CATECHESI

70

2
FEBBRAIO 1970
ANNO XXXIX

CENTRO
CATECHISTICO
SALESIANO
10096 TORINO-LEUMANN

RIVISTA
DI PASTORALE
CATECHISTICA

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA

A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore:
Giacomo M. MEDICA

Redattore Capo:
Pietro DAMU

Consiglio di Redazione:
Mario FILIPPI
Ubaldo GIANETTO
Giuseppe GIANOLIO
Valentino MELONI
Giancarlo NEGRI
Umberto PASQUALE
Nicolò SUFFI

Collaboratori principali:

Gigi AVANTI
Lino BADINO
Giovanni B. BOSCO
Giovanni CERETI
Pietro CHINAGLIA
Gianfranco FRUMENTO
Gian Galeazzo GADDI
Vittorio GAMBINO
Gaetano GATTI
Felice GENINATTI
Roberto GIANNATELLI
Giorgio GOZZELINO
Marcella GUIGLIA
Maria Piera MANELLO
Elisa MANTOVANI
Maria Luisa MAZZARELLO
Arturo MURARI
Andrea PAULINY
Nucci PEZZANA
Maria Luisa PETRAZZINI
Maurizia PORTA
Rodolfo REVIGLIO
Bianca SANDIANO COPPOLA
Giuseppe SOBRERO
Maria SONAGLIA
Riccardo TONELLI

Amministrazione: Libreria Dottrina Cristiana (L.D.C.) - Torino-Leumann - C.c.p. 2/27196
Mensile - Sped. in abb. post. Gr. III (70) - Febbraio 1970

ABBONAMENTI

Edizione completa con i cinque fascicoli **L. 1900**
Edizioni ridotte:
Fasc. **A** catechisti e adulti, **B** giovani e adolescenti, **C** preadolescenti **L. 1500**
Fasc. **A** catechisti e adulti, **D** fanciulli, **E** scuola materna **L. 1500**
Ogni numero **L. 250**
Estero (solo edizione completa) **L. 2500**

SOMMARIO

A
Catechisti e adulti
n. 6

Paolo VI, Alunni della Pace, p. 1
Club dei centomila, p. 2
Pietro Chinaglia, I contenuti della catechesi agli adulti, pp. 3-7
Giacomo M. Medica, In margine al nuovo rito della Messa, pp. 8-13
Gigi Avanti, La ragione, servizio storico alla fede, pp. 14-15 e 18
Virgil Elizondo, Segni della autorivelazione di Dio all'interno dell'esperienza di ogni uomo, pp. 16-17
I Mass-media e la Catechetica, pp. 19-28
Recensioni-segnalazioni, pp. 29-32

B
Giovani e adolescenti
n. 7

G. Negri, Per favore, non ci parli di Dio, pp. 1-4
G. B. Bosco, Pregare giovane, pp. 5-11
Gli insegnanti parlano, pp. 12-24

C
Preadolescenti
n. 8

N. Suffi, Concretizzare l'insegnamento della religione, pp. 2-5
N. Suffi, Come fare una lezione di tipo induttivo a partire da un testo concreto, pp. 6-12
A. Pauliny, Il disegno alla lavagna, pp. 13-19
U. Gianetto, Cartelloni, foto, immagini e logica concreta, pp. 20-24.

D
Fanciulli
n. 9

V. Meloni, Educazione alla carità nella comunità parrocchiale, pp. 1-11
Dio conduce il suo popolo (celebrazioni), pp. 12-17
M. Filippi, La memoria e l'insegnamento della fede, pp. 18-23

E
Scuola materna
n. 10

U. Pasquale, Conversazioni religiose, Mio papà, pp. 1-7
J. Colomb, Il contenuto della catechesi, pp. 8-10
Rispondiamo a chi ci scrive, pp. 11-15
Quanta gente ci vuole bene!, p. 15
Anni zero mesi sei, pp. 16-20
E. Mantovani, Nel mondo pittorico dei più piccini, pp. 21-24

CATECHESI

A CATECHISTI E ADULTI

ANNO XXXIX
SERIE II

FEBBRAIO 1970
NUMERO 6

SOMMARIO

Paolo VI, Alunni della Pace, p. 1
Club dei centomila, p. 2
Pietro Chinaglia, I contenuti della catechesi agli adulti, pp. 3-7
Giacomo M. Medica, In margine al nuovo rito della Messa, pp. 8-13
Gigi Avanti, La ragione, servizio storico alla fede, pp. 14-15 e 18
Virgil Elizondo, Segni della autorivelazione di Dio all'interno dell'esperienza di ogni uomo, pp. 16-17
I Mass-media e la Catechetica, pp. 19-28
Recensioni-segnalazioni, pp. 29-32

PAOLO VI

ALUNNI DELLA PACE

Cittadini del mondo!...

Noi annunciamo la Pace come la concezione dominante della vita cosciente dell'uomo, che vuole guardare la prospettiva del suo prossimo e futuro itinerario...

La Pace è l'idea che presiede al progresso umano; è la concezione vera e feconda, donde procede la vita migliore e la storia logica di noi uomini. È fine, cioè coronamento dello sforzo, spesso laborioso e doloroso, mediante il quale noi uomini cerchiamo di sottoporre il mondo esteriore al nostro servizio e di organizzare la nostra società secondo un ordine che rispecchi giustizia e benessere.

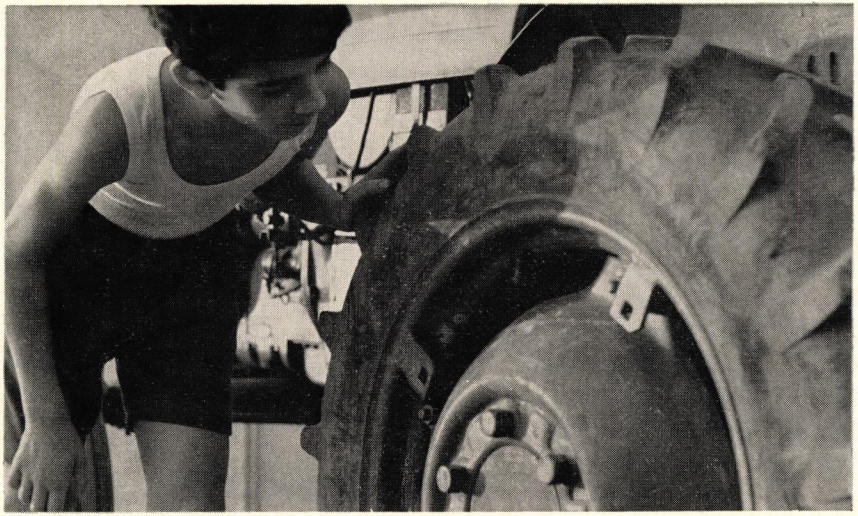
Noi insistiamo: la Pace è la vita reale del quadro ideale del mondo umano... Essa non è propriamente una posizione statica, che può essere acquistata una volta per sempre; non è una tranquillità immobile... Quando parliamo di Pace, non vi proponiamo, o amici, un immobilismo mortificante ed egoista. La Pace non si gode; si crea...

Chi vorrà penetrare col proprio pensiero in questa convinzione scoprirà molte cose. Scoprirà che occorre massimamente riformare le idee, che guidano il mondo... Scoprirà che una sola idea è, in fondo, vera e buona; è quella dell'amore universale; cioè quella della Pace...

Scoprirà allora *questo alunno della grande idea della Pace* che occorre oggi, subito, *un'educazione nuova, l'educazione alla Pace...*

Dal Messaggio per la « Giornata della Pace » 1970

Lavorare



insieme

È la proposta del «Club dei Centomila» nel quadro delle iniziative per la realizzazione di opere sociali nei paesi in via di sviluppo. Una proposta per contribuire in modo organico e tangibile alla soluzione dei problemi di molti nostri fratelli che, ancor oggi, non hanno pane, medicine, lavoro.
Il programma del Club è concreto, già in fase di realizzazione: nel 1969, tra l'altro, è stata rimessa in funzione una riseria, si è provveduto ad attrezzare una sala chirurgica, sono state allestite due officine meccaniche. Ma i problemi da risolvere sono molti ed estremamente complessi. Per questo è necessario il tuo appoggio. Aderisci al «Club dei Centomila» compilando il modulo in calce, oppure prendendo contatto personalmente, per lettera o per telefono, con la nostra sede, piazza Maria Ausiliatrice, 9 Torino - tel. 47.16.78

L'adesione al «Club dei Centomila» è testimonianza di solidarietà umana

CLUB DEI CENTOMILA

Desidero iscrivermi al «Club dei Centomila» per l'anno 1970. A tal fine ho provveduto a versare in data _____ L. 1.000 sul c.c.p. n. 2/1355 intestato a:
Club dei Centomila - Opere Don Bosco
Piazza Maria Ausiliatrice 9 - 10100 Torino

Nome Cognome

Via

N. codice Città

PIETRO CHINAGLIA

I CONTENUTI DELLA CATECHESI AGLI ADULTI

Per una lettura del « RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI ».

La Parola di Dio è sempre efficace?

Non è sempre *positivamente* efficace; non sempre porta la salvezza. Quando il cuore dell'uomo si chiude e rifiuta l'appello, la Parola ha una efficacia di condanna: « Ecco, Egli è posto per la rovina e per la risurrezione di molti in Israele e per essere un segnale di contraddizione... » (*Lc* 2,34).

S. Paolo non incoraggia certo una predicazione *irresponsabile* quando dice che: « Omnis scriptura divinitus inspirata, utilis est... » (*2 Tm* 3,16).

Né consiglia di diventare degli scocciatori insolenti quando consiglia lo stesso Timoteo così: « Praedica verbum, insta opportune, importune: argue, obsecra, increpa... » (*2 Tm* 4,2).

La parabola dei diversi terreni (il seminatore uscì...) suggerisce la necessità di preparare il terreno, pur nella generosità della semina.

L'esperienza insegna che persino nell'annuncio della salvezza si può esere disumani; che anzi spesso la predicazione non è accolta come « lieta notizia ».

Che cosa manca a questa Parola di Dio, che è Cristo Gesù, perché sia accolto?

Non è sempre la cecità colpevole del cuore umano che ascolta, ma non raramente l'infedeltà di questa predicazione che diventa « sale insipido ».

A noi sembra che la condizione principale perché la predicazione sia efficace sia questa: la Parola deve esser messa in dialogo con la vita.

A coloro che vengono a noi con delle domande non dobbiamo aprire il Vangelo *alla pagina sbagliata.*

Che suggerisce il « RdC »?

I criteri più essenziali per scegliere i contenuti

Fedeltà all'uomo

Non basta essere fedeli alla Parola; o meglio si potrà dire che basterebbe davvero se la si intende come Parola che si fa carne. Nella fedeltà alla Parola è implicita la fedeltà all'uomo. È questa « la legge fondamentale del metodo catechistico » (RdC, n. 160).

È un « unico atteggiamento spirituale quello che porta la Chiesa a scegliere le vie più adatte per esercitare la sua mediazione tra Dio e gli uomini » (RdC, n. 160).

La Bibbia (cioè la Rivelazione soprannaturale), contiene soltanto *la metà della Parola di Dio;* occorre conoscere un universo nuovo: l'uomo con i suoi problemi (RdC, n. 139); l'uomo con i suoi rapporti con la società (RdC, n. 140). Dio parla ancora come creatore delle cose, delle persone e negli avvenimenti della storia.

Presentare una Persona: Cristo

Scegliendo Gesù Cristo come centro vivo « la catechesi non intende proporre semplicemente un nucleo di verità da credere ma intende soprattutto far accogliere la sua persona vivente » (RdC, n. 58).

« Questo ineffabile contenuto della fede in Gesù Cristo deve apparire esplicitamente o implicitamente in ogni atto di catechesi, come del resto in ogni azione pastorale » (RdC, n. 63).

Gesù deve essere accolto con la sua inconfondibile fisionomia di:
uomo vero: (RdC, nn. 59-60).
vero Dio: (RdC, nn. 64 e ss.)
risorto: (RdC, nn. 67-68-69).
presente in mezzo a noi, specialmente nella celebrazione eucaristica: (RdC, nn. 63-65-71-72).
operante la salvezza oggi: (RdC, n. 71).

Sviluppare organicamente e vitalmente questo germe di vita: Cristo in noi

Uno sviluppo della fede quale si esige per una matura mentalità di fede domanda un parallelo sviluppo del contenuto, cioè di Cristo; non certo in senso teologico ma vitale, teologale.

« L'adesione a Cristo deve ampliarsi e approfondirsi in uno sviluppo organico, che soddisfi al bisogno di fede di ciascuno secondo la sua voca-

zione e situazione rendendo conto, quanto più possibile, dell'oggettiva ricchezza della rivelazione ») (RdC, n. 74).

Annunciare Cristo come salvatore di tutti gli uomini, senza aiutare ad esperimentare personalmente questa salvezza; senza cioè far capire che Cristo è la risposta efficace ai propri problemi, il vero oggetto delle aspirazioni più profonde... non è annunciare la buona novella ma una dottrina astratta senza interesse.

Sviluppare soltanto ciò che può essere integrato nel pensiero e nella vita.

L'immenso tesoro della Parola di Dio, quale è contenuto nella Bibbia, non può essere assimilato per intero da nessuno.

Ma non è affatto necessario far indigestione di Bibbia. Occorre dare quanto è indispensabile per la vita e lo sviluppo di ciascun uomo.

« La Chiesa ha sempre predicato esplicitamente e con particolare sollecitudine quelle verità che, in un determinato contesto, possono essere integrate nel pensiero e nella vita dei vari ascoltatori, proponendole sempre "secondo quanto conviene alla situazione e al dovere di stato di ciascuno" » (RdC, n. 75).

Occorrerà quindi iniziare il discorso catechistico interessandosi veramente di questa persona qui, oggi... e di lì partire per seminare la parola.

Le dimensioni essenziali ad ogni catechesi

La preoccupazione di limitare il contenuto del messaggio in modo tale che possa essere assimilato e portar frutto, trova quindi risposta nelle caratteristiche essenziali della catechesi, e cioè nel dover essere: *Cristocentrica* e *antropologica.* Significa concretamente che si deve far conoscere il Salvatore a quest'uomo qui, oggi; in queste situazioni di vita.

Da queste dimensioni *scaturiscono poi le altre,* che ne sono l'applicazione pratica.

Si tratta di essere fedeli dispensatori di Cristo all'uomo di oggi; ma l'uomo è:

1. *un vivente aperto ad un possibile dialogo con Dio,* qualora Egli prenda l'iniziativa di rivelarsi. (Cf K. RAHNER, *Uditori della Parola,* ed. Borla, Torino).

2. uno *spirito incarnato,* capace cioè di pensare, volere e scegliere come unità di spirito e corpo.

3. una *persona,* cioè essenzialmente una relazione con gli altri. L'uomo

è naturalmente dialogante con le altre persone, non può vivere se non con e per gli altri.

4. un *vivente che si sviluppa nel tempo* come individuo e come comunità; una persona cioè responsabile di sé e del suo avvenire; capace di fare storia, di orientarsi e di orientare liberamente la creazione verso una meta.

Se dunque l'uomo è fatto così, la catechesi dovrà avere caratteristiche corrispondenti. Presenterà cioè il Cristo come mistero di comunione con Dio, come segno sacramentale, come comunione con gli altri, e come sviluppo e tensione verso un compimento che si deve aspettare e preparare.

Queste caratteristiche della catechesi non sono esterne al contenuto, non sono una aggiunta ma *si identificano con esso.* Poiché infatti la Parola di Dio è rivelazione non solo di Dio ma dell'uomo, la catechesi rivelerà l'uno e l'altro nei loro rapporti.

La condizione fondamentale per lo sviluppo della conoscenza di Cristo

La vita cristiana è essenzialmente fede viva in Cristo risorto. Cristo prende possesso anche del bambino incosciente e diventa in lui come un germe vitale in attesa di crescere.

Ci domandiamo: che cosa farà sviluppare questa vita nuova che è stata nascosta nel cuore? Come si potrà far esperimentare sempre più chiaramente la presenza di Cristo risorto?

Il RdC ha un'espressione singolare che noi sottolineiamo: « La catechesi ha cura di offrire una presentazione completa del mistero rivelato orientando di continuo alla conformità della vita con la fede. *In tal modo* essa presenta l'intero mistero di Cristo, con tutta la pienezza delle sue implicanze e dei suoi sviluppi » (RdC, n. 80). L'affermazione non è isolata. Al n. 77 infatti si dice: « Chiunque voglia fare all'uomo d'oggi un discorso su Dio, deve muovere dai problemi umani e tenerli sempre presenti nell'esporre il messaggio. È questa, del resto, esigenza intrinseca per ogni discorso cristiano su Dio ».

La Parola di Dio si differenzia da quella dell'uomo soprattutto per il suo carattere di parola-efficace: Dio fa quello che dice.

Ma la catechesi non sarà una chiacchiera su Dio soltanto se la parola è sentita come « parola viva e attuale » (RdC, n. 76).

Una presentazione di Cristo che non fosse in relazione con le situazioni di vita e non la si cogliesse come risposta e aiuto alle proprie ansietà, non sarebbe in grado di suscitare o nutrire la fede.

Credendo in Cristo penetriamo nei segreti di Dio e dell'uomo

Si potrebbe obiettare che il contenuto della Rivelazione non si esaurisce nella presentazione di Cristo. Tuttavia è Lui la « VIA », è Lui la « PORTA » per entrare in comunione col Padre e con lo Spirito Santo.

Il RdC svolge nel capitolo 5° gli sviluppi della iniziale e globale conoscenza vitale di Cristo, e lo fa mettendo Gesù in relazione con l'uomo visto integralmente nei suoi rapporti con Dio, le cose, gli altri in una dimensione storico-escatologica.

Conclusione

Le due forme complementari della Parola: Verbo Creatore e Verbo Redentore, possono portare allo sviluppo pieno della fede nel credente, e quindi ad una matura mentalità di fede solo se sono messe in dialogo tra loro.

Il rapporto tra le due fonti della Rivelazione (naturale e soprannaturale) rende possibile pure lo svolgimento oggettivo del contenuto stesso: Cristo pienezza di Dio e dell'uomo.

P. CHINAGLIA

IL SIGNORE GESU', UNO DEI NOSTRI

Riflessioni sul Vangelo dell'infanzia di Cristo per ragazzi e adolescenti.
G. B. Galizzi - Collana « Diamanti » - pp. 88 - L. 400

Contenuto - Un volumetto di riflessione e di meditazione che ci illumina e ci aiuta ad approfondire il mistero di Cristo, uno dei nostri. Gesù non è un personaggio confinato nella storia e neppure il Figlio di Dio vissuto 20 secoli or sono per operare la nostra salvezza; è il divino fratello che vive costantemente accanto a noi, in noi, pe radditarci, con la Parola e con l'esempio, ciò che dobbiamo evitare e operare per vivere sempre più intimamente la divina avventura della vita.

Interessante anche il metodo proposto ad ogni capitolo: dopo una breve presentazione e ambientazione, viene la lettura del passo evangelico, con efficaci riflessioni sul suo contenuto, che cristallizzandosi poi in pratiche conclusioni di tipo esistenziale aiutano a rendere attuale l'nvito divino.

Destinatari - Particolarmente indicato per ragazzi e adolescenti, desiderosi di conoscere Cristo, viverlo in loro e darne concreta testimonianza.

GIACOMO M. MEDICA

IN MARGINE AL NUOVO RITO DELLA MESSA

Non sarà fuori posto una piccola catechesi che leghi l'*atto penitenziale* all'*offerta dei doni* nel nuovo rito della Messa. Metteremo a fuoco una paroletta — le *omissioni* — che è stata introdotta nel « Confesso a Dio onnipotente e a voi, fratelli ». Sarà una presa di coscienza.

Ma qualcuno dirà: « È poi tanto importante domandarsi: che cosa *non* si è fatto? Non c'è pericolo di crearsi dei patèmi d'animo? Di falsare la propria coscienza aprendole prospettive fantasiose? ».

Evidentemente la prima domanda va completata: Che cosa non si è fatto di ciò che *si doveva* fare? In tal caso, ad una risposta negativa, sarà proprio necessario crearsi un'ansia interiore, quando si sono trascurati doveri importanti verso gli altri, ai quali si è legati da vincoli di giustizia e di amore. Si tratterà quindi non di falsare ma di rifare la propria coscienza: renderla sensibile — e non allergica — a certi stimoli.

Non faremo una trattazione morale; non sarà nemmeno una riflessione completa. Forse è più efficace fare quasi una specie di trattamento a base di revulsivi. Il « revulsivo » è un medicamento che provoca vasodilatazione e un aumento di afflusso sanguigno nei tessuti sui quali è applicato. Il vero rimedio viene quindi dall'interno: una ripresa vitale più energetica e quasi impetuosa, un accelerato e più ampio pulsare del cuore.

Un breve passo di san Paolo può dare il tema fondamentale: « *Vi parlo con tutta schiettezza, o Corinzi: il mio cuore si è dilatato per voi. Davvero voi non state allo stretto in me; invece siete allo stretto nei vostri cuori. Ripagatemi dunque in contraccambio. Vi parlo come a figli: spalancate il vostro cuore anche voi* » (*2 Cor* 6,11-13). Chi non vorrebbe essere stimato « persona dal cuore grande »? Però lo si è non a parole, ma a fatti.

Daremo dunque degli spunti per avviare tre gruppi di riflessioni:

- necessità di aprire la coscienza anche all'ascolto di altre voci;
- affollare uno scomodo silenzio con interrogativi inquietanti;
- lasciarsi prendere da quegli inviti e rispondervi con larghezza di cuore.

Aprirsi all'ascolto anche di altre voci su altre lunghezze d'onda

Non siate ascoltatori di una sola o di poche trasmittenti. Troppe parti del nostro mondo vi resterebbero inesplorate. Girate la manopola: ascoltate altre voci. La coscienza è vasta, è soprattutto profonda.

Prevedo un'obiezione: Perché farlo? per ascoltare dei rimproveri? Davvero: per angustiarsi di ciò che non si è fatto?

Già!... Quanti si qualificano e si vantano « buoni cristiani » perché — dicono — non hanno fatto nessun male: non rubano, non uccidono, non bestemmiano, non sparlano, non s'impicciano nei fatti altrui...

Cristo, però, non ha detto come in antico: « Non fare agli altri quello che tu non vuoi gli altri facciano a te » (cf *Tob* 4,16), ma: « *Tutto ciò che volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo ad essi!* » (*Mt* 7,12 = *Lc* 6,31; cf *Rom* 13,8-10). Ed è molto diverso! Altro è non fare lo sgambetto o non pestare un piede a qualcuno, altro è « *farsi occhio al cieco, piede allo zoppo* » (cf *Giobbe* 29,15). Così, proprio in quel vantato « non impicciarsi nei fatti altrui » può essere inclusa tutta una serie di cose non fatte, che dovevate fare.

Se dobbiamo stare alla parola di Gesù, il « giudizio » — cioè la nostra valutazione fatta a giudizio di Gesù — sarà basata non solo su « ciò che si è fatto », ma anche su « ciò che *non* si è fatto » agli altri,... per quei « fastidiosi » *altri* che — pure a giudizio di Cristo — anche se minimi fra tutti, anzi più ancora per questo, sono *Lui stesso*. « *L'avete fatto a me,...* non *l'avete fatto a me,... quanto avete fatto, o* non *avete fatto al più piccolo dei miei fratelli!* » (*Mt* 25,40.45). Anzi, il greco di Matteo andrebbe tradotto: « *Nella misura in cui l'avete fatto a uno di questi più piccoli dei miei fratelli, a Me l'avete fatto... nella misura in cui* non *l'avete fatto a uno di questi più piccoli, a Me* non *l'avete fatto!* » (cf *At* 9,5; *Mt* 10,40; 18,5; *Lc* 10,16). È una prospettiva impressionante!

E alla parola di Gesù bisogna stare! Egli stesso ha attestato: « *Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno!* » (*Mt* 24,35 = *Mc* 13,31 = *Lc* 21,33; cf *Is* 51,6). Non importa quale sia la caducità di ogni cosa creata; la parola di Gesù ha l'irremovibile saldezza della Parola di Dio. E questa parola ci tocca, ci misura, ci pesa, ci valuta:

dice realmente ciò che abbiamo o non abbiamo fatto, ciò che siamo in noi stessi.

Vi è dunque una categoria di peccati, o di colpevolezze, di responsabilità, composta solo di « non fatto », altrettanto e forse più vasta della categoria del « commesso! ». In quella è male il « non aver fatto », come in questa è male « l'aver fatto ».

E allora, in quello scomodo « silenzio » prima dell'atto penitenziale, bisogna anche interrogarsi su quello che « *non* si è fatto » agli altri.

Qualcuno degli intervistati alla TV, dopo l'introduzione del nuovo rito della Messa, ha affermato: « Era meglio prima! Ciascuno pregava per conto suo, senza occuparsi degli altri! Ora, invece... ».

L'intrattenersi con Dio non avrebbe mai dovuto essere un « disoccuparsi degli altri », e dovrà esserlo tanto meno d'ora in poi. La Chiesa ha squillato le trombe: ci sveglia, ci richiama a tutte le nostre responsabilità. Perciò, quando il sacerdote ci invita col dire « *riconosciamo i nostri peccati* » (si mette anche lui fra i peccatori), non si hanno da sfilacciare quei momenti di silenzio come se fossero uno straccetto inutile.

In quel silenzio dovremmo tutti sentire di essere peccatori, di mancare di fede e di amore, di non essere attenti né a Dio né ai fratelli. Le trasgressioni più rilevanti forse rimbombano con una certa facilità al nostro ascolto interiore; ma vi sono altre voci per captare le quali bisogna mettersi in sintonia con una maggiore ampiezza d'onda.

Proviamo a captarne qualcuna.

Un silenzio affollato di interrogativi inquietanti

Vi siete mai chiesti quali e quanto gravi sono le condizioni di tanti... e ciò che voi potreste fare per loro?

Quando ve ne state in casa, nella *vostra* casa, comoda anche se modesta, accogliente anche se piccola, vi siete mai chiesti quanti sono che non hanno casa, che vivono alla ventura, sotto le arcate di un ponte, dentro una baracca di assi sconnesse o di poche latte di bidoni sventrati...? E vi siete domandati allora che cosa potreste fare per loro? che cosa davvero fareste per loro se li incontraste sulla vostra strada...?

Quando vi godete tranquilli e sereni la *vostra* tavola, ben fornita anche se non ricercata, di vostro gusto anche se temperante, vi siete mai chiesti quanti sono che vanno raccattando tra i rifiuti dei mercati, o peggio fra le immondizie, qualcosa da mettere sotto i denti per tacitare lo stomaco...? E in quel momento vi siete intervistati su che cosa potreste dividere con

loro? che cosa dareste loro da « mangiare » — come mangia un essere umano — se bussassero alla vostra porta...?

Quando, nelle giornate fredde e umide, avete tutto ciò che vi occorre per coprirvi, ripararvi, scaldarvi, vi siete mai chiesti quanti sono che non sanno distinguere che stagione sia da ciò che hanno addosso, o quanti gradi segni il termometro, o se fa sereno o nuvoloso, o piove o nevica, o tira vento: perché hanno sempre solo quei pochi stracci che si logorano sempre più...? Allora avete anche pensato che cosa potreste mettere da parte per loro? che abito, che capo di vestiario o di biancheria o maglieria potreste offrire loro, se vi accorgeste che uno o una, lì accanto a voi, ne ha bisogno...?

Quando vi trovate insieme ai vostri cari, ai vostri amici, in lieti e affabili trattenimenti, vi siete mai detti che vi sono tanti e tante che « non hanno un cane » che dia loro la più piccola dimostrazione di affetto? che dica loro una parola aperta, faccia loro un sorriso...? Con tale vista nella mente, vi siete figurati quale faccia fareste loro, se li incontraste e vedeste la desolazione nei loro occhi, la tristezza sul loro labbro...?

Quando frettolosi o non frettolosi rifiutate una piccola elemosina, perché voi siete sicuri (e lo dite anche) che « sono dei fannulloni, tutti quelli che stendono la mano », vi siete mai prospettati quale spaventoso disagio è mancare di tutto...? E in tale prospettiva vi siete pure domandati che danno ne verrebbe a voi, dare per lo meno una buona elemosina e invece che reale beneficio a quello e a quella che hanno fatto un enorme sforzo per stendervi la mano? Non sentite che sono pieni di vergogna (quasi commettessero un delitto, mentre invece non fanno che un atto di fiducia verso un fratello o una sorella) e sono pure così incerti dell'esito, nel chiedervi poi — dopo tutto — quello che voi sprecate, perché siete solleciti magari per i gatti e duri invece per i poveri...?

In qualche fuggevole momento di rimorso, vi siete mai detti che sotto la figura del povero c'è *davvero* Cristo? che nei cenci del miserabile languisce Cristo? che in un fanciullo abbandonato è Cristo cacciato via? che in chi ha fame e ha sete è Cristo che vi chiede un pane e un bicchiere d'acqua? che nel malato è Cristo che soffre e aspetta d'essere lenito? che perfino nel carcerato è Cristo che chiede commiserazione...? E se sì, vi siete detti allora che tutto ciò Cristo lo chiede a voi, l'aspetta da voi, perché ha fiducia che non glielo neghiate,... almeno in considerazione che Lui non vi ha lasciato mancare tutto quello che avete, e che altri non hanno...?

In un ripiegamento su voi, vi siete mai chiesti quale giudizio sarà emesso di voi alla vostra morte, e dagli altri e da Lui? Eppure, come

siete sicuri che la morte verrà, siete poi altrettanto sicuri di apparire a tutti quali persone così buone, che ciascuno non abbia se non da dire del bene di voi e delle vostre azioni e del vostro modo di trattare gli altri...? E se proprio lo avete fatto, vi siete pure interrogati quali torti in realtà fate al prossimo? quali omissioni fate nei suoi riguardi? quali sentimenti nutrite per gli altri...?

Eppure, Cristo che è nel prossimo, e al quale voi fate tutto questo, lo sa — anche se non lo sapete voi — e lo pesa, lo valuta, lo giudica...

Allora, non vi siete mai fatti simili domande, quando pregate (se pur sapete pregare) o quando tirate le somme del vostro agire? Provate! Penso che non ne avrete amarezza, non uno stringimento di cuore, se non nel senso di una pena di non essere « buoni » come vi pensavate. Ma, se volete, ne seguirà un allargamento di cuore che vi commuoverà; vi darà più fiducia nella vita, mentre ne darete agli altri; vi darà più gioia, mentre la date agli altri. Gesù infatti ha affermato: « *Vi è più gioia a dare che a ricevere* » (*At* 20,35). E Gesù non mente.

Lasciarsi prendere da quelle voci e rispondere con larghezza di cuore

Gli interrogativi che ci siamo sentiti rivolgere — quasi affiorassero dal nostro subconscio — non sono per una sterile riflessione sul nostro comportamento verso gli altri. Il nuovo rito della Messa, invitandoci a sostare in silenzio sulla soglia della celebrazione, ha inteso farcela varcare purificati, per una partecipazione più piena a tutta la Liturgia, nel segno dell'apertura a Dio e ai fratelli: a Dio nei fratelli, perché « *non puoi amare Dio che non vedi, se non ami il fratello che vedi* » (*1 Gv* 4,20).

Così, quando si inizia la celebrazione eucaristica siamo invitati ad avvicinarci all'altare — almeno per mezzo di intermediari — ad offrire i nostri doni. E tali doni non sono soltanto il pane e il vino che si trasformeranno in Cristo per nutrirci quali figli di Dio; ma sono le offerte — in denaro e in altri beni — per le necessità della Chiesa, cioè della Comunità ecclesiale e in particolare dei poveri (IGMR 49; OMCP 18; cf SC 14; 41): offerte intese a nutrire, vestire, confortare Cristo nei suoi e nostri fratelli. Che profondo e grande significato acquistano allora tali offerte!

Se la domenica è il « giorno del Signore », giorno di fraternità, di serenità, di gioia, chi non vorrà viverlo con apertura di cuore? Come non trovare nel rito un invito discreto e delicato a rivedere la nostra fraternità per saggiare se è autentica, genuina, spontanea, generosa?

La tua coscienza ti ha fatto notare certe omissioni a cui poco badavi? Ecco, ora ti è offerto il modo di riempire quel vuoto con un atto di ge-

nerosità. Tu non lo sai, ma il tuo vicino o la tua vicina in Chiesa può aver bisogno proprio di quello che tu porterai come dono al Signore. È bello questo tuo gesto. Tu offri il tuo dono a Cristo, ed egli lo usa per le sue membra malate, sofferenti, povere, stanche. Cristo ti sarà riconoscente per sempre. Nel suo giudizio dirà anche a te — come a san Martino — « *tu mi hai vestito con questo abito; tu mi hai sfamato con questo pane; tu mi hai dato conforto col tuo dono: entra nella gioia del tuo Signore!* ».

E la tua partecipazione a questa manifestazione di carità si può svolgere in più modi. Anche se non hai nulla da offrire di tuo, puoi forse offrire un tuo personale servizio, puoi almeno sempre pregare a cuore aperto per tutti.

Ma puoi anche richiedere al Sacerdote che queste offerte per i poveri, i malati, i bisognosi d'ogni genere, queste offerte di servizio, vengano organizzate in maniera tale da far sentire realmente che tutta la comunità parrocchiale è la famiglia dei figli di Dio, che si conoscono, si amano, si aiutano fraternamente, gioiosamente.

G. M. MEDICA

A. HÖFER

La linea biblica nella nuova catechesi

Collana « Fondamenti di una catechesi rinnovata »
pp. 288 - L. 2200

Contenuto: La dimensione biblica di ogni catechesi è stata precisata e profondamente rinnovata dal Concilio e dagli attuali studi biblici.
Il libro di Höfer è al servizio di ogni uso della Bibbia, compiuto in sede catechistica. Fornisce numerosi e estesi esempi pratici di una nuova impostazione biblica nelle lezioni e allo stesso tempo presenta insistentemente visioni d'insieme, molto attuali e urgenti.
La linea biblica nuova non significa soltanto introdurre brani biblici nella spiegazione dottrinale, ma dare un carattere ed un linguaggio storico, con un presente, un passato ad un futuro, a tutte le verità spiegate. Inoltre l'A. insiste nel fondere insieme la storia biblica con l'attuale storia dei seguaci di Cristo secondo la prospettiva paolina per la quale le vicende d'Israele erano profezie di vicende oggi reali e personali per noi.
Questi aspetti del libro costituiscono i punti cruciali per una vera catechesi biblica.

Destinatari: I Catechisti, soprattutto nella catechesi ai fanciulli e ai giovani. Per i numerosi esempi il testo è altamente utile nei Corsi per Catechisti e nella formazione seminaristica.

GIGI AVANTI

LA RAGIONE, SERVIZIO STORICO ALLA FEDE

Il binomio ragione-fede è una delle sfumature più suggestive del grande problema di fondo che ha sempre sconvolto il pensiero teologico durante il corso storico e cioè quello del rapporto fra natura e supernatura.

La preoccupazione troppo razionale di difesa della verità aveva portato, in certi periodi storici, a una paura, non avvertita ma reale, della riflessione autentica. Così la ragione, rivendicando i suoi inalienabili diritti aveva sconfinato nel razionalismo e in un arido intellettualismo e la fede, la fede stanca di « interrogare », era giunta ad assaporare i primi frutti di un inumano fideismo.

Questo pericolo è sempre latente. Anche oggi l'uomo è teso fra questi due poli. Però, mai come oggi, si diffida delle posizioni unilaterali e dei comodi compromessi.

Fede e ragione cercano oggi una nuova via per una intesa nuova e più profonda

L'uomo sente il suo limite, ma avverte pure che solo superandolo realizzerà pienamente se stesso. La coscienza di questa drammatica tensione sta alla base della insofferenza dell'uomo d'oggi per le posizioni acquisite una volta per sempre e offerte come « toccasana eterno » ai suoi nuovi problemi.

Contrariamente a quanto può apparire a prima vista, il desiderio di porre in discussione il « tutto a posto » non sgorga da un atteggiamento sovversivo ad oltranza, ma è frutto di una esigenza esistenziale di continua verifica per una autentica ed integrale evoluzione.

Se la ragione, oggi, si applica con alacrità nell'investigare i temi della fede non per ripetere l'ingenuità di avvolgerli in nuove formulazioni per presentarle all'ammirazione estatica ma non troppo dei fedeli, ma è per rendersi conto del loro vitale rapporto con l'esistenza dell'uomo.

Sarebbe imperdonabile, oggi, promuovere o acconsentire a nuove diffidenze reciproche tra la ragione che cerca e la fede che interroga. L'innegabile tensione fra questi due elementi, lungi dall'essere tensione di concorrenza è invece **ten-**

sione di complementarietà ed è molla di sempre maggior perfezionamento e come tale è condanna radicale di ogni fissismo, di ogni atteggiamento intransigente.

La piena maturazione della fede nell'amore è solo una caratteristica dell'aldilà. Solo nell'aldilà ogni espressione di vita avrà il carisma del « tutto a posto » e potrà presentarsi con l'etichetta di « assoluto ». D'altro canto è pur vero che anche sulla terra si può pregustare, seppur limitatamente e in modo confuso, questo possesso futuro.

Ma esso nasconde una insidia, quella di identificare il contenuto con l'involucro che lo contiene. Così, la convinzione del possesso della verità, a volte, può dare alla testa. Possedere una verità non significa ancora esaurirne la sua portata di mistero (si tratta infatti di verità-mistero, il mistero salvifico dell'amore di Dio); avere un gioiello non significa ancora calcolare quanto vale.

Se è vero che l'eresia, al dire di Chesterton, è la verità impazzita, ebbene, il dogmatismo rigido può allora paragonarsi a una verità leucemica.

Il disagio odierno di fronte a certa oratoria teologica

Di conseguenza, in tale prospettiva, risulta urtante ascoltare certa oratoria possente e sicura di sé su tutto, sull'insieme e sui dettagli; risulta fastidioso ascoltare una conferenza dove la preoccupazione massima del predicatore è quella di non rivelare alcun punto debole nel suo castello di scienza.

Dicendo ciò si vuole mettere in evidenza **la necessità di una comunicazione della verità fatta veramente ad ogni livello,** capace di rassegnarsi a certi periodi di tentennamento e di ricerca, fra le quinte, di una nuova veste per potersi presentare sulla scena della storia con una veste più attraente.

La verità non può essere monopolizzata e tantomeno standardizzata e neppure può essere imbrigliata dalla ragione in formule irreformabili. È sempre identica, è vero, nel suo fondo, ma estremamente adeguabile ai tempi nella sua espressione esteriore.

La ragione di questo sta nella Incarnazione, consistente appunto in questo « relativizzarsi » di Dio in Cristo. Se Dio l'Immutabile, ha trovato il modo, curioso se volete, di adeguarsi all'uomo, perché l'uomo nel suo sforzo di risposta a Dio dovrebbe cadere nell'inganno di canonizzare certi schemi e di fossilizzarsi?

Quando certe categorie mentali o certe formule o anche certi atteggiamenti hanno reso il loro servizio storico alla verità è bene che si ritirino. Resteranno sempre un punto di riferimento, ma d'altri tempi; tappa del cammino, non meta.

Oggi non attacca più ostentare una sicurezza intellettuale cui nessuno crede, non è intelligente rifugiarsi nell'erudizione, non è umano presentarsi davanti a chi sta cercando affannosamente, come colui che è già « arrivato ».

I tempi nuovi: testimonianza integrale, teologia viva

I tempi fortunatamente stanno cambiando; non accadrà più di essere assaliti dalle prediche-tuono e sarà un avvenimento raro incontrare il cattolico-scienza-

(*Segue a pag. 18*)

SEGNI DELLA AUTORIVELAZIONE DI DIO AL

TENSIONI UMANE	SEGNI BIBLICI	MARIOLOGICI
Vita morte	Creazione - peccato	Resto fedele
Libertà schiavitù	Elezione (Esodo)	Immacolata Concezione
Responsabilità evasione	Alleanza (Sinai)	**« Sia fatto di me... »**
Amicizia solitudine	Tempio Presenza di Jahvè	Assunzione... Presenza cosmica
Comunità egoismo	Israele: popolo di Dio ... religione della famiglia ... I Re ... Profeti anteriori	Madre dei Cristiani
Collettiva solidarietà ghettismo	Popolo messianico di Dio ... Profeti posteriori	Tipo della Chiesa

NTERNO DELL'ESPERIENZA DI OGNI UOMO

VIRGIL ELIZONDO - Gaba, 29 Apr. 1969

CRISTOLOGICI	ECCLESIALI ■ LITURGICI	ESCATOLOGICI
« **La nuova Creazione** » Incarnazione - Redenzione	Chiesa: fonte di nuova vita Phylum dell'Amore	Misteri della: sofferenza morte fisica risurrezione personale
Il Nuovo Adamo... libertà dal peccato... libertà per il servizio...	Conversione: Fede Battesimo - Cresima Eucaristia	Momento di perfetta libertà per
Risposta perfetta: « **Obbediente sino alla morte...** »	Testimonianza cristiana « **Andate! voi avete una missione...** »	la finale e definitiva risposta
Presenza: cosmica: Signore risorto Comunità Parola Eucaristia	Chiesa: Consociazione dei cristiani: ... accettazione ... rispetto ... sensibilità ai bisogni ... mutuo servizio ... disponibilità	Estasi dell'interminabile perfetta relazione « **Io - Tu** »
Costruttore della Comunità (Vangeli e Atti) Parola: chiama e costruisce Frazione del Pane Preghiera Mutuo aiuto	Comunità centrata nell'Amore: ... Matrimonio ... Autorità ... Funzioni (Ordine sacro) .. Riconciliazione (Penit.) ... emergenza del vero Io	Comunione dei Santi
Principio di Unità Gv 12,32: « **Attirerò tutti a Me!...** » ... La Legge di Cristo	Chiesa: lievito nella pasta ... che causa il « montare » di tutto il mondo... costruisce la società	Seconda venuta di Cristo: perfezione escatologica del mondo

esatta. A una testimonianza di tipo erudito subentrerà una testimonianza a livello integrale, testimonianza pressante ma discreta, stimolante l'uomo nel suo profondo. Questa non vuole essere una visione pseudo-profetica, ma una consolante costatazione di taluni sintomi di risveglio.

È interessante per esempio analizzare l'indirizzo della teologia attuale: essa non ha più di mira le sfibranti analisi del mistero ma vuole solo indicare dove esso sia; non si prende più la briga, per così dire, di fare i conti in tasca a Dio, ma si accontenta di accettare **il sublime mistero del suo amore per l'uomo.**

Essa è in fase di riscoperta e di rivalutazione dei **grandi temi biblici** che rifuggono, si sa, da categorie « cosistiche » (sostanza, accidenti...) e abbondano di categorie « personalistiche » (amicizia, paternità...). Si vedano per esempio, per citare qualcuno, le riflessioni di Flick e Alszeghy dell'Università Gregoriana di Roma.

Se la teologia moderna non ha ancora trovato una strutturazione, per altro valida solo metodologicamente, è perché ha coscienza di una sempre maggiore perfettibilità della sua riflessione circa i massimi problemi dell'uomo.

Si può rimproverare alla teologia moderna di essere meno intransigente, meno curiosa, di essere più fluida, di sapere « meno », ma non le si può rimproverare di essere meno umile, meno aperta al cuore dell'uomo. Del resto, **il vero cristiano** non è tanto chi « sa » la verità o chi sa dimostrare l'esistenza di Dio, ma **chi accetta con eroismo quotidiano il mistero della sofferta testimonianza di una realtà scomodante davanti agli occhi del mondo.**

I nuovi impegni della teologia: dialogare, interrogare, rispondere, aderire a Cristo

Dire che la teologia attuale è meno rigida non equivale a dire che sia stanca di cercare e si ritenga beatamente soddisfatta degli sforzi fatti in passato.

Sarebbe una conclusione ingiustificata e sleale perché mai come oggi lo slancio di genuina ricerca ha avvertito il contrasto tra intuizione della verità e formulazione di essa, tra vitalità di una presentazione biblica e il rantolo di certe categorie filosofiche giunte al termine del loro servizio storico.

Anche il Vaticano II ha evitato una volta per tutte la sirena del compromesso e la lusinga della dittatura ideologica e si è avviato audacemente su una via difficile ma feconda: **la via del dialogo costruttivo all'interno e al di fuori della Chiesa per una più stimolante testimonianza di fronte all'uomo d'oggi.**

Per una fede solida occorre la verifica di una ragione sempre interrogante ma al tempo stesso conscia del suo limite. Questa non è idealizzazione del problematicismo ma è profonda coscienza della dimensione creaturale dell'uomo.

L'uomo, per natura sua, non può rinunciare a rendersi ragione delle sue idee, quindi non potrà mai ritenerle (o ritenere quelle altrui) sotto ogni aspetto, per sempre, irreformabili.

Ciò che è irreformabile invece è il contenuto della fede, perché esso è **Cristo vivente nei secoli e presente nel cielo, il « contemporaneo » di ogni uomo che si sforza con la ragione di giungere al quieto approdo del suo amore.**

Gigi Avanti

SETTIMANA INTERNAZIONALE DI STUDI

"I MASS-MEDIA E LA CATECHETICA"

San Antonio - Texas (USA), 22-27 giugno 1969

Introduzione

Molte persone si sono consacrate a lavorare a lungo e con fatica per diffondere il Messaggio cristiano. Però, come risultò all'evidenza durante le settimane internazionali di studio in Manila (Filippine) nel 1967 e in Medellin (Colombia) nel 1968, i loro sforzi sarebbero stati più efficienti se vi fosse stata una intesa più stretta fra catechetica e mass-media.

Tenendo presente questa realtà, a Medellin fu stabilito di tenere nel nel 1969 una settimana di studi in cui un piccolo numero di esperti in catechetica e in mass-media, persone ben qualificate e di larghe vedute, avrebbero potuto esplorare insieme i vantaggi, i problemi e le possibilità dei loro rispettivi campi.

La settimana di studi fu tenuta a San Antonio, nel Texas, dal 22 al 27 giugno 1969. I cinquanta partecipanti [1] furono ospiti dell'Arcivescovo Robert E. Lucey, il quale benevolmente caldeggiò l'incontro. L'organizzazione era in mano del Rev. Virgil Elizondo, direttore dell'Ufficio Catechistico di San Antonio.

[1] I partecipanti, tutti invitati personalmente, sarebbero dovuti essere 62, di 23 nazioni, così ripartiti: AMERICA: Stati Uniti (26), Canadà, Messico, Porto Rico, Costa Rica, Colombia, Perù, Brasile, Argentina, Cile; EUROPA: Belgio, Francia, Germania Federale, Italia, Olanda, Svizzera; AFRICA: Kenya, Sud Africa, Uganda; ASIA: Ceylon, Filippine, Giappone, India.

Il *Direttore di Catechesi* personalmente invitato a rappresentare il nostro Centro Catechistico, non poté intervenire per precedenti impegni. Tutti gli assenti però sono stati confermati membri del Centro Internazionale di Mass-Media ed Educazione Religiosa allora istituito (nota della redazione).

1. COMMISSIONE DI STUDI E RICERCA

Furono accettate le conclusioni dell'incontro internazionale di Manila. Tuttavia, durante le discussioni a San Antonio si rese evidente che alcuni punti di catechetica dovevano essere chiariti, e che altri punti sulle relazioni fra catechetica e mass-media dovevano essere sviluppati.

A) QUALE È IL FINE DELLA CATECHESI

Premesse

Il Vangelo stesso è catechesi. (Speranza in un futuro, nonostante i fatti del presente).

1. Dio ci parla continuamente attraverso tutte le vie. Costantemente egli chiama l'uomo alla conversione.
2. Ciò che è veramente umano può diventare pienamente cristiano. Ogni cosa è un'offerta di grazia, ma non ogni cosa è grazia.
3. Ci riguarda sia l'implicita sia l'esplicita presenza di Cristo nella fede.
4. Vi sono molte culture e perciò molte espressioni della fede.

Chiarificazione

Nella catechesi noi ci occupiamo del mistero della PERSONA: con le relazioni interpersonali assai complesse di Cristo e dell'uomo. Quindi, gli scopi della catechesi sono:

1. Aiutare le persone, già mosse dall'ispirazione dello Spirito Santo, a scoprire Cristo nei valori umani, accettandoli e trascendendoli o anche mutandoli profondamente. Aiutare a scoprire Cristo come la totalità della vita umana; e nel fare questo, notare che i valori umani sono in costante evoluzione.
2. Aiutare le persone a crescere da mancanza di fede a fede piena in Cristo.
3. Portare i credenti a una più piena conoscenza della realtà e del messaggio di Cristo.
4. Riconoscere che la conoscenza del Cristo reale è già in se stessa una liberazione.

Dinamica della catechesi

1. Essere consapevoli della realtà dell'uomo come è, dove è, qui e ADESSO.

2. Aiutare l'uomo a scoprire la realtà del male e il bisogno di liberazione.

3. Aiutare l'uomo ad avanzare verso la pienezza di vita in Cristo.

Alcuni princìpi catechistici

1. Cominciare con l'aiutare le persone a scoprire Cristo in una giudiziosa accettazione dei valori umani.

2. Essere aperti a vedere e ad accettare gli umani valori e debolezze in tutta la loro varietà.

3. Riconoscere la presenza di Cristo.

4. Accettare e apprezzare il fatto che la presenza di Cristo è dinamica.

B) I MASS-MEDIA IN RELAZIONE ALLA CATECHETICA

Osservazioni

1. I mass-media ci cambiano, mentre ci informano.

2. I mass-media sono già valori cristiani in germe.

3. La TV sta rendendo una l'umanità. Muovere verso questa realtà è l'opera propria di Cristo.

4. La « Chiesa » (strutturale) deve rendersi conto del potere dei mass-media.

5. La « Chiesa » (umanità) è già immersa nei mass-media.

6. I mass-media non solo toccano ciò che è già nell'uomo, ma lo esprimono.

7. I mass-media sono fin d'ora non solo un aiuto ma *necessaria condizione* per lo sviluppo umano.

8. L'immagine « visiva » che la Chiesa offre di se stessa non corrisponde a ciò che essa predica.

Requisiti per i catechisti

1. Divenire familiari con i mass-media: guardare e ascoltare con apertura e amore.

2. Farsi creativi: identificarsi con gli sviluppi dei mass-media, come manifestazione della scoperta che l'uomo fa della presenza di Cristo.

3. Aiutare ad interpretare le esperienze umane dei mass-media.

4. Rendere Cristo più esplicito nei valori umani.

5. Essere consci dei mass-media come di una estensione del catechista.

6. Non usare i mass-media per la propaganda.

7. Rivelare Cristo il più presto possibile, nel modo più significativo possibile.

2. COMMISSIONE DI TECNOLOGIA

1. Raccomandiamo centri di attività catechistica (*workshops*) per gli scopi seguenti:

a) Fare che gli insegnanti di religione si rendano conto del multiforme ambiente di mass-media in cui vivono i loro alunni.

b) Preparare gli insegnanti a fare insieme con i loro alunni l'esperienza di scoprire dei valori cristiani impliciti nei mass-media profani.

c) Mettere gli insegnanti in contatto con i materiali dei mass-media disponibili e utilizzabili nelle proprie classi.

2. Incoraggiare gli organismi idonei a scoprire e a produrre molteplici materiali di mass-media che presentino le questioni più importanti nella mente degli studenti, siano essi giovani o adulti.

3. Favorire lo sviluppo di uno o più sistemi adatti, così che gli insegnanti che desiderano usare film o altri audiovisivi, possano farlo ad un costo conveniente.

3. COMMISSIONE PER LA PROGRAMMAZIONE DI APPLICAZIONI

A) Definizione

La Chiesa, essendo consapevole dei problemi e delle aspirazioni dell'uomo, proclama che vi è una continua azione dello Spirito Santo per manifestare la pienezza del significato della vita in riferimento a Gesù Cristo, centro della rivelazione.

La catechesi è per tutta la vita una ricerca del significato dato da Dio attraverso l'integrale esperienza del nostro ambiente. Perché è all'interno di questo ambiente che ha luogo il continuativo atto dell'autorivelazione di Dio all'uomo nel Cristo.

Ne segue, allora, che la nostra educazione religiosa deve essere ambientale, e questo a sua volta richiede nuove strutture nella progettazione catechistica.

B) Un saggio di programma

Vari programmi sono stati tentati in differenti nazioni. Uno che sembra rispondere alle istanze comunitarie e ambientali della catechesi e che offre ampia opportunità di usare dei mass-media, è il *Piano Catechistico Coordinato,* che è in azione nelle Filippine.

Che cosa è il Piano Catechistico Coordinato

Il piano si articola così: un tema annuale; un messaggio settimanale o quindicinale; una esposizione comunitaria.

Messaggio periodico

Il tema annuale è diviso in una serie di messaggi che possono essere settimanali, quindicinali o mensili. Questi messaggi raggiungono:

a) La *gioventù* delle scuole pubbliche o private, per mezzo di guide distribuite agli insegnanti.

b) I *genitori* degli studenti attraverso una lettera mandata loro a casa per mezzo dei figli.

c) I *parrocchiani* attraverso uno schema di predica domenicale che raccorda il messaggio con la liturgia della domenica.

d) Il *pubblico in genere,* tramite la radio e la TV per mezzo di rapidi annunci.

e) La *gioventù* che non frequenta la scuola, attraverso vari movimenti cattolici.

Esposizione alla comunità

Un messaggio essenzialmente identico è inviato a tutti i differenti gruppi, così che l'intera comunità viene « esposta » alle medesime idee, nello stesso tempo.

C) Film - TV - Musica popolare: ricca sorgente di catechesi

Film commerciali, programmi TV (inclusi quelli commerciali) e canzoni popolari, anche se non prodotti per uso catechistico, sono una parte importante del nostro ambiente e riflettono costantemente la situazione umana. Inoltre, grandi talenti e somme di denaro sono impiegati in queste forme di trattenimento. Per tali ragioni raccomandiamo che si istituisca un programma per l'uso nazionale e internazionale dei mass-media, come segue:

1. Un Direttore di mass-media dovrebbe essere nominato a livello na-

zionale. Egli stabilirà contatti con produttori di film commerciali, con direttori e organizzatori di programmi TV, e con i più importanti scrittori di canzoni e artisti del disco.

2. Alle dipendenze del Direttore, si dovrà formare un gruppo per le molteplici risorse dei mass-media, con lo scopo di valutare le produzioni in queste aree — *preferibilmente prima che siano rese di pubblica ragione* —, preparare le necessarie guide, schemi di discorsi e altri materiali sussidiari ad uso dei catechisti. Il gruppo dovrebbe comporsi di persone che abbiano sensibilità per la creazione artistica di film, TV, canto. Alcuni dovrebbero pure avere esperienza di insegnamento a vari livelli. Anche non-cattolici dovrebbero esservi inclusi.

A chi dovrà riferirsi il Direttore dei mass-media

Forse all'Ufficio Catechistico Nazionale, al Ministero dell'Educazione, o ad una Organizzazione creata apposta.

Come sviluppare il Piano in altri Paesi

Riconosciamo che questo piano opererebbe al massimo nei grandi centri urbani di lingua inglese. Tuttavia siamo convinti che rapidamente si avvicina il giorno di una cultura universale. Già nel Brasile, nel Giappone e nel Sud-Africa, i « teenagers » (13-19 anni) si lasciano prendere dalle stesse canzoni che sono in voga negli Stati Uniti e nel Canadà. Oggi i maggiori film americani ed europei vengono diffusi in tutto il mondo, e il lasso di tempo tra la diffusione nel paese di origine e la diffusione in altri paesi diviene più breve ogni anno. Inoltre, le comunicazioni via satellite affrettano il giorno in cui una gara sportiva o la notizia di un avvenimento che abbia luogo a Parigi o a Città del Capo, sarà « visto » lo stesso giorno e anche nello stesso momento dalla maggior parte della popolazione del mondo.

Chi raggiungeranno questi programmi di Multi-Media

Noi li vediamo come usufruibili da Cattolici, Protestanti, Ebrei e persone di altra fede, in ogni parte del mondo dove possono essere visti e ascoltati i film scelti, i programmi TV e le canzoni. Noi raccomandiamo che venga aperto il dialogo con gente di altra fede, così che il maggior numero possibile di persone possa beneficiare di questo programma. Si deve mettere in rilievo che uno dei maggiori vantaggi di tale programma è che assume risorse già esistenti e non orientate alla Chiesa.

D) Costruire per un'era di molteplici mass-media

Poiché la religione è vita e la vita è un ambiente totale, il culto dovrebbe essere una esperienza totale e non parziale.

Per questa ragione raccomandiamo che tutte le costruzioni delle nuove chiese siano progettate in modo da avvicinarsi il più possibile a procurare questa esperienza totale. Cioè: le nuove chiese dovrebbero avere il pavimento inclinato, uno schermo, mezzi di oscuramento delle strutture e di diffusione di suono e immagine. Attenta considerazione si dovrebbe dare anche alla convenienza di lavorare con complessi teatrali e con altri operatori indipendenti, in vista di progettare e costruire strutture che possano compiere il doppio ufficio di chiesa e di teatro.

Raccomandiamo ulteriormente che le chiese esistenti siano modificate in modo che suono e immagini possano essere diffusi anche durante le celebrazioni. Facciamo pure pressione che si dia costante attenzione allo sviluppo della tecnologia nelle comunicazioni di massa, così da minimizzare il pericolo che le strutture invecchino rapidamente.

E) Addestramento

Il nostro concetto di catechesi, intesa come ricerca dei valori dati da Dio, richiede che si creino dei programmi a priorità assoluta (« crash programs ») per addestrare il personale catechistico ad accedere ai mass-media. Tali programmi dovrebbero essere abbastanza estesi per poter « esporre » gli stessi insegnanti a fare l'esperienza di apprendere dalla totalità ambientale. Due scopi-base dovrebbero guidare la preparazione di queste esperienze:

1. Esplorare i vari fattori che influenzano lo sviluppo della persona nel mondo d'oggi:

a) fisici - geografici
b) sociali - economici
c) psicologici - culturali
d) politici - religiosi.

2. Sviluppare gli approcci all'apprendimento, necessari in tale ambiente:

a) l'abilità a vedere e a cogliere negli studenti la loro percezione dei valori entro il proprio ambiente;

b) l'abilità a mettere in relazione queste percezioni con la visione cristiana.

Programmi prioritari e centri di attività per questo scopo dovrebbero includere anche esperienze in letteratura, film, radio, TV, musica, giornalismo, capacità di raccontare e di sostenere una parte, ecc. e l'arte di valutare e criticare queste cose. Ugualmente importanti sarebbero le esperienze di partecipazione e di creazione realizzate nel preparare diapositive, film, collaggi, manifesti o cartelloni murali; di partecipazione e creazione nel canto, nella danza, nella liturgia, nella drammatica, ecc.

L'acquisire concretamente il concetto di catechesi incluso in questo rapporto verrebbe grandemente facilitato dall'esservi in ogni diocesi almeno una persona qualificata (laica o ecclesiastica) addestrata nel campo delle arti della comunicazione (auspicabilmente a livello di laurea). Tale persona potrebbe fungere da consulente di organizzazione e di allestimento, e, in unione con i responsabili locali della catechesi, potrebbe progettare una efficace proclamazione ambientale del Vangelo.

4. COMMISSIONE DI PROGETTAZIONE E DI PUBBLICITÀ

Raccomandazioni

1. Un Prelato cattolico presenti alla Congregazione del Clero un documento consistente in una lettera di accompagnamento, firmata dai Vescovi partecipanti e nel rapporto delle quattro commissioni. La lettera di accompagnamento dovrebbe sottolineare l'opportunità che si presenta alla Chiesa di usare gli strumenti della comunicazione sociale; l'urgenza di una azione costruttiva riguardo a questi strumenti; il crescente influsso dei mass-media sulla libertà, i valori e il comportamento dell'umanità.

Per aiutare a sostenere una tale azione, raccomandiamo con forza che la « Domenica delle comunicazioni », proposta dal Vaticano II (IM 18), sia osservata in tutte le diocesi del mondo. Raccomandiamo inoltre che della speciale colletta che si fa in quel giorno, una porzione generosa venga destinata a sostenere le attività di comunicazione della Chiesa che hanno assoluta priorità in questo campo, quali sono quelle nelle aree in sviluppo, nei territori di missione, o i progetti internazionali.

2. Sia creata una Commissione ad interim per esaminare le disponibilità delle comunicazioni via satellite. Ciò include tutte le applicazioni come film, TV, radio, sistemi di registrazione audio e video e computers. Quale organizzazione soprannazionale con attività a raggio mondiale, la Chiesa dovrebbe essere attenta ai seguenti fatti:

a) istantanee comunicazioni interne per scopi di gestione;

b) pericolo che siano propagate via satellite ideologie materialistiche e antiumanistiche;

c) necessità di preparare una linea di azione cattolica per il contenuto delle programmazioni, nel caso che si sia invitati a partecipare a dimostrazioni o progetti pluralistici in forma di cooperazione, per via satellite;

d) la possibilità della Chiesa di servire l'umanità col tenere vivi e favorire i valori umani che sono davvero basilari per ogni uomo e che sono essenziali per un vero e integrale progresso del mondo;

e) l'opportunità che lo Stato della Città del Vaticano, come membro dell'Intelsat e comproprietario del sistema dei satelliti, prenda l'iniziativa di proporre alle Nazioni Unite, al Consiglio Mondiale delle Chiese, all'Accademia Internazionale delle Scienze, alle Banche e Fondazioni per lo sviluppo, una impresa congiunta per raggiungere il miliardo e mezzo di sottosviluppati nel mondo, per trasmettere loro via satellite informazioni sulla salute, la nutrizione, orientamenti professionali ed educazione primaria.

3. La Commissione ad interim dovrebbe raccogliere informazioni sulle realizzabilità tecniche, economiche e politiche delle comunicazioni via satellite, tenendo informati i capi della Chiesa delle occasioni di portare avanti la sua missione e di cooperare con altre istituzioni per obiettivi umanistici e sociali.

4. La Commissione ad interim dovrebbe progettare e preparare una Conferenza Internazionale nel tardo 1970, alla quale sarebbero invitati rappresentanti di organizzazioni mondiali, religiose, educative e di sviluppo.

5. La Commissione ad interim identifichi e studi nel mondo le organizzazioni che sono attive nell'area delle comunicazioni, e consideri la possibilità di procurare un addestramento nelle comunicazioni sia presso istituzioni cattoliche sia presso altre.

6. La Commissione ad interim sia costituita di 15 membri eletti dai partecipanti alla Settimana Internazionale di Studi [di San Antonio]. Il Presidente della Commissione dovrà quattro volte l'anno stendere un rapporto sul progresso compiuto.

7. Sia pubblicato un libro in parecchie lingue per presentare idee chiare, avvincenti e pratiche sui mass-media agli educatori religiosi della Fede Cristiana.

8. Le conclusioni della Settimana di Studi di San Antonio siano inviate alle Congregazioni e Commissioni Vaticane impegnate in tale lavoro, alle Conferenze Episcopali e ad altri Gruppi nazionali e internazionali impegnati in mass-media ed educazione religiosa.

SESSIONE PLENARIA FINALE

Fu deciso all'unanimità:

1. Di accettare le mozioni della Commissione della Programmazione e Pubblicità per la prosecuzione dei lavori dopo questa Conferenza.

2. Che tutti coloro che erano invitati a partecipare alla Settimana di studi si tengano in mutuo contatto per mezzo di incontri informali, di corrispondenza, di rapporti della Commissione ad interim e di una Settimana di studi da tenersi entro il 1970.

Il nome del nostro gruppo sarà: CENTRO INTERNAZIONALE DI ATTIVITÀ SUI MASS-MEDIA E L'EDUCAZIONE RELIGIOSA: INTERNATIONAL WORKSHOP ON MASS MEDIA AND RELIGIOUS EDUCATION.

3. Di eleggere Father Virgil Elizondo a Presidente della Commissione ad interim.

PER I VENERDÌ DELLA QUARESIMA

VIA CRUCIS POPOLARE **L. 25**
Schema tradizionale - Illustrazioni del Barberis.

VIA CRUCIS PER FAMIGLIE **L. 100**

VIA CRUCIS DIALOGATA **L. 70**
Per gruppi giovanili e comunità di ragazzi. Guida per il lettore, preghiera litanica, illustrazioni.

VIA CRUCIS
PER GIOVANI, STUDENTI, UNIVERSITARI - M. Ghislanzoni **L. 100**
Spunti rapidi, concisi, vitali commentano ogni « stazione ».

LA VIA CRUCIS ALLA LUCE DELLA S. SINDONE **L. 100**
Ogni « stazione » è illustrata con un particolare della S. Sindone. Commento e note sulla Passione.

IL VOLTO DI GESÙ NELLA VIA CRUCIS - Danieli-Verri **L. 100**
In ogni « stazione » si medita su un particolare atteggiamento di Gesù. Illustrazioni a piena pagina. Il commento è diviso in tre parti: **lettura** (Vangelo o Profezia) **- riflessioni - preghiera.**

PASSIO DOMINI - G. Pace **L. 100**
Una « Via Crucis » commentata tutta con brani evangelici dell'ultima Cena e della Passione.

AA. VV., *Cristianità in cammino,* l'Ecumenismo e la sua problematica, a cura di BRUNERO GHERARDINI, ed. L.E.R., Napoli-Roma, 1969, pp. 325; L. 2000.

Contenuto

Il testo, a cura di B. Gherardini, si articola in tre parti: nelle prime due vengono presentate le dimensioni teologiche e storiche dell'Ecumenismo, nella terza il 'dialogo', come metodo per la sua realizzazione. Vi hanno collaborato esperti e specialisti, quali CARLO BOYER, CRISTOFORO DUMONT, ANTONIO JAVIERRE, ELIA MELIA, BATTISTA MONDIN, PAOLO RICCA, VITTORINO C. VANZIN.

Scopo dell'opera è tracciare un quadro dell'Ecumenismo oggi, di focalizzare cioè uno dei problemi più sentiti attualmente dalla cristianità: *il problema dell'unità della Chiesa.* Unità considerata non romanticamente, come pio desiderio d'incontro spirituale, né irenicamente col rischio di ridurre tutto a confusione teologica, né tanto meno parzialmente, come ideale cioè di gruppi pressati dallo scandalo della disunione, bensì UNITÀ cercata e realizzata nell'impegno leale e operante di ogni comunità cristiana, consapevole della sua vocazione, delle sue responsabilità presenti e passate, coerente con il significato apostolico della sua presenza nel mondo. Unità di quanti si adoperano per la realizzazione, in questo nostro tempo, della preghiera sacerdotale di Cristo: « Siate uniti, affinché il mondo creda che il Padre mi ha mandato » (*Gv* 17,21).

Dopo aver definito l'Ecumenismo come *professione di speranza* di un movimento di idee e d'azione al servizio dell'unità cristiana, il testo passa a presentare i tre compiti principali dell'Ecumenismo, e cioè: 1. stabilire qual è la situazione presente delle varie Chiese, tenendo conto non soltanto della teologia dogmatica, ma anche della vita liturgica, della morale e della vita religiosa; 2. confrontare le varie dottrine e le varie pratiche; 3. esaminare le ragioni storiche delle divergenze teologiche e pratiche, spesso di natura tutt'altro che religiosa.

Infine, per scrutare le possibilità di una futura unione, viene affermato come metodo non la predicazione, né l'apologia, né la polemica, ma il *dialogo.* Il movimento ecumenico progredirà sotto il suo segno. Si parlerà quindi *Ecumenismo dialogico.*

La Chiesa infatti, nell'esercizio della sua missione nel mondo contemporaneo, avverte la necessità del dialogo, dove il *Logos* sigilli la nostra unità, senza il *Dia* degli affanni, delle inquietudini e dei dolori.

Valutazione

Opera condotta con serietà e competenza, come attestano i vari temi trattati dai singoli esperti. Accessibile comunque e di lettura interessante. Dà una visione chiara del problema e delle sue prospettive.

Particolare pregio del testo sta nel fatto di aver affrontato il problema dell'unità in senso veramente ecumenico. Ne fa fede la presenza, tra gli specialisti, di un pastore protestante e di un ordinario di Teologia ortodossa, presso l'Istituto parigino San Sergio.

Utilizzazione

Vi si troveranno temi di stimolante riflessione per un approfondimento del problema e per un rinnovamento più personalistico-esistenziale del medesimo.

Ottimo sussidio, come fonte di consultazione, per conferenze e lezioni.

GIAN GALEAZZO GADDI

GAETANO GATTI, *I nostri bambini figli di Dio,* guida dei genitori per l'iniziazione sacramentale in famiglia, ed. Dehoniane, Bologna, 1969, pagine 175; L. 900.

Contenuto

Il testo è corredato di due indici: uno sistematico, dove emergono argomenti che dànno un sistematicità logica a tutto il contenuto. Sono argomenti che trattano dei genitori e dei valori religiosi della vita familiare, delle conversazioni col fanciullo e dei preparativi per il gran giorno. Segue quello generale, che si articola in cinque capitoli: *Dialogo coi genitori - Educazione alla vita battesimale - Prima celebrazione della penitenza - Prima partecipazione all'Eucarestia - Celebrazioni familiari.* Viene infine un fascicolo interessante, presentato sotto forma di questionario e composto di cinque schede da compilare e consegnare al Parroco.

L'Autore si propone di aiutare i genitori a compiere l'iniziazione sacramentale dei loro figli.

Evidenzia quindi la profonda originalità della loro missione, del loro ruolo di genitori e l'indispensabile loro mediazione ai fini di questa iniziazione. Dio infatti, nel giorno del loro matrimonio, li ha costituiti *primi maestri* della *Fede* e li onora come *cooperatori* della Sua *grazia* per la maturazione della personalità religiosa dei figli. Ad essi affida la responsabilità della loro ammissione ai sacramenti.

Per armonizzare, coordinare, valorizzare tutto questo lavoro è necessario iniziare un vero dialogo tra genitori e sacerdote, attuare un vero metodo di collaborazione tra famiglia e parrocchia.

Valutazione

Il volume vuol essere una *Guida* ai genitori per l'iniziazione sacramentale in famiglia, si propone cioè di stimolare praticamente l'impegno dei genitori nella preparazione ai sacramenti dei loro figli, quale contributo complementare dell'insegnamento catechistico impartito in parrocchia.

Aiuta quindi i genitori: 1. a partecipare attivamente all'itinerario del fanciullo incontro al Signore, in unione con la comunità parrocchiale; 2. a verificare, per mezzo di apposite schede, il grado di preparazione del fanciullo e ad assumere coscientemente la responsabilità della sua ammissione; 3. a fondare infine il valore e il significato dei gesti del Battesimo, della

Penitenza e dell'Eucarestia nell'esperienza vissuta della famiglia.

Utilizzazione

Il lavoro si rivolge a quei genitori che si trovano in difficoltà, hanno dubbi, incertezze, non riescono perché non sanno o non hanno tempo: cose tutte che impediscono di adempiere il loro compito circa l'educazione religiosa dei figli.

Il testo-guida è destinato pure a quei sacerdoti e catechisti che si preoccupano, a riguardo, di promuovere la collaborazione della famiglia e il dialogo con essa.

GIAN GALEAZZO GADDI

Collana « Tempo di ricerca » Cittadella Editrice

AUTORI VARI

Credere in Dio oggi?
pp. 168, L. 1300.

Anche la fede, oggi, deve essere più vera, più cosciente, più adulta.

HUBERT RENARD

L'automobilista e la morale cristiana
pp. 177, L. 1400.

L'auto è strumento che riduce le distanze, così che ci si può conoscere più facilmente, servire meglio. Ma purtroppo è anche strumento di morte! Come comportarsi da uomo e da cristiano?

Collana « Spiritualità del nostro tempo » - Cittadella Editrice

JEAN GALOT

Credere e donarsi
pp. 120, L. 800

Fede e carità nella vita consacrata; impegno cristiano nel mondo.

LOUIS EVELY

Vivere in fraternità
pp. 153, L. 800

Sofferenza
pp. 145, L. 800

Due opuscoli suggestivi, agili, convincenti.

G. CALLIGARO

Pator 1963 (dal diario di un pellegrino)
UNA, Leumann (Torino) 1968,
pp. 178, L. 1000

Un grido di riscossa contro la bestemmia tanto diffusa! Utile a tutti, necessario ad ogni educatore.

AUTORI VARI

Parole vive di giovani
UCD Roma 1969, pp. 188

Pagine composte di riflessioni di giovani nel concorso « Veritas » 68. Il messaggio di Dio manifestato ai giovani, da loro portato come ideale nella vita, è qui riproposto con parole vive.

AUTORI VARI

Orientamenti e programmi per la catechesi
UCD Bologna, pp. 52

Primo numero di una collana di « studi, esperienze, sussidi », a servizio di genitori, catechisti, educatori, ad evocazione del *Congresso catechistico diocesano del 1909*. Testimonianza di una Chiesa viva e operosa.

Collana « I santi segni » a cura del CAL.

7. Gaston Fontaine, *Il nuovo rito della Messa,* pp. 32.

8. Secondo Mazzarello, *Il nuovo rito del Matrimonio,* pp. 32.

10. Gottardo Pasqualetti, *Il nuovo Calendario liturgico,* pp. 18.

Presentazioni rapide, efficaci, fatte da competenti: danno una informazione precisa e sicura, ma soprattutto sono formative e pastorali. Il CAL con questa simpatica ed elegante collana rende un vero servizio, di cui devono essere grati tutti i pastori d'anime, e faranno bene ad approfitarne non solo per se stessi, ma per la loro catechesi al popolo e la loro integrale azione pastorale.

9. Card. Giacomo Lercaro

Per una sincera attuazione della riforma liturgica, pp. 24.

Con parola calda e autorevole, chi è stato promotore, animatore, sostenitore vigoroso della riforma liturgica, insiste perché essa venga bene accolta e coscientemente attuata. « *Beati gli occhi che vedono quel che voi vedete...* » è il testo che ha preso a motto della prolusione alla XX Settimana liturgica nazionale (Ascoli Piceno, agosto 1969).

Valorizzata la flessibilità e creatività nella Liturgia, opera di Cristo e della Chiesa, egli mette in guardia contro il pericolo di individualismo, di devozionismo, di innovazioni arbitrarie (omelia dialogata, individualismo nella « preghiera universale » dei fedeli, intervento di persone impreparate); e sprona a sforzo generoso, a presentazione decorosa del rito sacro, a preparazione dei vari compiti, ad *accurata catechesi,* perché si abbia una sincera attuazione della riforma, in un senso profondo e autentico della comunità ecclesiale.

Fr. Agilberto F. S. C., *Primi educatori della fede,* pp. 174, Casa Ed. A e C, Milano, L. 950.

Far prendere coscienza ai genitori del loro compito educativo religioso e ai sacerdoti della loro responsabilità circa la formazione dei medesimi è diventato da pochi anni (finalmente!) il grosso problema nel campo pastorale. Fratel Agilberto viene loro incontro con questo ottimo sussidio.

Nella prima parte del libro fa un caloroso e ben documentato appello agli interessati. Ma resterebbe un fervorino tra i molti se non indicasse nella seconda parte con precisione e ricchezza contenuti e metodi per una giusta educazione religiosa della prima infanzia.

L'autore ha spigolato e raccolto quanto di meglio hanno scritto in proposito buoni psicologi e maestri.

L'opera merita l'attenzione delle mamme e papà come anche delle maestre di scuola materna.

La vedremmo però volentieri nelle mani dei sacerdoti che dovendo parlare ai genitori troveranno indirizzi sicuri e pratici evitando così di limitarsi al tradizionale ed irritante moralismo. Quando ci si convincerà che salveremo la fede nella società se avremo aiutato i responsabili ad educarla nella prima infanzia della vita nuova?

U. PASQUALE

CATECHESI

B
ADOLESCENTI
E GIOVANI

ANNO XXXIX
SERIE II

FEBBRAIO 1970
NUMERO 7

SOMMARIO

G. Negri, Per favore, non ci parli di Dio, pp. 1-4
G. B. Bosco, Pregare giovane, pp. 5-11
Gli insegnanti parlano, pp. 12-24

EDITORIALE

GIANCARLO NEGRI

PER FAVORE, NON CI PARLI DI DIO!

La catechesi di fronte al rigetto religioso

Diventa sempre più frequente sentire professori di religione scoraggiati per il crescente rifiuto d'ogni discorso religioso da parte della classe.

Il fenomeno può essere: *a*) segno di indisciplina generale di tutto l'istituto scolastico; *b*) segno d'una febbre di rifiuto della religione che la contestazione porta negli animi; *c*) segno di stanchezza pura e semplice per svariati motivi; *d*) segno di sfiducia e distacco nei confronti dell'insegnante come individuo.

Analizziamo i quattro casi, osservandone **le attenuanti** e le possibili **vie d'uscita** dalla situazione che rischia di diventare un vicolo cieco.

a) L'indisciplina generale di tutto l'istituto

Nel tempo di emergenza in cui ci troviamo a causa di tutte le forme di contestazione, è spiegabile uno **stato febbrile,** consistente in una insu-

bordinazione arazionale, precostituita, aprioristica verso ogni discorso, ogni intervento, ogni tentativo del corpo professorale. È chiaro che per qualche professore si farà eccezione, ma si tratta proprio di quelle eccezioni che confermano la regola, che provengono cioè dal complicato gioco psicologico e che non possono costituire un precedente per gli altri: il fortunato professore godrà, forse per le cause più imprevedibili, di quell'eccezione che è prevista nel dinamismo di una contestazione globale.

Evidentemente in questo caso non bisogna tentare di seguire gli schemi, usati in situazione normale: l'ora di religione sarà **un'avventura ogni volta** e il professore, invece di smarrirsi o di tentare d'imporre una disciplina, peggiorando il rapporto tra lui e il gruppo, è bene che assuma un atteggiamento molto elastico, precisamente:

— l'ora di religione va intesa in questi casi come **un'esperienza solo genericamente religiosa,** senza preoccupazioni di programmi e con gli sviluppi più imprevisti, come l'uscita di un gruppetto (per lo più la classe si scinde) per una ricerca seria, portata avanti mentre il resto della classe tumultua. Il ricorso al preside, a cui spetta la responsabilità generale, è qui d'obbligo; ma va evitata la tensione tra professori, il che peggiora lo stato delle cose; con molto buonsenso (a mali estremi, estremi rimedi) va invece concordata una linea più elastica di comportamento;

— **la conduzione dell'ora** avrà un inizio non programmato, cioè dipendente **dagli spunti che la situazione può offrire.** Un invito iniziale a due o tre alunni di una certa influenza a venire in cattedra con il professore per una **tavola rotonda;** un **dialogo con un « leader »,** cercando di coinvolgere l'interesse della scolaresca in questo suo improvvisato rappresentante; la difficile ma redditizia soluzione di un **confronto tra due rappresentanti** o due gruppi per obiettarsi e rispondersi (la disciplina è molto favorita se si fissano preventivamente i minuti di ciascun intervento); il ricorso **a votazioni per alzata di mano,** oggettivando il discorso sul filo di percentuali, ecc. scritte alla lavagna; **la varietà di elementi,** per giocare su brevi archi d'interesse destato, ecc. sono tutte indicazioni pratiche in queste circostanze;

— **l'« iter » da seguire** non è certo quello del contrasto o dell'opposizione (« che cosa volete? » – « chi credete di essere? »), ma quello dell'**identificazione** con gli interessi dei giovani e della proposta di volgersi insieme verso **modi nuovi** di vivere le stesse istanze (dopo essersi uniti a loro si può persino trattare i giovani con durezza come gente che rovina la « nostra » [!] contestazione, superficializzandola o barando nelle manifestazioni, e tale linea risulta redditizia);

— la religione starà qui nell'impostare sempre tutto in una direzione

che, una volta seguita, porterà alle soglie di Dio e di Cristo. La religione starà nell'insegnante, il quale, collaborando con lo Spirito Santo, **farà passare (= Pasqua) l'animo di questi giovani « da selvatico in umano »** per intanto e poi « da umano in divino » (Pio XII).

b) Febbre di rifiuto della religione

In un mondo dove il secolarismo e non la semplice secolarizzazione domina gli animi in una diffusa ostilità alla religione che, se non altro per contagio, come moda e costume, si diffonde, il professore di religione può incontrare sguardi ostili, oppure significativamente sfuggenti, in un clima dove sembra chiaro che solo per opportunismo egli viene tollerato. È proprio il caso in cui, come realmente avvenne, un alunno, quasi a nome di tutti, si alza a dire: « Per favore, non ci parli di Dio ». Che cosa fare in questi casi?

Consigliamo quanto per molti numeri di Catechesi nel fascicolo per giovani abbiamo indicato e cioè **una robusta e realistica partenza antropologica** con due attenzioni di fondo:

I) sollecitare nei giovani il **« prendere sul serio se stessi »**, con forme anche ruvide, dure, violente, che certamente ricuperano la metà almeno della classe, se si ha avuto l'accortezza di stabilire amicizie individuali con ciascuno;

II) secondariamente **« prendere sul serio la loro situazione »** o obiezione, cioè dare per primi l'esempio di un considerare come cosa importante, seria, piena di sottintesi preziosi o tragici la loro realtà personale comunque affiori alla superficie. Sovente le obiezioni sono fatte « per passare il tempo senza impegni ». Ma sono fatte, cioè sono attinte dallo stato d'animo reale, che le suggerisce. Ora questo stato d'animo, anche se il protagonista stesso non lo prende sul serio, è cosa seria, è realtà personale, da prendere con la « devozione » e la « passione » con cui Cristo è morto per ogni uomo (*Rom* 14,15). **La testimonianza** di questo « prendere sul serio » disorienta gli oppositori e instaura un altro rapporto con l'insegnante di religione.

La linea da seguire la ricapitoliamo in questa frase dell'articolo « Un Dio dal volto umano e un uomo dal volto divino » (Catechesi, sett. 1969):

La grande avventura cristiana comincia quando grazie alla catechesi questi giovani sono messi a faccia a faccia con il proprio volto divino, tanto « proprio » da non poter più fuggire e tanto « divino » da dover prendere sul serio Dio se vogliono prendere sul serio se stessi.

c) Segno di stanchezza pura e semplice

In questo caso il professore di religione saprà avere l'**arte del narratore** e in certo senso fare tutto lui, lasciando i giovani in una **recettività** che è ad un tempo riposante e interessante.

In questo schema si parte da **testimonianze vive** di giovani (interviste, diari, pagine di giornali, ecc.) e si svolge un commento dove affiorano globalmente e indicativamente i nuclei centrali del mistero cristiano, in una forma che l'abile intreccio con gli elementi dei fatti di vita assunti renderà sempre captatrice della debole corrente d'interesse degli alunni.

È importante **fare anche la parte dei giovani stessi,** interpretando i loro stati d'animo, assumendo pensieri che presumibilmente sono nell'animo di molti, sicché quel « dialogo » che va sempre ricercato, avviene ugualmente, anche se si gioca soprattutto su interessanti racconti e riprese dell'insegnante stesso. Le foto simboliche e in genere il **fotolinguaggio** avrà qui la parte predominante (vedi Catechesi, agosto 1968, fascicolo dei giovani).

d) Segno di sfiducia e distacco nei riguardi dell'insegnante

Può capitare che il professore di religione « non abbia presa » sulla scolaresca o sul gruppo, indipendentemente da altri fattori di distrazione. In questo caso il lavoro è soprattutto preliminare alla scuola e riguarda **un contatto personale con almeno una parte degli alunni.** In questo fascicolo (« Gli insegnanti parlano ») il doc. 5 riporta una tecnica che può essere imitata per questi casi (= riunioni dei più turbolenti a casa di uno di essi).

Naturalmente rimane sempre **un fondo di validità** che bisogna avere davanti ai giovani e che è costituito da: *a*) **competenza e praticità** nei problemi; *b*) abilità e serietà nell'assumere **il linguaggio** e il modo di ragionare dei giovani; *c*) **una bontà di fondo,** che simpatizza, che « sta dalla parte dei giovani » e che viene avvertita subito, soprattutto quando qualche indisciplina pone alla prova l'insegnante su questo campo.

Oltre alle preziose osservazioni di molti insegnanti nell'articolo « Gli insegnanti parlano » (dic. 1969 e febbr. 1970), rimandiamo agli studi **su una catechesi induttiva,** che dice seriamente a chi domandasse: « Per favore, non ci parli di Dio »: « Ma io intendo parlarvi di voi stessi, aiutarvi a prendere sul serio la vostra realtà. Solo se essa ad un certo punto per logica spontanea approderà a Dio, io ve ne parlerò ». Questa linea, del resto, è quella di Filippo al ministro della regina d'Etiopia (*At* 8,26-40, cf. Catechesi, maggio 1965, fasc. dei giovani; ott. 1969, fasc. dei giovani: « Catechesi antropocentrica per un uomo teocentrico »).

G. NEGRI

GIOVANNI BATTISTA BOSCO

PREGARE GIOVANE

Analisi sul piano pastorale di un nuovo stile di preghiera.
È utile per le catechesi, le riunioni giovanili, i ritiri.

SCHEMA: *1. C'è una crisi di preghiera? - 2. Io non dico mai preghiere, ma conduco con Dio un colloquio - 3. Preghiera attenta alla presenza di Dio - 4. L'adolescente di fronte alla preghiera - 5. Breve considerazione pedagogica - 6. Tensioni positive della mentalità moderna a servizio d'una preghiera giovanile - 7. Una realizzazione recente: pregare giovane.*

O Signore, sono giovane

ho voglia di vivere, di vivere spensieratamente.
Ma ho paura di te
ho paura di avventurarmi con te nella vita
ho paura a firmare in bianco
ho paura a dirti di sì.
E fuggo, fuggo perché ti ho incontrato.

Ma tu mi insegui, o Signore
sei in agguato da ogni parte.

Io cerco il rumore perché temo di sentirti.

Ma tu sei sempre pronto
ad attendermi
in fondo alla strada.
Tu mi attendi nel silenzio, nella riflessione, nella preghiera.

O Signore
eccomi, sono pronto.

Si direbbe un brano di salmo, questa preghiera. E invece no!

È un inconsueto modo di pregare, uno sfogo sincero di un sedicenne all'inizio di una giornata di ritiro.

1. C'è una crisi di preghiera?

Oggigiorno — si dice — è in atto una profonda crisi di preghiera. E forse è vero. Nella misura in cui la preghiera è conosciuta e vissuta come appello erompente da bisogni non soddisfatti, come ricorso a Colui che tutto può colmare, in questa stessa misura essa va perdendo inderogabilmente il suo significato in un mondo retto da leggi sempre più note a tutti e orientato verso una produzione e un consumo che tende, e con successo, a soddisfare i bisogni. La forte tensione utilitaristica moderna accentua ancor più questo **processo di disfunzione.** La preghiera non fa allora che la figura di una sopravvivenza inutile in un'epoca rivoluzionaria. Anzi, essa sembra addirittura **un alibi di fronte al lavoro umano e all'impegno concreto,** i soli capaci a dare una vera risposta ai problemi della vita. E tutto questo l'adolescente lo sente come parte viva di se stesso. Sente incise nella storia della sua vita **le quattro grandi umiliazioni dell'uomo:** l'uomo non è più il centro (Copernico); l'uomo è un animale (Darwin); l'uomo non è più padrone in casa sua, ma l'istinto lo domina (Freud); l'uomo è un buono a nulla (Bibbia). Ed egli reagisce quasi istintivamente a questo stato di cose nella richiesta di autosufficienza.

Si dirà che solo la « preghiera di richiesta » sta lasciando il campo. Ma l'uomo non vive solo di pane. Egli ha bisogno anche di trovarsi con se stesso nella solitudine, di comunicare con i suoi simili, di realizzare i valori in cui crede. E la civiltà tecnica non risponde a questi bisogni, anzi essa minaccia addirittura di soffocare e di instaurare sulla terra **una umanità senz'anima. Dio allora non potrà essere il rifugio,** l'ancora di salvezza a queste istanze « spirituali » dell'uomo?

Ma anche a questo livello il credente trova oggi difficoltà. Egli ha la sensazione, *il presentimento che debba essere l'uomo a rispondere all'uomo,* ad aprirsi a se stesso, a iniziare un dialogo. E dispone oggi anche di metodi. Nell'incontro in piccoli gruppi, per esempio, egli trova una certa soddisfazione delle sue istanze spirituali. Non c'è bisogno quindi di passare attraverso Dio.

La preghiera appare così anche al giovane che si apre alla vita, semplicemente inefficace, se non completamente inutile.

Si possono sentire spesso queste comuni lagnanze giovanili:

— Dio non si preoccupa di noi, è troppo lontano.
— Dio sa tutto, non ha per nulla bisogno della nostra preghiera.
— Dio sa i miei peccati, essi mi separano dal suo amore. Io non ho più nulla a che fare con lui...

L'adolescente odierno sente quasi inconsciamente e istintivamente *Dio come colui che limita la sua libertà, colui che esige, colui che tiene continuamente in ansia.*

2. Io non dico mai « preghiere », ma conduco con Dio un colloquio, discuto con lui ciò che è da farsi (una sedicenne)

« Si ha bisogno di qualcosa dal buon Dio, lo si prega. Non si vuole rovinare i nostri rapporti con lui, allora si fa il proprio dovere, gli si presentano i nostri ossequi. **Ma questa non può essere preghiera,** anzi ne è la menzogna, la morte »: è la contestazione sofferta di chi lotta per una vera preghiera.

La preghiera è stare davanti a Dio, stare davanti a lui con cuore e intelligenza. « Lasciar riposare gli occhi per guardare nel profondo dell'uomo e delle cose. Tutto il corpo prende la posizione di colui che si dona, che esce da se stesso. È essere in cerca di colui che è più intimo del mio più profondo » (Catechismo olandese). È aprire il nostro intimo a Dio. È mettersi a nudo di fronte a lui. **È l'uomo che parla con Dio.**

Ma la preghiera cristiana non è qui. Questo ne è l'aspetto di liberazione interiore, ne è solo la radice umana.

La preghiera, nel cristianesimo, non assume l'atteggiamento di un solitario meditativo, che al di fuori del mondo ricavi dalla sola ricchezza del suo interiore sia pensieri che effusioni mistiche grazie ai suoi sforzi. **La preghiera cristiana è anzitutto aprirsi alla rivelazione di Dio,** accogliere il suo mistero manifesto in Cristo e presentato dalla Chiesa, essere aperti all'azione dello Spirito. Essa non può quindi tendere a modificare le intenzioni di Dio, ma a scoprire i suoi piani: che significa la mia esistenza alla luce della sua parola?

La preghiera è il tempo forte della integrazione della parola di Dio nell'esistenza. Essa non può consistere quindi nel pretendere la potenza divina a disposizione dei nostri progetti, nell'utilizzare Dio, ma nel metterci in posizione di ascolto della sua parola, nell'essere al suo servizio. *È* **Dio che parla all'uomo.**

È vero, mentre noi tendiamo l'orecchio all'ascolto, non subiamo semplicemente l'iniziativa di Dio nella passività. La nostra risposta si integra con l'impulso dello Spirito. L'umano e il divino si incontrano. Nasce un rapporto dialogico, in cui anche l'uomo è attivo.

La preghiera diventa così l'*espressione normale della propria fede.* Su questa base essa diventa un vero incontro con Dio, un incontro in cui l'uomo ha coscienza della presenza dell'Altro.

3. Preghiera attenta alla presenza, alla vicinanza di Dio

Eppure non c'è nessuno a cui la preghiera non sia sembrata inutile, noiosa o per lo meno insipida. La deficienza sta proprio in questo: il col-

loquio con Dio è solo apparente, si fa **come se si dovesse comunicare con Dio.** Spesso si presta più attenzione nello sdegnarsi contro un automobilista imprudente. Talvolta non si parla neppure a Dio, tanto meno con Dio. Per lo più lo si pensa un essere lontano, non come una persona che ci è vicina, che ci è padre, che ci è fratello, che ci è forza, così come lo conosciamo dalla Bibbia.

L'incontro con Dio nella preghiera è più che sapere d'aver bisogno di qualcuno, è più che comporre o recitare parole che ne celebrino le qualità; ma **è essere coscienti che egli è lì, che io sono con lui, che gli sono vicino, che egli mi guarda e mi interroga, m'ascolta e mi risponde.** L'incontro è un contatto che fa nascere e crescere il dialogo.

La fede mi fa andare oltre l'accettazione di una verità rivelata da Dio un tempo. Essa mi rivela nel segno che Dio mi invia, il fatto che egli mi parla adesso, in questo momento. E quando la fede coglie l'attualità della sua parola e la sua vicinanza, si esprime nella preghiera. Essa non è quindi un mezzo per mettersi in contatto con Dio, ma **è un modo di vivere (interpersonale) la propria fede** (Van Caster).

4. L'adolescente di fronte alla preghiera

Se consideriamo l'atteggiamento dell'adolescente di fronte alla formulazione della preghiera, notiamo subito una posizione fortemente critica. Le preghiere vocali in comune non hanno in genere nessuna attrattiva, nessuna approvazione.

Ciò che l'adolescente cerca, è un **qualche cosa di vivace e ricco** in una più grande varietà della preghiera comune e una **occasione di identificarsi** nella solidarietà con i sentimenti degli altri. E questo viene loro difficilmente dato.

I giovani si accorgono che ciò che viene loro offerto nelle comunità degli adulti, non lo sentono e non riescono a sentirlo. « Essi sono in cerca del loro genere proprio e noi dobbiamo tener conto delle loro preferenze e dei loro gusti. **Essi preferiscono** al Pater, Ave, alle litanie, delle **preghiere personali.** Sembra che essi abbiano gusto alla meditazione diretta, per es. alla lettura di un testo evangelico seguita da un po' di riflessione, dove la presenza di Dio s'impone alla loro persona, e si termina poi con una meditazione ad alta voce fatta da uno di essi » (Elchinger).

Essi hanno viva coscienza di mancare di sincerità se devono pregare con formule che non corrispondono per nulla allo stato d'animo della loro età. Imporre loro simile preghiera, sarebbe costrigerli all'ipocrisia. Si deve

quindi evitare la preghiera i cui termini e contenuti non coincidono con la mentalità dell'adolescente.

Del resto gli adolescenti **guardano la preghiera con più maturità,** sono in cammino verso ua preghiera realmente cristiana.

L'idea comune nei bambini che la preghiera sia un mezzo per ottenere dei beni materiali o per modificare le circostanze della vita quotidiana, lascia il posto ad una concezione più elevata e più vitale.

Un gran numero di adolescenti però considerano la preghiera ancor sempre *un mezzo per arricchire la loro personalità,* per realizzare l'ideale a cui aspirano. In altre parole, *la loro preghiera è ancora centrata su se stessi più che su Dio.* Dio è per loro colui che dona la forza per compiere il proprio dovere, la sicurezza nelle prove e l'assicurazione della vittoria nella lotta contro l'ambiente di cui essi costatano i limiti e le imperfezioni (Godin). Le inchieste fatte al riguardo manifestano chiaramente queste tendenze.

I motivi principali della preghiera negli adolescenti sono:

— ottenere la grazia di combattere le tentazioni contro la purezza.
— acquistare la forza di affrontare gli altri problemi morali.
— assicurare il successo degli esami al fine di ottenere una buona posizione nella vita.

È naturale che adolescenti si preoccupino di questi problemi data la loro età. Sarebbe mancare di realismo voler dissociare la preghiera da questi bisogni fondamentali del momento. Le richieste rivolte a Dio rispondono a un reale bisogno umano, perché vi si esprime la propria dipendenza da lui, la propria fiducia. Questo può però deformarsi in un egocentrismo se si considera unilateralmente il suo valore utilitaristico.

Si devono perciò rendere gli orizzonti degli adolescenti sempre più vasti e *teocentrici.*

5. Breve considerazione pedagogica

Rarissimamente lo sviluppo dei processi vitali procede a sbalzi, capita solo eccezionalmente. La legge fondamentale è invece quella di una **evoluzione progressiva e graduata** delle cose.

Anche per la preghiera è valida questa considerazione. Si incomincerà perciò a operare in primo luogo la liberazione dall'idea che la preghiera stabilisca un contratto tra l'uomo e Dio, che Dio possa essere messo a servizio con la recita di formule. Questa purificazione deve progredire di pari passo con l'inserimento della concezione autentica e matura della preghiera.

L'atteggiamento puramente istintivo e qualche volta egoistico verso Dio si trasformerà così a poco a poco in una preghiera teocentrica riflettuta.

Determinante in questa evoluzione è **l'immagine stessa di Dio** nei sin-

goli, di cui la preghiera è fedele espressione, e **il modello loro proposto.** Tutta la luce proiettata sulla personalità di Cristo a questo riguardo sarà di conseguenza insostituibilmente valido.

È logicamente comprensibile la necessità di evitare accuratamente di presentare la **preghiera come obbligo morale** imponentesi dall'esterno, perché sarebbe di grave danno per un normale sviluppo interiorizzato e perché farebbe sorgere l'impressione che la preghiera — oltre il minimo — diventi perdita di tempo. Questo sentimento dell'obbligo ha valore solo se esso non è svuotato del suo senso interiore, ma è **espressione sincera della propria convinzione.**

6. Tensioni positive della mentalità moderna a servizio di una preghiera giovanile

• **La vita** (anche oggi) non è percepita dai giovani come semplice divertimento. Anzi la vita odierna impegna, stimola le contraddizioni e quasi ci sfida a duello. L'opposizione e la resistenza sembrano atteggiamenti giustificabili e comunissimi. E ciò si rivela anche nell'ambito religioso. L'**atteggiamento interiore prende una carica di resistenza a Dio,** un impulso quasi a contraddirlo in ciò che c'è di inspiegabile, a scagliargli le nostre lagnanze su ciò che ci sembra ingiusto. Molte pagine dei testi sacri sono preghiere di tal sorte. La Bibbia è scritta **in un linguaggio renitente,** molto simile a quello sentito dal giovane.

• L'eroismo cristiano di oggi non sta nella sicurezza, ma nel fatto di **trovare il coraggio di ricominciare sempre da capo.** Per questo le preghiere dei giovani vengono spesso espresse in modo tormentato. Lamentarsi della nostra incapacità e insufficienza con la consapevolezza della propria dignità personale è atteggiamento comune oggi nell'incontro con Dio.

• Esiste una **crisi di autorità oggi.** Il giovane non dà più ascolto alla « dignità », al rango, alla posizione, ma **ritiene valido ciò che ha un valore intrinseco credibile,** ama assoluta schiettezza e non un comportamento di posa, vuole un linguaggio limpido, incisivo, privo di iperboli. Ritiene valida una preghiera che esprima sentimenti profondi e non sentimentalismi (sospiriamo gementi e piangenti in questa valle di lacrime), ha in odio le sdolcinature (dolce cuor del mio Gesù) e non ama i superlativi strozzati...

Le preghiere di certi libri di devozione presuppongono sentimenti in cui gli adolescenti non riescono a identificarsi. Basti pensare all'amore ardente di essere a disposizione di Dio fino alla morte, mentre si sentono aridi, dominati da dubbi...

• **L'entusiasmo** destato dal Vaticano II per un ritorno alle fonti bibliche, al linguaggio della semplicità e franchezza fa nascere il desiderio di una **preghiera più vicina per contenuto e forma allo spirito della Bibbia.**

• A causa dei mezzi di comunicazione il giovane è **abituato a impressioni brevi e sempre nuove,** in contrasto con la noia del quotidiano e naturalmente preferisce la preghiera in questo stile.

• Il progresso tecnico ci ha aperto il mondo da ogni parte, ha allargato gli orizzonti. L'uomo si confronta con problemi, preoccupazioni, necessità, successi... di tutto il mondo. Viene messo a contatto con la realtà della problematica umana, con il concreto della vita. **Non preghiere aeree generiche, incontreranno il favore giovanile ma le concrete,** che mostrino l'attualità del loro inserimento nella vita, che tocchino sul vivo. Il cristiano ha un compito mondiale e non può dimenticare la comunità, il mondo intero.

7. Una realizzazione recente: pregare giovane

In questa scia, su questa linea si colloca la recente pubblicazione « Pregare giovane » del centro salesiano di Pastorale giovanile (LDC, 1969). Essa si presenta in veste decisamente caratteristica e inconsueta per i giovani stessi.

Sono gli spunti più incisivi della scrittura, i versetti più giovani, i problemi e le aspirazioni che inquietano il cuore dei giovani d'oggi in un collage che diventa preghiera piena di quotidiano, in una carica di espressione veramente indovinata.

« Pregare giovane », rivolto a **realizzare anche tangibilmente la relazione dialogica,** il colloquio con Dio in un susseguirsi di ascolto, silenzio, risposta, fa nascere la certezza del Tu vicino che conversa affabilmente.

In queste poche pagine vi è una vivacità e ricchezza di contenuto che diventa di valido sostegno della preghiera quotidiana durante il corso dell'anno liturgico. **Il giovane non farà fatica a identificarsi** in simile preghiera, a trovare in quelle espressioni i problemi sofferti nel suo intimo e a esprimere con tutta sincerità i suoi più profondi sentimenti.

Il linguaggio è incisivo, sobrio, direi quasi impegnato e soprattutto giovane.

È un volumetto che vuol essere solo un sussidio nell'intenzione dell'autore, ma che merita di prendere il posto delle sequenze di preghiere imparaticce.

G. B. BOSCO

GLI INSEGNANTI PARLANO

(*Continua dal numero di dicembre 1969; note del nostro collaboratore*)

Premessa

Riproduciamo di nuovo il testo del questionario, a cui si riferiscono sinteticamente o per disteso le seguenti risposte.

QUESTIONARIO

A) Sul passato:

1. Come ha collegato le obiezioni occasionail con lo svolgimento del programma?
2. Quali difficoltà ha incontrato in questo e come vi ha ovviato?
3. Quali diversi tipi di obiezioni ha incontrato?

B) Sul futuro

1. Che linea seguire per inserire la dottrina sistematica nel vivo delle obiezioni (linea generale)?
2. Quali punti di dottrina accentuare per questo?
3. Come salvare il punto particolare in programma per quella lezione?
4. In che momento lavorare per questo inserimento vivo?
5. Come ovviare agli inconvenienti disciplinari conseguenti?

C) Caso speciale:

1. Come ridestare i problemi nei giovani atoni e indifferenti?
2. Quali problemi umani sono più adatti in questo caso?

Documento 5

A) 1. Davanti alle più svariate obbiezioni, spesso marginali, cercavo di cogliere e di analizzare *il problema più vasto che vi soggiaceva* e che era vissuto magari inconsapevolmente dall'interessato. A questo punto gli « rivelavo » la « Buona Notizia » della salvezza che Cristo aveva per lui in quella situazione particolare. Ho sempre *evitato* intenzionalmente di portare il discorso su *speculazioni filosofico-teologiche* relative ai vari misteri cristiani (Trinità, Incarnazione, Eucaristia, ecc.).

Accettando le obbiezioni, il programma veniva svolto lo stesso, anche se non in modo rigido ma con una certa *elasticità,* perché quasi ad ogni lezione, pur in contesti diversi di discussione, venivano richiamate le fondamentali verità-realtà del Cristianesimo: l'Alleanza di Dio col suo popolo, l'Incarnazione, la Chiesa, ecc.

2. Le obbiezioni più frequenti e normalmente polemiche — a parte quelle superficiali di tipo prevalentemente moralistico a cui davo poca importanza — sono state quelle *nei confronti della Chiesa,* accettata come istituzione ma criticata nel suo sviluppo storico. Ciò mi ha costretto a rivedermi la storia della Chiesa: ho cercato di essere il più possibile oggettivo, riconoscendo lealmente eventuali deviazioni storiche, abbandonando decisamente qualsiasi difesa ad altranza.

3. Per ovviare agli inconvenienti disciplinari e per risvegliare l'interesse degli indifferenti (indisciplina e indifferenza dovute spesso all'ultima ora in cui è confinata la Religione), *ho avvicinato i giovani più irrequieti e più capaci al di fuori della scuola, riunendoli a casa di qualcuno a piccoli gruppi di 4-5; in questi incontri ho capito i motivi del loro dissenso e della loro indifferenza e li ho discussi con loro.* Li ho quindi impegnati affidando a qualcuno o a un gruppetto l'approfondimento di qualche tema specifico, dando loro dei sussidi, con l'incarico di farne l'esposizione in classe, riservandomi di guidare la discussione.

B) Ho capito che per essere un educatore della fede dei giovani, devo *prima essere « accettato »* da loro. Ciò comporta che io viva i loro problemi, mi preoccupi delle loro difficoltà scolastiche e familiari, dei loro progetti, entri nella loro mentalità, legga i loro libri, partecipi ai loro divertimenti, assuma il loro linguaggio, faccia miei, i loro centri d'interesse.

Mi sono accorto che mi accettano più volentieri se abbandono il metodo e il tono del professore che insegna dall'alto con sicurezza e se di fronte alla vasta problematica religiosa, non ho in tasca la ricetta che dà soluzione a tutto ma che invece *con umiltà sono come loro alla ricerca.*

Il *tentativo poi di impegnarli concretamente* è stato più utile di qualsiasi discorso: alcuni hanno accettato la proposta di partecipare, alla domenica mattina per una diecina di volte, alla raccolta di carte, stracci, ferro, ecc. assieme a un gruppo più vasto di giovani della GIAC, a favore di un costruendo ospedale in Uganda.

Documento 6

A) Sul passato

1. Circa il collegamento delle obbiezioni occasionali con lo svolgimento del programma, ho seguito questo metodo. Ho avvisato all'inizio che avrei gradito le domande, ma che non avevo l'intenzione di trasformarmi in una macchina automatica di risposte. Questo, non per un motivo di comodo, ma perché era importante che il singolo stesso diventasse *creatore delle sue risposte,* in quanto i casi stessi sono sempre diversi ed imprevedibili e quindi una formazione cristiana suppone *una risposta personale* a quei singoli casi.

Il mio compito consisteva quasi sempre nel *mettere l'alunna sulla buona strada,* perché potesse lei stessa formulare la risposta, magari con la collaborazione delle compagne. Ora il collegamento riusciva naturale, in quanto, non si poteva non rifarsi a spiegazioni già precedentemente date.

2. Tra le difficoltà più importanti, sottolineo queste:

a) Il testo. Per la classe terza e quarta è stato usato quello in dotazione (il Ceriani): un riassunto dei vecchi testi di dogmatica. Esso era del tutto sorpassato. D'altra parte, fare tutto senza il testo, avrebbe comportato un lavoro di cui non sempre le alunne si mostravano disposte. In terza ho potuto rimediare più efficacemente, in quanto la materia destava più interesse, trattando dei problemi morali. In quarta la situazione è stata peggiore, perché la materia era più impegnativa e non si poteva semplicemente ignorare il testo. Ho cercato una via di mezzo: il testo integrato da ossevazioni e note complementari. Ma già il testo ingenerava un senso di aridità, che poi era molto difficile a superare. Per la prima e la seconda classe ho adottato il testo del Negri. Se la classe funziona a pieno ritmo, il testo va molto bene, altrimenti s'incontrano delle difficoltà. Le schede, p.e., prima sono viste con grande entusiasmo, ma poi rischiano di essere sopportate (questo è accaduto in una sezione). Il testo è difficile a ricordarsi, in quanto in un primo tempo si presenta più come un'antologia, che

come un tutto organico. A questo ho cercato di ovviare *insistendo sul filo logico* che ogni tema o questione presentava, *ripetendolo parecchie volte* ed anche facendo scrivere delle *annotazioni* nel testo stesso.

b) Una mentalità persistente che « la religione, non occorre studiarla », almeno per qualche alunna. Per superare questa difficoltà, pur rispondendo ai problemi attuali, *non ho mai voluto che la lezione fosse una semplice chiacchierata.* Il tempo di lezione doveva sempre esserci. Nella risposta poi alle obbiezioni, facevo notare che questa era possibile, perché nella spiegazione era stata data la chiave di soluzione. Non ho nemmeno mai tralasciato le interrogazioni. Così alle votazioni trimestrali ho cercato di dare un timbro di serietà: se una alunna non aveva saputo o si era poco impegnata, nelle votazioni questo doveva risultare, perché se la religione era diversa dalle altre materie, non era perché fosse meno importante.

c) Senso di sazietà. Ho cercato d'impegnare l'attenzione in questo modo. Con la risposta ai quesiti, che sempre suscitavano interesse, specialmente quelli formulati nelle schede. Alcune classi sono state impegnate su *ricerche bibliche.* Altre con lo svolgimento di una *lezione di catechismo per bambini* delle scuole elementari di un dato tipo. I risultati delle due iniziative, oltre che svolte per iscritto, venivano anche esposte oralmente.

3. *Vari tipi di obbiezioni.* Sono stati molto vari. I fatti di cronaca, molto facilmente davano luogo alla formulazione di obbiezioni, come pure i soliti temi (amore, male, Providenza, Predestinazione). In generale però mi pare di avere osservato che le obbiezioni a *carattere morale* erano più frequenti nelle *classi inferiori,* mentre quando le ragazze erano *più mature* preferivano le obbiezioni anche a *carattere dottrinale.*

B) Sul futuro

1. Penso che sia necessario un cambiamento metodologico nell'introduzione della lezione: dalle molte obbiezioni che il *questionario* ha suscitato, penso che debbano essere scelte alcune di queste, per rendere il tema veramente « problema vivo ». Penso che potrebbero essere sfruttate anche le risposte dell'anno scorso, alcune delle quali erano veramente interessanti.

2. Penso che debba essere accentuato l'aspetto *sociale ed ecclesiologico* del Cristianesimo. Ho trovato tanto *individualismo e divisione in piccoli gruppi;* penso che sotto questo aspetto ci sia molto da fare. Se riuscissi a far capire che il Cristianesimo si misura proprio dal grado in cui

si abbandona le categorie individuali ed egoistiche di giudizio, per assumere quelle veramente comunitarie, penso che sarebbe stata raggiunta una meta essenziale nella scoperta del vero volto del Cristianesimo. Purtroppo, l'ambiente in cui insegno, che rende praticamente impossibile ogni contatto extrascolastico e dove esistono rigide barriere di competenza, non è per niente favorevole al raggiungimento di questa meta.

3. Per quanto riguarda il modo di salvaguardare lo svolgimento del programma, mi pare che il metodo seguito l'anno scorso, con la correzione che ho sopra esposto, sia buono.

5. Per quanto riguarda gli inconvenienti disciplinari, penso sia necessaria tanta sopportazione per passar sopra alle cose secondarie, ma concentrare tutto l'impegno per *suscitare l'interesse,* chiave di volta per la soluzione anche di questo problema.

C) Caso speciale

Problema moto grave; qualche volta appare insolubile, almeno con un certo stato d'animo. Una *relazione personale* può spesso aprire una via di soluzione.

Documento 7

A) sul passato

1. Le obiezioni spesso sono state pertinenti il programma. In casi piuttosto rari sono state extra programma e prendevano lo spunto da qualche fatto o avvenimento di attuale e comune interesse. A queste ho risposto *senza cercare di farle inserire nel programma.* Su questo argomento debbo dire che fin dall'inizio dell'anno scolastico ho detto chiaro agli alunni che le mie lezioni di Religione non potevano esaurire subito e tutti i loro problemi; mi ripromettevo soprattutto di dare loro una certa sensibilità al problema religioso e la chiave per risolvere altre difficoltà. Li ho invitati a non fare troppe obiezioni e a restare enttro l'argomento che si stava trattando.

2. Ci sono delle obiezioni che ritornano sempre (predestinazione - rapporti scienza e Fede - soggettivismo morale - protesta contro la società attuale) e altre che rivelano da una parte una profonda *carenza di coscienza* delle Verità religiose e dall'altra un atteggiamento di *diffidenza* verso il clero e i suoi modi di fare.

B) sul futuro

1. Credo che manterrò la linea sopraesposta, tenendo presente che se accade qualche fatto o situazione straordinaria è nostro dovere (a prescindere da programmi particolari o prestabiliti) dare una risposta secondo una visuale cristiana facendo senz'altro un *accenno a verità esposte in altre lezioni* e che potrebbero dar luce a quella obiezione e preannunciando che la risposta sarà meglio capita quando in seguito tratteremo quel tal punto del programma.

2. I punti più salienti e importanti del programma vengono sempre fatti oggetto di un *compitino in classe:* in un trimestre ne vengono fatti anche *tre o quattro,* perché è sufficiente la risposta consegnata in un foglio con *un quarto d'ora di tempo.*

3. Talvolta nasce qualche *inconveniente disciplinare* con qualche alunno che interviene di frequente: in questo caso con educazione lo si invita a tener presente che la classe è composta di molti alunni... e che eventualmente si può risolvere i casi personali a tu per tu.

Per qualche alunno che fa azione di disturbo dopo averlo onestamente invitato a farsi firmare dal padre la domanda di esenzione dall'ora di Religione, qualora non ne avesse coraggio o non ne prendesse sufficiente coscienza, ho notato che ricorrendo al sig. Preside si può ottenere qualcosa. Quasi mai ricorro ad annotazioni nel registro scolastico.

C) caso speciale

Mi è sembrato utile presentare proprio per questo tipo di giovani (che non sono pochi) le verità religiose che entrano nel programma da svolgere, sotto forma di *esperienze vissute: personaggi, fatti,* libri, ricerche... Presentando *la figura di qualche contemporaneo* « testimone di Dio » ho potuto più facilmente affrontare alcuni punti anche difficili del programma. I problemi umani più adatti in questo caso possono essere diversi: sta di fatto che ho constatato che quando ho riportato *esperienze vissute e attuali* (naturalmente esperienze anche un po' assimilate dall'insegnante...) i giovani seguono e discutono.

Rilievi

A) Le risposte alle obiezioni non sono state collegate forzatamente al programma come tale, ma la risposta era unificata dall'intento fondamentale di dare cioè una certa sensibilità al problema religioso. Non c'è stato forse in realtà un centro unificatore più soprannaturale-cristiano?

B) Il progetto di seguire nel futuro un altro atteggiamento rispetto alle obiezioni, e cioè di accennare a verità esposte o da esporsi in seguito, forse non migliorerà molto la situazione. Rimandare al futuro certe questioni non è forse perdere l'occasione opportuna che forse non tornerà più?

Ottimo il metodo di far redigere qualche paginetta in classe sui punti più salienti del programma.

C) Le esperienze vissute ed attuali sono certo il modo più utile per integrare le verità o meglio il mistero di Cristo nella vita vissuta. Tutto sta collegare veramente queste testimonianze vive al testimone di Dio che è Cristo. Più che testimoni di « verità religiose », i cristiani sono, nella Chiesa, testimoni del Cristo Signore che agisce in essi.

Documento 8

A) per il passato

1. Nello svolgimento del programma ho tenuto presente alcune *idee fondamentali* attorno alle quali si è fatta girare tutta la impostazione della conversazione; idee alle quali si poteva sempre *riportare la dottrina di Cristo* di modo che l'esposizione si concretava in un *duplice movimento: dall'alto* Cristo che trasmette il suo messaggio e lo distribuisce a tutti, irraggiamento della verità; *dal basso* l'uomo che va alla ricerca di questa verità e che trova una sufficiente risposta soltanto in Cristo.

Ho pensato di seguire tale sistema, perché guardando un po' la mentalità e la formazione degli alunni mi sono accorto che il catechismo fatto nelle elementari ha dato sì delle cognizioni sufficienti, ma staccate tra di loro e per lo più staccate dalla vita. Ho cercato di *far fare sintesi* con la preoccupazione costante di mettere in risalto che tutta la persona con le sue capacità, difetti, mancanze e attività è indirizzata verso la verità cioè verso Dio.

2. *Difficoltà*

Gli alunni sono poco abituati a pensare e a collegare per cui spesso non si rendono conto di ciò che fanno. Ho cercato di ovviare portandoli a *rivedere continuamente le loro azioni* (con qualche ricerca e giudizio su ciò che fanno, per esempio: abituali pratiche di pietà, incontro con i compagni, vita familiare...), a *scrivere le loro impressioni e avviandoli ad una discussione* tra di loro durante la scuola con la mia collaborazione affinché prendessero posizioni responsabili riguardo le loro idee e i loro comportamenti in vista della loro formazione umana e cristiana.

3. *Obiezioni*

Le più frequenti sono:

— vita e comportamento *spesso duro dei sacerdoti* mettendo in risalto i difetti o l'incoerenza di vita: povertà, *onestà anche negli affari, sincerità...*

— Ingiustizie sociali, sperpero dei ricchi ai quali non si è disposti a perdonare il loro tipo di vita lussuoso e godereccio.

— VI comandamento visto come inibizione agli istinti (solo nei più grandicelli).

B) Per il futuro

Penso di attenermi ancora a questo metodo cercando sempre di integrarlo e finché mi serve lo tengo.

Mi pare importante porre l'*attenzione da parte mia sul soggetto* che ho davanti: cercare di capire che cosa vuole uno quando fa un'obiezione, può essere pertinente o meno con la trattazione, può darsi che l'interrogante abbia una situazione particolare; mi riesce un po' difficile concretizzare a tavolino prima le possibili situazioni nelle quali mi verrò a trovare. Mi pare che l'attenzione e la disponibilità dell'insegnante ad ascoltare e a cercare di capire possa essere la base per poter inserire in modo vitale la risposta.

Inconvenienti disciplinari: non ne ho trovato né molti né gravi; ho cercato di far riflettere e reagire tutta la classe di modo che l'interessato avvertisse; solo in casi veramente estremi si è ricorso all'autorità.

Rilievi

A) Le obiezioni sono state orientate « attorno ad alcune idee fondamentali » ma con questa avvertenza assai opportuna ed esatta, di esporle come l'incontro di due movimenti: « dall'alto Cristo che trasmette il suo messaggio e lo distribuisce a tutti... dal basso l'uomo che va alla ricerca di questa verità ».

Ottimo quindi l'intento e il metodo anche per rimediare ad una catechesi difettosa precedente che ha dato « delle cognizioni sufficienti, ma staccate tra di loro e per lo più staccate dalla vita ».

Ci sarebbe da domandarsi se siano state veramente « sufficienti ».

Egual approvazione incondizionata riscuote il procedimento della « revisione di vita » soprattutto quando si ottiene anche che gli alunni « prendano posizioni responsabili riguardo alle loro idee e comportamenti »...

B) « Finché mi serve lo tengo ». Il metodo infatti è giudicato in vista del fine, e quindi il suo valore sta nella sua funzionalità. Il proposito di non preparare a tavolino delle possibili risposte ma di porsi in atteggiamento di

« attenzione e disponibilità ad ascoltare e a cercare il punto di inserimento della risposta » è quanto mai opportuno e vorrei dire necessario.

Non si può annunciare Cristo come Salvatore se non lo si fa vedere accanto a ciascun uomo in atto di salvarlo da quella situazione.

Documento 9

A) Sul passato

1. Come ha collegato le obiezioni occasionali con lo svolgimento del programma?

Non sempre alla stessa maniera: a volte ho risposto subito e direttamente, a volte ho chiesto di trasportare l'obiezione, soprattutto se non era necessaria l'immediata risposta, e di inserirla nel programma che sarebbe stato spiegato dopo; a volte nella spiegazione del programma ho cercato di prevenire e di spiegare le possibili obiezioni che sarebbero sorte.

2. La difficoltà maggiore è quella di non avere tanto tempo a disposizione per rispondere alle varie obiezioni e quesiti.

3. Le obiezioni, in genere, sono state più di carattere pratico che teorico: obiezioni e quesiti sui vari passi della Sacra Scrittura non conosciuti bene, obiezioni sul comportamento del cristiano, sulle difficoltà di praticare integralmente la legge divina.

4. Non ho partecipato, non essendo in quell'anno insegnante di religione.

B) Sul futuro

1. A mio avviso, la linea da seguire è di capire il loro stato d'animo, la loro conoscenza e le loro difficoltà sui *vari punti di dottrina da spiegare;* partendo da questo, penso sia più facile fare un discorso e mettere in luce la verità.

2. Punti da accentuare: lo scopo della vita per ciascuno, la bontà di Dio, la Storia della salvezza, le manifestazioni dell'amore di Dio, l'amicizia con Gesù Cristo, la necessità continua dell'incontro con Cristo nella vita quotidiana e nei sacramenti, nella preghiera.

3. A volte quel tema particolare può essere rimandato, a volte può essere rimandata l'obiezione stessa, a volte si possono spiegare benissimo assieme (il più delle volte).

4. Penso che questo sia difficile stabilirlo, anche perché occasioni ed obiezioni sono diverse.

5. Instaurando fin dalle prime lezioni un clima adatto, cercando di cointeressare tutti alla lezione, lasciando dei momenti di *relax* con argomenti vari.

C) Caso speciale

1. Penso che si possano ridestare i problemi in certi giovani atoni e indifferenti cercando anzitutto di capire la loro situazione, il perché di questa loro personale indifferenza, cercando di dar loro delle soddisfazioni proponendo dei quesiti e delle risposte, cercando di far leva sui problemi umani...

2. Sono dell'avviso che in questo caso i problemi umani più adatti siano: la famiglia, l'amicizia, l'impegno e la responsabilità personale nella vita di ognuno... il divertimento...

Rilievi

A) Il collegamento è stato tentato in tre maniere diverse: dando una risposta immediata; chiedendo di aspettare la trattazione su quell'argomento; e « a volte prevenendo nella spiegazione del programma anche le possibili obiezioni ».

Purché non si prevengano troppo le obiezioni e non si inaridisca anzitempo l'interesse per un dialogo! L'obiezione fatta dall'insegnante potrebbe perdere di mordente ed essere considerata come fittizia e la risposta già scontata.

Le obiezioni sui vari passi della Sacra Scrittura, sul comportamento del cristiano e sulla legge divina, dovrebbero dar possibilità all'insegnante di presentare tutto come derivante dalla Parola di Dio che è Gesù Cristo. Separare il dogma dal comportamento del cristiano e parlare ancora di « legge divina », non è favorevole ad una formazione integrale del cristiano, non porta ad una mentalità matura di fede.

B) Ottimo il proposito espresso al n. 2, che poi coincide col primo, dove invece che parlare di « dottrina da spiegare » o di « mettere in luce la verità », si parla in termini di « Storia della salvezza, manifestazioni dell'amore di Dio, amicizia con Gesù Cristo... incontro con Cristo nella vita quotidiana ». Il tutto cioè in termini personali, storici, vitali.

C) È senz'altro la prima cosa da fare quella di capire il perché di un atteggiamento apatico e indifferente. Se si riuscisse, come si pensa, di far leva sui problemi umani, cercando di dar delle soddisfazioni attraverso quesiti e risposte, certamente si è già fatta una buona pre-evangelizzazione; come risulta anche dai temi che sembrano più importanti per i giovani oggi.

Documento 10

Premessa

La mia esperienza e le mie osservazioni si limitano alla Scuola Media.

Quando l'insegnante può incontrare i ragazzi anche in parrocchia, le cose sono molto semplificate: tutto ciò che non rientra nel programma scolastico può essere trattato in parrocchia.

Quando invece l'insegnante si trova con *alunni di varie parrocchie,* allora sarebbe necessaria una *stretta collaborazione* con gli altri sacerdoti e catechisti parrocchiali (cosa non molto facile!); in ogni caso ho constatato che *il rapporto* che si crea tra alunni e insegnante ha qualcosa *di originale* rispetto al rapporto tra ragazzi e sacerdoti della parrocchia, per cui l'insegnante ha delle possibilità, e quindi della responsabilità, che non può demandare ad altri.

Mi pare che si possa fare una distinzione quasi netta tra le tre classi.

In prima media è eccezionale che i ragazzi facciano delle obiezioni in senso stretto; dovranno essere *sollecitati* a chiedere spiegazioni o approfondimenti su quanto viene presentato.

Il problema delle obiezioni mi sembra quindi non esista. Per evitare difficoltà in seguito, è opportuno insistere

— sulla *conoscenza di Dio* attraverso il creato;
— sul significato religioso del racconto della *creazione;*
— sulla *santità* di tutta la creazione;
— sulla *grandezza umana* e morale di Gesù;
— sulla *divinità di Gesù.*

In seconda media comincia la problematica del peccato, della confessione, dei rapporti con i genitori, e — specialmente per le ragazze — si profilano i *problemi affettivi.*

Il programma include di per se stesso la trattazione di molti di questi problemi vitali. Credo che il modo migliore, sia per conoscere la situazione reale della classe, sia per potersi inserire nel vivo degli interessi, sia di introdurre gli argomenti con dei *questionari-inchiesta* che poi si discuteranno insieme, oppure di far presentare per iscritto tutte le domande che riguardano l'argomento.

Talvolta sarà anche utile invitare a porre tutte le domande che vorranno; l'insegnante vaglierà poi gli argomenti che ritiene utile trattare. L'ideale sarebbe che l'insegnante godesse della necessaria confidenza degli alunni e avesse l'occasione di *incontri personali* con gli alunni stessi.

In terza media cominciano le obiezioni in senso stretto.

Se le obiezioni nascono — è il caso più comune — da uno *stato di incertezza* che si crea quando affiora il senso critico, dal desiderio cioè di veder più chiaro e in maniera più personale, la risposta non presenta problemi, e penso *sia necessario favorire* queste chiarificazioni, anche se il « programma » non prevede tali cose.

Se invece è presente una punta polemica (non è difficile avvertirla), allora la faccenda è più delicata; ci vorrà molto tatto per *non cadere nella polemica* (dannosa) e per *invitare l'obiettante* (che generalmente attira dalla sua parte buon numero di alunni) a chiarire la cosa in un *incontro personale* o con quel gruppetto interessato all'argomento.

Da questa situazione nascono alcune

Difficoltà particolari

— Come dare una risposta su misura alle obiezioni sull'esistenza di Dio, sull'immortalità dell'anima, ecc.
— Come poter assicurare il rispetto per le convinzioni o gli stati di dubbio e insieme l'esigenza di non abbandonare l'impegno morale e la pratica religiosa e di non turbare i rapporti con i genitori o altri educatori che non si rendono conto della problematica del ragazzo.

Rilievi

A) Si mette in rilievo che i rapporti dell'insegnante di Religione con gli alunni ha « qualcosa di originale rispetto al rapporto tra ragazzi e sacerdoti della parrocchia ». E questo conferma il collegamento necessario tra la pastorale della parrocchia e le varie istituzioni, come la scuola e la famiglia. Collegamento che non è soltanto conferma o sostegno ma completamento tra educatori diversi che lavorano nell'unica Chiesa locale.

Si avverte l'affiorare di problemi affettivi e quindi anche l'interesse per la problematica del peccato della confessione... fin dalla seconda media.

« Il programma, si dice, include di per se stesso la trattazione di questi problemi vitali ».

Il programma della seconda media è sui Sacramenti; essi sono l'attualità dell'incontro salvifico con Cristo, e certamente, anche se il programma adatto per questi temi sembrerebbe piuttosto quella della terza media, è possibile collegare tale problematica con Cristo stesso, che è l'argomento di ogni catechesi.

Il far presentare all'inizio d'anno tutte le domande che vorranno per poi scegliere quelle da trattare, può essere positivo a patto che se ne presenti l'occasione opportuna, che si crei cioè una aspettativa. Quello che è interes-

sante, in un dato momento, non sempre lo sarà anche nel giro di qualche settimana.

Per gli alunni di terza media, che obiettano con « una punta polemica » viene proposta una soluzione che non sempre potrebbe essere interpretata favorevolmente; quella cioè di risolvere in altra sede quelle difficoltà.

Siccome si riconosce che generalmente l'obiezione è condivisa da un buon numero di alunni, questa tattica potrebbe essere considerata segno di debolezza e un pretesto per mettersi in posizione più favorevole con pochi nemici.

B) Le difficoltà sull'esistenza di Dio e sull'immortalità dell'anima andrebbero affrontate con altro linguaggio e diverse prospettive. Non è tanto l'esistenza di Dio che fa difficoltà, ma le idee che ci si è fatte di Lui, e non è l'immortalità dell'anima una verità così chiara se si prescinde da Cristo che ci ha assicurato non l'immortalità ma la resurrezione.

NOVITÀ AUDIOVISIVI

INCONTRO A CRISTO - I problemi dei giovani

- Sei nuovissime serie di diapositive a colori nel formato 24 x 36, confezionate in telaietti di plastica.
- Ogni serie di 12 diapositive è racchiusa in una elegante e robusta custodia di plastica trasparente, a forma di libro.
- La serie completa delle 72 diapositive L. 5.000
- Libretto-guida per il commento (anche sciolto) L. 120

Una catechesi nuova per i giovani d'oggi!
Si tratta di una celebrazione in forma di recital, che passa dalla graffiante suggestione dell'immagine al suono evocativo della parola; dalla discussione appassionante sui più dibattuti e scottanti problemi attuali, al tono calmo della preghiera personale e collettiva.
Ateismo, guerra, fame, ricchezza, contestazione, razzismo... vengono passati in rassegna in una forma originale, rapida, essenziale, sottolineata da voci, canzoni, cifre, fatti..
Su questi angosciosi interrogativi, la risposta viva, concreta, sconvolgente di Cristo che si inserisce nella realtà della storia e della vita di ogni uomo, con il suo groviglio di gioie, di speranze e dolori.
Oltre a quanto viene suggerito per il commento dal libretto-guida, molto è lasciato all'iniziativa personale, al gusto e alla sensibilità di chi desidera realizzare questi incontri così ricchi di mordente, e collaudati da una larga esperienza di gruppi giovanili.

CATECHESI

C
PRE
ADOLESCENTI

ANNO XXXIX
SERIE II

FEBBRAIO 1970
NUMERO 8

SOMMARIO

N. Suffi, Concretizzare l'insegnamento della religione, pp. 2-5
N. Suffi, Come fare una lezione di tipo induttivo a partire da un testo concreto, pp. 6-12
A. Pauliny, Il disegno alla lavagna, pp. 13-19
U. Gianetto, Cartelloni, foto, immagini e logica concreta, pp. 20-24.

SUSSIDI E TECNICHE PER LA PRESENTAZIONE CONCRETA

Dopo il « risveglio dell'interesse », la riunione o lezione catechistica entra nel vivo con la « presentazione concreta » dell'argomento e il suo « approfondimento ».

Il preadolescente, nella fase di sviluppo intellettuale che sta attraversando, è ancora così legato al concreto da richiedere una presentazione quanto è possibile « sensibile e visibile » della religione, attraverso fatti biblici, o riti liturgici, o esperienze di vita illustrate, narrate, disegnate, drammatizzate.

Da questa base si partirà poi per un insegnamento di tipo induttivo, che potrà approfondire il fatto, il rito o l'esperienza, giungendo anche a primi tentativi di sistemazione logico-dottrinale.

Ma sarà ancora in gran parte una « logica concreta », in cui gli elementi da porre a confronto e da « sistemare » non si allontanano molto dal mondo che è proprio del ragazzo, dai suoi occhi, dal suo orecchio, dalla sua fantasia e dal suo sentimento: il mondo che è alla sua portata, in cui si trova a suo agio, di cui parla facilmente e volentieri, e che non è estraneo alla salvezza portata da Cristo, Figlio di Dio incarnatosi nel mondo proprio perché « conoscendo Dio visibilmente, per mezzo suo siamo rapiti all'amore delle cose invisibili » (dal prefazio del Natale).

NICOLÒ SUFFI

CONCRETIZZARE L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

Siamo concreti!

« Siamo sinceri: durante le scorse vacanze, fra i milioni di uomini che si divertivano sulle spiagge o che correvano sulle strade, quanti pensavano a Dio? Quanti avevano bisogno di Dio? Se Dio esistesse veramente, se attendesse qualcosa da noi, non pensa che dovrebbe farsi sentire un po' di più, farsi toccare un po' più da vicino, mostrare l'utilità della sua presenza, impedire questo dilagare di ateismo? ». È lo sfogo di un giovane universitario con il suo amico sacerdote.

Questo dilagare di ateismo di cui parla il giovane studente non è una supposizione teorica, ma una realtà drammatica e dolorosa, che circonda l'insegnante nella stessa aula in cui insegna religione. Fra gli stessi alunni ne trova di quelli che dicono di non credere, molti altri che corrono il rischio di non arrivare ad una fede personale.

Una delle cause di questa situazione non potrebbe essere individuata proprio nella incapacità di molta catechesi di soddisfare alla esigenza degli uomini e dei giovani di oggi di « sentire un po' di più, di toccare un po' più da vicino »? Da questa incapacità deriva quella sensazione sgradevole che la religione sia qualcosa di astratto, di lontano.

Il presente fascicolo si propone, appunto, di indicare qualche linea metodologica per una presentazione più concreta della realtà cristiana.

Il metodo di Monaco

Se si tiene presente lo specchietto riassuntivo dei sussidi e delle tecniche pubblicato nel fascicolo C dello scorso novembre, a p. 3, ci si accorge

che al discorso sui sussidi per il risveglio dell'interesse segue logicamente il discorso sui sussidi per la presentazione concreta e l'approfondimento.

Il lettore si sarà anche accorto che seguiamo lo schema didattico indicato dal *Metodo di Monaco,* detto anche *Metodo induttivo* o *psicologico:* **Introduzione - Presentazione - Approfondimento - Sintesi - Applicazione pratica.**

Appunto perché è un metodo che tiene conto della psicologia, ci pare che le sue indicazioni siano fondamentalmente valide. Per questo e perché ci offre la possibilità di dare un certo ordine al nostro discorso, noi ne seguiamo lo schema. Non vogliamo, però, assumerlo come l'unico metodo o considerarlo il metodo migliore. Esso, infatti, va certamente applicato con maggiore elasticità di quella usata dai suoi iniziatori e va integrato con tutti gli arricchimenti portati dai metodi successivi, specialmente dall'attivismo e dalla riflessione sui fatti di vita.

La nostra conoscenza inizia nel concreto

Perché bisogna essere concreti nell'insegnamento della religione? L'insegnamento, per essere vero dialogo, deve, evidentemente, tenere conto del protagonista del dialogo, l'allievo: del modo di apprendere di ogni allievo e del modo di apprendere dell'allievo di una determinata età.

Come apprende l'uomo? L'apprendimento, che alcune volte avviene in un istante perché intuitivo, generalmente avviene per gradi; è, cioè, un processo, che va da un grado meno perfetto ad un grado più perfetto.

La nostra conoscenza all'inizio è sempre confusa e globale. In un secondo momento facciamo un lavoro di analisi ed infine ricomponiamo i vari elementi in una sintesi. *Percezione globale, analisi* e *sintesi* sono tre fasi essenziali, necessarie in qualsiasi apprendimento, anche se ciascuna di esse rivestirà una importanza particolare a seconda dell'età dei soggetti o del loro tipo di intelligenza. I bambini avranno più bisogno di globalità, i preadolescenti diventano capaci di un'analisi più accurata e quindi devono essere formati ad essa.

Metodo induttivo

L'errore della didattica tradizionale consisteva nel cominciare dall'analisi o dalla sintesi (*metodo deduttivo*): il catechismo partiva dalle formule. All'opposto, qualcuno ha esagerato nell'applicazione del principio della globalità, riducendo l'apprendimento al momento iniziale della conoscenza globale, senza curarsi degli altri due gradi. Senza cadere in queste esagerazioni,

diciamo che nell'insegnamento di qualsiasi materia e in qualsiasi età il momento iniziale della globalità deve sempre essere presente. La mente parte sempre da una percezione iniziale globale e ancora confusa, parte cioè da una sintesi spontanea, per giungere ad una sintesi riflessa. Parte dal concreto, oggetto della percezione iniziale, per giungere all'astratto. Per essere più intonati alla didattica religiosa, diciamo che parte dal noto per giungere all'ignoto, dal visibile, o comunque sensibile, per giungere all'invisibile.

I costruttori del Metodo di Monaco hanno introdotto nella lezione di catechismo e messo in particolare risalto il momento della presentazione concreta per essere fedeli a questa legge generale dell'apprendimento umano.

Questi princìpi non sono altro che la riscoperta di una verità molto antica e molto più semplice: noi riusciamo a capire solo quello che prima abbiamo visto o sentito, cioè quello che è passato sotto i nostri sensi. L'intelligenza lavora sui dati dei sensi. Perciò, quando si vuole insegnare qualcosa, la prima cosa da fare è far vedere, toccare, sentire, cioè presentare dei fatti e delle persone.

Soltanto in un secondo tempo si cercherà di penetrare nei fatti, di scoprirne il significato. Penetrare il senso e le cause dei fatti vuol dire « indurre ». Perciò questo metodo si chiama *induttivo.*

L'intelligenza del preadolescente è legata al concreto

Però l'esigenza della concretezza nell'insegnamento non deriva soltanto da questo aspetto generale dell'apprendimento, riconducibile alla legge della gradazione, ma anche dalla considerazione del particolare livello e capacità di apprendimento in cui si trova l'allievo di una data età o di un particolare grado di sviluppo.

Il preadolescente si trova in una fase caratteristica dello sviluppo dell'intelligenza, che gli psicologi definiscono come fase di passaggio dalla logica concreta alla logica formale.[1]

Il fanciullo si trova in uno stadio di logica concreta, perché il suo ragionamento si esercita solo su cose che possono essere manipolate, non si distacca dagli oggetti di cui tratta, ma rimane legato ai dati offerti dalla percezione.

Entra in possesso della logica formale quando diventa capace di svolgere un ragionamento a partire da premesse puramente ipotetiche, quando cioè diventa capace di ragionare con semplici proposizioni verbali.

[1] Cf « Catechesi », fascicolo C, agosto-settembre 1967, n. 371, p. 8 ss.

Il preadolescente sta avviandosi verso il raggiungimento della capacità di sistematizzare le proprie conoscenze e sente perciò il bisogno di dare loro una struttura logica. Però questa capacità è soltanto iniziale. Il passaggio da un tipo di intelligenza all'altro è ancora molto incerto. Egli è capace di ragionare, di trovare i nessi tra le varie conoscenze, però la materia sulla quale lavora non sono ancora le idee astratte, i concetti, ma le conoscenze legate al concreto, a ciò che può vedere e toccare. Per questo motivo l'educatore, mentre aiuta il preadolescente a superarsi, deve pensare che egli è ancora molto legato alla fase di sviluppo della logica concreta.

Perciò, non è soltanto nel momento iniziale della presentazione della materia che si dovrà essere concreti, come voleva il Metodo di Monaco, ma durante tutto il corso della lezione. Naturalmente, l'insegnante userà una concretezza diversa da quella che si deve usare con i fanciulli delle scuole elementari, che non sono ancora capaci di uscire dall'episodico, di superare i singoli fatti per collegarli tra loro. Il preadolescente ha la capacità di scoprire il nesso degli avvenimenti tra di loro, di stabilire dei collegamenti tra le varie conoscenze. A rigore di termini, diventa anche capace di usare processi logici formali, però è meglio non esagerare nell'uso di queste sue capacità, perché si correrebbe il rischio di fargli imparare a memoria dei ragionamenti che non è stato capace di afferrare. È meglio, quindi, tenersi sempre molto a contatto con la realtà concreta, anche nel momento della riflessione e dell'analisi.

La teologia è d'accordo?

Questi motivi psicologici coincidono con una serie di motivi teologici.

La realtà della fede si colloca nel regno del concreto e del visibile. Il mistero cristiano, oltre all'aspetto invisibile, che si attinge solo attraverso la fede, ha un aspetto visibile, che si attinge attraverso i sensi.

Dio, invisibile, volendo « fare catechismo » agli uomini, ha fatto una storia, si è manifestato nei fatti. Egli si è rivelato agli uomini nel mondo creato, nella storia di Israele, nel suo Figlio incarnato, nella Chiesa, e perciò la via per giungere a Lui è quella che parte da questa rivelazione visibile.

In genere si è soliti dividere i segni visibili del mistero in segni creaturali, biblici, liturgici, ecclesiali. La scuola di religione non sarà altro che una presentazione dei segni tipici del mistero, e una guida alla scoperta del mistero in essi contenuto.

In questo fascicolo ci occupiano prevalentemente dei sussidi e delle tecniche per la presentazione e approfondimento dei segni del mistero. È il momento dell'« *auditus fidei* » e dell'« *intellectus fidei* ».

N. SUFFI

NICOLÒ SUFFI

COME FARE UNA LEZIONE DI TIPO INDUTTIVO A PARTIRE DAL TESTO CONCRETO

Testo concreto iniziale

Nella lezione di tipo induttivo si incomincia col mostrare i fatti. Perciò all'inizio non stanno le formule, ma un testo concreto che presenti dei fatti.

Quali fatti bisogna presentare? Nell'età della scuola media penso che si debba *dare la preferenza all'insegnamento della Sacra Scrittura* (specialmente nel primo anno: nei successivi si potrà anche partire dall'*esperienza liturgica* o da quella *della vita*). È una esigenza risaputa questa, però bisogna dire che finora non si è ancora veramente valorizzato il testo sacro. Per questo motivo, anche i catechismi più avanzati oggi sono di nuovo messi in discussione, perché, essendo strutturati per argomenti, finiscono per mettere i testi scritturistici al servizio delle verità dogmatiche e morali. La Bibbia, in definitiva, è ancora usata piuttosto come puntello a verità già fatte. Senza dire che molti testi non si preoccupano neppure di mettere un brano biblico all'inizio della lezione, o, se lo mettono, di fatto poi non impostano la lezione su di esso.

Come impostare la lezione a partire dal testo concreto? Facciamo alcuni esempi.

Un esempio: Dio è Provvidenza

I testi vecchi

Ammettiamo di dover fare una lezione sulla Provvidenza di Dio. Molti testi dicono che Dio, dopo aver creato il mondo, non lo ha abbandonato a se stesso, ma ha continuato a prendersene cura amorosa e paterna. Questa cura si chiama Provvidenza. Dio infatti ci conserva nell'esistenza, provvede il necessario per il corpo e per l'anima. Il tutto si conferma con le parole di Gesù: « Osservate gli uccelli del cielo, i gigli del campo... ». In pratica: si parte dalla definizione e la si spiega. Tutto ciò è molto astratto e lascia indifferenti i ragazzi.

Essi crederanno di più alla Provvidenza di Dio, cioè avranno confidenza e fiducia in Lui, se l'insegnante li avrà messi a contatto con il Dio che di fatto ha dimostrato di avere tanta cura del suo popolo che veramente possiamo fidarci di Lui, più ancora che della nostra madre e del nostro padre.

Partire da un racconto

Si potrebbe partire dal racconto dell'*uscita del popolo ebreo dall'Egitto;* del popolo ebreo che si trova in condizioni molto tristi: lavori pesanti, persecuzioni, prigione, percosse; di Dio che dice a Mosè: « Ho visto la miseria del mio popolo, ho ascoltato le loro grida di aiuto, perciò sono venuto a liberarlo. Va' a liberarlo nel mio nome ».

Questo fa vedere che Dio è presente nel suo popolo, sempre pronto ad aiutare. È un Dio dinamico. Egli non si accontenta di mandare Mosè, ma interviene per convincere il Faraone. Quando gli Ebrei si trovano in pericolo mortale, li salva nel Mar Rosso. Si preoccupa che nel deserto abbiano da mangiare e perciò manda la manna.

Dopo aver presentato Dio in azione attraverso il racconto di questi fatti, bisogna che il resto della lezione sia tutto derivato da questo racconto. Adesso che i ragazzi si sono incontrati con il Dio provvidente, si può ragionare sul racconto, far trarre da esso alcune conclusioni e, infine, farli rivivere l'atteggiamento degli Ebrei che, al di là del Mar Rosso, innalzano un canto di ringraziamento al loro Dio.

Naturalmente dipenderà dalla maturità spirituale e intellettuale dei ragazzi determinare lo spazio da accordare all'approfondimento e allo sviluppo della dottrina. Trattandosi di una lezione destinata a ragazzi di prima media, è doveroso tenere presente che generalmente i testi preten-

dono da loro più riflessione di quanto non ne possano dare. Cioè, dovremmo preoccuparci maggiormente di *mettere i ragazzi di questa età a contatto con l'azione concreta, passata e presente, di Dio,* piuttosto che di farli riflettere. Ad ogni modo sono capaci di qualche riflessione, se il materiale sul quale li fa riflettere è il racconto dell'agire concreto di Dio.

Fare domande

Si possono rivolgere loro alcune domande: Dio pensava al suo popolo? Lo ha abbandonato? Quando ha mandato Mosè, lo ha lasciato solo? Il popolo Ebreo era un popolo qualunque? Proteggendo il popolo Ebreo, Dio che cosa voleva difendere? Conoscete qualche altro fatto della storia in cui Dio sia intervenuto direttamente?

Alcune di queste *frasi* possono essere *scritte sulla lavagna.* Esse riassumono i punti principali del racconto e le idee più importanti della lezione. Servono ad avviare il lavoro di riflessione dei ragazzi e, a motivo della maggior concretezza della parola scritta rispetto a quella parlata, rimangono più impresse nella loro immaginazione.

I ragazzi sapranno certamente suggerire altri racconti, che l'insegnante potrà approfondire. Ad esempio, sono molto belli i *racconti del libro di Daniele.* Dio è intervenuto a salvare il suo servo Daniele nella fossa dei leoni. Egli è intervenuto *mandando il suo Figlio Gesù,* il quale non è rimasto indifferente di fronte ai mali degli uomini: si è commosso davanti al pianto di una vedova sul figlio morto, o davanti al pianto di Marta e Maria; ha avuto pietà dei ciechi, dei lebbrosi, dei sordi, degli indemoniati. Ha avuto pietà di *tutti gli uomini:* è vissuto, morto e risorto per loro. Ha messo in azione un movimento di redenzione capace di raggiungerli tutti e di condurli fino alla vita eterna.

Dio interviene oggi

Ma Dio interviene ancora direttamente per salvarci? Qualche volta sì: basti pensare ai miracoli di Lourdes o a qualche guarigione operata da Don Bosco. Però, generalmente, le cose materiali Dio ce le dà indirettamente: è Lui che veste i gigli del campo e nutre gli uccelli del cielo, che fa sorgere il sole ogni giorno e fa cadere la pioggia. È lui che ha stabilito che ci fosse un papà e una mamma che si prendono cura di noi. È lui che manda nel cuore delle suore, dei missionari, di tanti giovani, il desiderio di aiutare i poveri, i malati, gli abbandonati.

Ma soprattutto Egli interviene ancora oggi per *operare la nostra sal-*

vezza spirituale: si incontra con noi nella confessione, nella Messa, nel battesimo, ecc.

Dopo una presentazione così concreta della provvidenza di Dio, i ragazzi accettano volentieri di dire insieme all'insegnante una preghiera di ringraziamento, o si uniscono con devozione al canto del Salmo: *Il Signore è il mio pastore.*

Come presentare il testo concreto?

Il racconto

Uno dei problemi più urgenti della catechesi, e in generale di tutta la predicazione attuale, è quello del linguaggio, poiché esso ha un'importanza grandissima per la comprensione e l'accettazione del contenuto di fede nella propria vita.

Quale forma di linguaggio è in grado di presentare meglio il contenuto della scuola di religione, che è essenzialmente una storia? Ci pare che sia il racconto.

Nella lezione di religione il testo concreto, preso dalla Bibbia, potrà essere letto dall'insegnante o dai ragazzi, all'inizio o verso il termine della lezione, meglio se con una certa solennità; però la semplice lettura non potrà mai sostituire il racconto fatto a viva voce dall'insegnante.

L'uso del racconto permette di adoperare un linguaggio di cose vive ed attuali, un linguaggio immaginativo, concreto, capace non solo di istruire, ma di coltivare una vera disposizione alla fede. Il racconto ci permette di dare carne alle verità astratte, di far vedere ciò che è invisibile. In esso anche il sentimento può assumere l'importanza che gli spetta nell'educazione.

L'arte di raccontare

Raccontare è un'arte che si apprende con lo studio e con l'esercizio. Si possono, però, dare *alcune norme.*

La principale è che il narratore deve realmente *vivere ciò che narra,* immedesimarsi nella storia. Deve vedere, contemplare quello che dice.

Il racconto deve essere *tranquillo,* non una frettolosa citazione di fatti. Richiamare semplicemente dei fatti, che in realtà i ragazzi conoscono male o non conoscono affatto, educa solo alla superficialità.

Bisogna *tener conto degli uditori,* usare parole che riproducano il loro

modo di vedere e di sentire. In questa maniera il catechista vive insieme con i ragazzi, e viene considerato come uno di loro.

Si possono narrare anche racconti non sacri. Non si mescolino, però, mai le favole e i racconti apocrifi con il racconto di fatti veri.

Si usi il più possibile il *tempo presente.*

Soprattutto, si abbia un vero *impegno di sobrietà e di oggettività* nel racconto di fatti religiosi. Spesso, nelle lezioni di catechismo, si è fatto dire alla Bibbia quello che essa non voleva dire. H. Halbfas, accusa, per esempio, alcuni manuali di commento al *Catechismo cattolico delle diocesi di Germania* di avere travisato e falsato in modo allarmante il testo biblico.[1] Pur senza sottoscrivere tutte le conclusioni metodologiche di questo studioso, dobbiamo accettare il suo invito a servirci di tutti i sicuri ritrovati della scienza biblica moderna, in modo da comprendere a fondo quello che veramente l'autore biblico vuole dire, prima di presentarlo ai ragazzi. Perciò è sempre valida la norma di seguire nella scelta dei vari racconti biblici non l'interessante, l'attraente, ma il significato salvifico. Naturalmente il catechista deve essere capace lui stesso, prima di tutto, di scoprire il vero significato salvifico del testo biblico. Una buona conoscenza esegetica è indispensabile a chi vuole far conoscere la Bibbia.[2]

Alcuni insegnanti di religione fanno una cosa molto strana, quando separano la presentazione del fatto biblico e l'applicazione pratica. L'*applicazione pratica,* invece, deve essere *intessuta con tutto il racconto.* Non è neanche necessario che sia sempre una applicazione di tipo morale. Se il ragazzo si è veramente incontrato con il Signore, c'è già stata una applicazione sufficiente. Se l'insegnante è abile e, oltre a presentare una interpretazione oggettiva e fedele del testo, lo racconta in modo vivace, è facile che riesca a far comprendere al ragazzo di trovarsi di fronte al suo Signore, a farglielo intuire vivo e contemporaneo a se stesso, e quindi a comprendere che viene rivolto a lui, adesso, un appello che esige una risposta.

Infine, vorrei osservare che non solo si possono raccontare i fatti biblici, ma si possono anche *dare le varie spiegazioni sotto forma di racconto.* Per esempio, si può fare una lezione teorica sul modo di confessarsi, oppure si può dire: « Piero e Gianni vanno a confessarsi. Gianni entra in Chiesa, pensa..., va, fa questo, fa quello... Paolo fa... Chi dei due ha fatto meglio? Che cosa ha dimenticato Paolo? ».

[1] H. HALBFAS, *Psicologia e didattica nella nuova catechesi,* LDC, Torino-Leumann, 1969, p. 209 ss.

[2] Sul problema della scelta dei brani biblici a seconda dell'età dei ragazzi e del rapporto tra Bibbia e catechismo si può consultare A. HÖFER, *La linea biblica nella nuova catechesi,* LDC, Torino-Leumann, 1969, pp. 288.

Un altro esempio: l'umanità e la divinità di Gesù

Chi volesse spiegare la realtà di Gesù Cristo, due nature in un'unica persona, a partire dalle formule teologiche, non riuscirebbe a molto. L'unione ipostatica non ha alcun senso per colui che non ha prima visto vivere Gesù Cristo, che non l'ha sentito e non ha cercato di penetrare il senso dei suoi atti e delle sue parole.

Gesù stesso non ha mai pensato di presentare delle formule teologiche ai suoi apostoli. Ma egli è vissuto in mezzo a loro e li ha portati a penetrare il suo mistero lentamente. A partire dai suoi atti, alla luce specialmente degli ultimi avvenimenti, l'Ascensione e la Pentecoste, gli apostoli hanno « indotto » la conoscenza di Gesù.

L'umanità e la divinità di Gesù devono essere presentate nella loro evidenza immediata, come appaiono dal Vangelo. Dal racconto partecipato e convinto dell'insegnante sgorgherà spontaneo un senso di ammirazione che spingerà i ragazzi all'adorazione di Gesù: basteranno solo poche riflessioni.

Così tutto il programma del primo anno dovrebbe essere un invito a riflettere, senza però troppe pretese, sul racconto della vita di Gesù.

Come presentare la Grazia in modo induttivo?

Tutto il programma della seconda media sarà un riflettere su quello che Gesù ha fatto una volta (Bibbia) e continua a fare ora (liturgia). Il *punto di partenza* e di analisi sarà sempre il concreto: *la storia di Gesù o l'azione liturgica.* Questa esperienza concreta sarà presentata attraverso il racconto, sostenuto dal ricordo di ciò che i ragazzi hanno visto, ciascuno per conto suo o anche durante una visita guidata, e dalla presentazione di immagini e fotografie.

Grazia, vita divina, amore di Dio, sono parole terribilmente astratte per i ragazzi. Ma la loro realtà è molto concreta: l'importante è saper presentare con abbondanza e con vivacità, come fa la Bibbia, tutto ciò che è concreto e visibile.

Si porti il ragazzo in chiesa, gli si faccia vedere il battistero o lo si faccia partecipare ad un battesimo. Si presenti poi il rito del battesimo: lo si legga e lo si commenti con fotografie e cartelloni. Si analizzi il valore dell'acqua, dell'olio, della candela accesa. Ci si richiami ai grandi fatti del Vecchio Testamento: la creazione, il diluvio, la liberazione dall'Egitto, l'alleanza.

Si facciano delle domande: Avete mai visto un battesimo? Quali cose adopera il sacerdote? Perché si usa l'acqua? Quali legami ci sono tra l'acqua e la vita? Che cosa significa la candela accesa? l'olio? la veste bianca?

Poco alla volta i ragazzi penetrano nel significato dei segni battesimali e riescono ad afferrare il loro profondo senso salvifico. Intuiscono il significato di nuova creazione, di liberazione, di morte e risurrezione, di alleanza, di vita nuova, donata da Gesù, che agisce nel sacramento.

Non si parlerà di grazia, ma di comunione di vita con Cristo, di amicizia, comunità, alleanza, amore, fedeltà, vicinanza. Tutte realtà che un tempo Gesù ha offerto ai suoi contemporanei (e se ne raccontano i particolari) e che ora offre a noi.

Presentazione della morale

La presentazione della morale nella terza media sarà un ragionare sui fatti della vita. Insegnante e alunni cercheranno dei documenti di vita, che porteranno a scuola per farne la base di una discussione.

Si debba fare, per esempio, una lezione sul quinto comandamento. Si potrà partire dalla canzone di Modugno: *Meraviglioso.* I ragazzi potranno raccontare qualche fatto in cui si è salvata una vita, o in cui c'è stato disprezzo o si è attentato alla vita.

Perché alcuni attentano alla vita? Chi è che difende la vita? Qual è il valore della vita?

Difendono la vita dottori, sindacalisti, operai che scioperano per ottenere condizioni umane di lavoro, coloro che partecipano alle marce per la pace, coloro che diffondono la pace attorno a sé.

Si possono fare incontrare i ragazzi con Cristo, che ha salvato le vite e che vuole che i cristiani facciano altrettanto, con la carità viva della Chiesa che salva la vita nelle missioni, negli ospedali.

Si può fare riflettere sul segno di pace che i cristiani si scambiano nella messa, e sulla realtà misteriosa significata da questo gesto, che impegna in un'opera concreta per la pace.

In conclusione, l'impegno di partire dal concreto, di riflettere e discutere sul concreto, per mettere i ragazzi di fronte alla concretezza dell'incontro con Cristo, non deve venire meno in nessun anno della scuola media.

N. SUFFI

ANDREA PAULINY

IL DISEGNO ALLA LAVAGNA

In un'epoca nella quale si stanno moltiplicando sempre più i sussidi meccanici, conviene tenere conto di questo sussidio tradizionale, ma sempre efficace e... a portata di mano.

È il mezzo più immediato per evitare una lezione fatta di sole parole e fissare l'attenzione in modo vivo e concreto.

Il disegno nella catechesi

Tutti sono d'accordo nel riconoscere che il disegno è una forma di linguaggio universale e immediato, per mezzo del quale cogliamo rapidamente e globalmente situazioni, idee, nessi logici. Per questa sua caratteristica di immediatezza e di globalità, esso viene usato nell'apprendimento di quasi tutte le materie scolastiche e perciò anche nell'insegnamento religioso. Però, data la particolarità dell'insegnamento religioso rispetto alle altre discipline, il disegno impiegato nella lezione di religione dovrà avere caratteristiche tutte particolari. Trattandosi poi del disegno sulla lavagna nella scuola media, queste caratteristiche devono essere ancor più puntualizzate e approfondite.

È stato detto, con felice intuizione, che il disegno dell'insegnante sulla lavagna può diventare espressione di un atteggiamento di fede che prende forma grafica. Ed effettivamente, come ogni parola viene adoperata nell'annuncio della fede, anche ogni disegno acquista nella catechesi la *funzione di segno*. Posto al servizio dell'annuncio della salvezza, esso di-

venta l'*interpretazione del mistero*. Come attraverso le parole l'insegnante svela l'agire salvifico di Dio, così anche attraverso il segno grafico egli illustra, rende visibile e più comprensibile nei suoi nessi teologici, l'azione salvifica verso gli uomini. Il disegno, indicando una realtà religiosa, spirituale, al di sopra della propria realtà contingente, diventa pertanto un *disegno sacro*.

Dopo questa precisazione, che qualifica il disegno nel processo dell'apprendimento della verità religiosa, si comprende come sia importante che il tracciato sulla lavagna abbia certi requisiti atti a renderlo idoneo all'annuncio della salvezza.

Qualità del disegno religioso

Il disegno deve avvicinare al mistero e non solo chiarire l'idea religiosa

Molti catechisti pensano che il disegno, nelle mani di colui che lo sa abilmente tracciare sulla lavagna, sia un mezzo molto idoneo per illustrare e spiegare concetti difficili e astratti. Considerano il disegno nella sua funzione chiarificatrice della parola e del pensiero. Sono persuasi che il compito principale se non esclusivo del disegno sia quello di « render più vicino il concetto » attraverso la forma figurata.

Una valutazione del genere è molto imprecisa ed inesatta. Mette in evidenza solo una parte, solo un aspetto, importante quanto si vuole, ma che non esaurisce pienamente la natura e le finalità del disegno catechistico.

Lo schizzo sulla lavagna, diventando « segno » di un mistero, deve essere tale da indicare, con la sua forma ed il suo contenuto, una realtà misterica. Occorre che dal disegno traspaia lo sforzo di aprire la strada verso il mistero. Il disegno sulla lavagna conserva la sua validità in quanto è *intuitivo,* e non in quanto è *esauriente*. Esso deve *avvicinare* al mistero e non pretendere di spiegarlo. Di qui nasce la difficoltà del disegno religioso.

L'insegnante di una materia profana si preoccupa di dimostrare col disegno l'evidenza di qualche fatto naturale. Ed è abbastanza facile. Il catechista, avvicinando le realtà spirituali, non può pretendere di cogliere la loro evidenza attraverso il disegno. Deve rimanere in un atteggiamento umile, alla cui base sta il riconoscimento oggettivo della limitatezza della mente umana di fronte al mistero di Dio e di Gesù Cristo.

Per questo il professore di religione userà con parsimonia nei suoi disegni quei paragoni, quegli schizzi, quei tratti — presi a prestito generalmente dalle materie esatte, quali la fisica o la chimica, — che si riferiscono alle proprietà della corrente elettrica, dei vasi comunicanti, dell'atomo e di altre cose simili. Anche se disegni del genere possono risultare molto chiari e immediati, essi non avvicinano l'allievo alle realtà spirituali e religiose, che si basano sul *rapporto personale* tra Dio e l'uomo, tra Gesù Cristo e l'umanità, tra il credente e il suo Salvatore. La grazia non è una « corrente » che alimenta la vita dell'anima, ma è un atteggiamento scaturito dal rapporto del Dio che ama e dell'uomo che corrisponde a questo amore.

Indubbiamente il disegno che voglia esprimere queste verità non si improvvisa. Perché la mano afferri il senso profondo e lo tracci sulla lavagna, bisogna che essa sia guidata da una precedente meditazione. Un catechista coscienzioso medita su ogni parola che adopera per annunciare la fede. Perché, dunque, affidare il disegno, che è più difficile della stessa parola, in quanto è una forma di linguaggio « carica e pregnante », sintetica ed evocativa, alla prima ispirazione passeggera? Solo un disegno lungamente meditato e pazientemente elaborato potrà diventare un modo efficace e una forma valida di avvicinamento al mistero. In ogni caso, tali disegni presuppongono che il catechista stesso vi abbia lavorato attorno seriamente ed a fondo con una certa passione.

La forma del disegno sulla lavagna

Taluni forse potrebbero essere portati a pensare che, essendo la fede un *incontro personale di Dio e dell'uomo in Gesù Cristo,* la miglior forma di disegno sia quella di popolare la lavagna con i volti di Gesù, della Madonna, dei profeti e così via. Ma solo un disegnatore provetto potrebbe tentare di tracciare figure umane, e non tutti i catechisti sono... artisti! Non è assolutamente necessario che per presentare questo incontro personale con Gesù Cristo si debba per forza ricorrere alla figura. È più consigliabile usare, ad esempio, il monogramma ☧, anziché tentare di disegnare la figura del Salvatore. Così per la Madonna, una « M » con il giglio sarà una forma sempre più sacra, più dignitosa e più efficace che qualsiasi tentativo, anche ben riuscito, di voler abbozzare le fattezze del volto materno di Maria.

L'insegnante di religione, persuaso del valore di questo sussidio, si


DIO
TRINITÁ
DIO
GESÙ CRISTO
SPIRITO SANTO
SPIRITO SANTO
CONFERMAZIONE
MARIA
MARIA
ANGELO
UOMO DONNA
COMANDAM.
IV
V VI
VII VIII
IX X
BATTESIMO
BATTESIMO
EUCARISTIA
PENITENZA
SACERDOZIO
MATRIMONIO
UNZIONE MALATI
MONDO
CHIESA
PECCATORE
SATANA
VANGELO
PAPA
VESCOVO
VESCOVO
CARITÀ
AMICIZIA
APOSTOLATO

affiderà sempre ai disegni simbolici o all'espressione stilizzata. È stato dimostrato che il simbolo è l'espressione più adatta. Generalmente un disegno simbolico crea un'atmosfera sacra e non corre il rischio di vedersi confuso a idee profane. Dal punto di vista tecnico, inoltre, è facile da eseguirsi, perché si compone di elementi semplici e di tratti lineari, eseguibili anche da uno che non ha grande inclinazione per il disegno.

Sarebbe molto importante che ogni catechista si elaborasse (o apprendesse ricopiando da vari manuali, come per es. W. STRAUB, *Grafici illustrativi,* Ed. Ancora e Herder), una specie di codice di simboli religiosi.

Nell'illustrazione presentiamo alcuni esempi di disegni simbolici da noi già a lungo sperimentati.

È dalla combinazione di questi vari elementi, disposti in maniera da esprimere dei nessi teologici, che nascono i disegni sulla lavagna. Occorre però evitare di riempire la lavagna con particolari inutili. Essi sviano quasi sempre l'attenzione e falsano il concetto che volevamo esprimere. Solo un disegno semplice e chiaro raggiunge lo scopo di attirare l'attenzione e di fissare con forza la nozione nella memoria.

Consigli pratici

Come disegnare

Dopo queste precisazioni di ordine generale, passiamo ora a suggerire qualche consiglio pratico.

Entrando in classe, la prima preoccupazione dev'essere per la lavagna. Assicurarsi che non vi siano tracce di altri disegni, compiti, frasi, numeri delle lezioni precedenti. Faremo dunque ripulire con attenzione la lavagna da qualche scolaro. Questa nostra preoccupazione è già un segno di rispetto verso il messaggio che si vuole trasmettere in forma grafica.

Quando disegnare

Molti insegnanti trovano difficoltà a stabilire il momento più adatto a tracciare i disegni. Alcuni pensano che essi debbano essere eseguiti prima dell'inizio della lezione per non far notare alla scolaresca i nostri eventuali tentennamenti, sbagli o rifacimenti. Dicono alcuni che questo metodo ha la possibilità di suscitare l'interesse del ragazzo fin dal momento in cui arriva in classe. Ma, se lo suscita, difficilmente lo mantiene e può finire per diventare motivo di distrazione durante l'esposizione dell'argomento.

Molti, invece, giustamente considerano più valido tracciare il disegno come *continuazione dell'espressione verbale*. Cioè esso « esce sotto la mano del maestro » come immediata documentazione grafica e sintesi di quello che si va dicendo. Occorre però molta preparazione per tracciare con sicurezza e naturalezza uno schizzo sulla lavagna.

Il disegno deve essere preparato a casa ed eseguito più volte fino ad ottenere scioltezza di mano e sicurezza di tratto. Dovrebbe insomma essere tracciato con la stessa facilità con cui si parla.

Perché il disegno ottenga maggior incisività e maggiore validità didattica, l'insegnante, per l'esecuzione del disegno, susciti la collaborazione della scolaresca, lasciandosi suggerire i vari elementi. Tracciando il simbolo, il catechista si rivolga agli scolari perché diano suggerimenti sul come esprimerlo compiutamente. Non tutto ciò che essi diranno sarà valido. Ma il catechista saprà valersi dei suggerimenti giusti, indirizzando nello stesso tempo quelli meno validi sulla buona strada, affinché il risultato sia quello voluto e lungamente meditato a casa, ma nello stesso tempo i ragazzi siano convinti di avervi attivamente collaborato.

Con che frequenza disegnare

Per la frequenza del disegno c'è da sconsigliare un uso eccessivo: non tutti i particolari della lezione possono e debbono essere illustrati da un simbolo o da un grafico esplicativo. Capita qualche volta di vedere lavagne ricoperte di disegni, tratti, segni, frecce, numeri, lettere ed altro, con un risultato facilmente intuibile. Il giusto, come sempre, sta nel mezzo: ogni lezione dovrebbe trovare in un disegno organizzato durante l'esposizione la sua espressione grafica semplificata al massimo. Oltre ad avvicinare gli allievi al mistero, questo costituirà un efficace mezzo di penetrazione nella memoria e di eventuale ripasso.

Conviene far copiare agli allievi i disegni della lavagna?

I disegni tracciati dall'insegnante sulla lavagna debbono essere ricopiati dagli alunni? Occorre fare una distinzione: gli alunni copieranno sul *quaderno attivo* solo quei simboli che sintetizzano tutta una lezione od una importante parte della materia, e mai quelli eventualmente usati per rendere più agevole un difficile passaggio. Si inviteranno piuttosto i ragazzi ad eseguire a casa loro dei *disegni liberi,* incoraggiandoli ad esprimersi personalmente. Oltre ad interessare in modo attivo gli alunni, noi

avremo così la possibilità di controllare fino a che punto siamo riusciti ad avvicinarli al mistero.

L'impiego dei *gessetti colorati* può accrescere l'efficacia dei disegni. D'altra parte non è necessario l'uso eccessivo dei colori: due o tre al massimo sono più che sufficienti.

Qualcuno potrebbe lamentare la mancanza della lavagna in classe o nell'ambiente in cui si svolge la lezione (sale d'oratorio, cappelle, chiese...). In questo caso consigliamo l'uso di grandi fogli di carta da imballaggio appesi al muro, e dei pennarelli. Sostituiscono a meraviglia la lavagna e i gessetti. L'importante è volere usare questo mezzo didattico, anche se all'inizio ci si trova di fronte a qualche difficoltà.

Ed ancora un'osservazione: non parlate, non spiegate mentre voltate le spalle alla scolaresca e disegnate sulla lavagna. Perché gli allievi vogliono vedere *voi*... che siete l'« audiovisivo » più efficace.

« Ma io non sono capace a disegnare... »

Un'ultima parola ai catechisti che per una naturale ritrosia ritengono che il disegno sia superiore alle loro capacità. Non si scoraggino: noi riteniamo invece, e a ragion veduta, che un insegnante desideroso di fare tutto quanto è possibile per ravvivare ed accrescere l'interesse per la sua materia, potrà in breve tempo e con minimo sacrificio abituare la propria mano a tracciare quei segni e quei simboli che con più facilità lo porteranno accanto al cuore dei suoi allievi.

In sintesi, dunque: meditazione, prove e riprove senza mai scoraggiarsi, daranno anche al meno dotato la possibilità di destreggiarsi abilmente con i gessetti colorati a vantaggio della trasmissione delle verità religiose.

A. PAULINY

« Molti elementi che costituiscono la Chiesa sono *visibili* e devono essere *visti*. L'insegnamento attraverso gli occhi venga quindi in aiuto all'insegnamento attraverso la parola ».

Primo Congresso Catechistico Italiano - 1889

U. GIANETTO

CARTELLONI, FOTO, IMMAGINI E LOGICA CONCRETA

Ci si lamenta spesso che il ragazzo ha poche idee, non sa parlare di religione, dimostra una grande povertà di mezzi espressivi, e se tenta di abbozzare un discorso religioso, cade subito in imprecisioni, goffaggini, errori...

Ma è veramente colpa dei ragazzi o non è piuttosto il risultato di un metodo errato da parte nostra?

Il raggazzo parla volentieri delle cose sue, che conosce bene, che gli stanno a cuore. Forse noi, a volte, lo vogliamo togliere troppo presto dall'elemento che gli è più naturale: la vita d'ogni giorno, la realtà concreta, visibile e sperimentabile.

Intuizione

Con i ragazzi occorre quindi fare largo uso di *intuizione concreta.* Tutti gli elementi del mistero cristiano dovrebbero essere presentati nella loro veste visibile e sensibile.

Lo si può fare in tanti modi, ma vorrei qui sottolineare l'utilità che può avere sotto questo aspetto un sussidio molto semplice: i cartelloni disegnati o fotografici, di dimensioni abbastanza grandi per essere visti insieme da tutta una classe, e abbastanza piccoli da poter essere « maneggiati » con facilità: diciamo un formato di cm. 25 × 30 come i *Documents Catéchétiques* delle edizioni Mame o i *Quadri biblici La Rochette* o le *Tavole bibliche* di Ph. Joudiou, o le *Foto simboliche* (tutti L.D.C.), o 27 × 38 come i *Sussidi visivi* (Penitenza, ecc.) delle Edizioni Paoline.

A questi cartelloni o foto comperabili si possono unire disegni e foto

fatti o raccolti dall'insegnante e dai ragazzi. Occorrerebbe poter *concretizzare* in questo modo *ogni elemento* del mistero cristiano, dai Comandamenti ai Sacramenti e alla Messa, alle virtù teologali, alla vita di Gesù nei suoi vari momenti, da Maria SS. ai santi, dal popolo di Dio alla gerarchia, dal mondo d'oggi alla storia della salvezza, dalle situazioni tipiche di vita del ragazzo negli ambienti in cui vive (famiglia, strada, giuoco, chiesa, ecc.) alle materie di scuola che studia, ai suoi ideali di vita.

Sono tutte realtà di cui non si dovrebbe mai parlare senza concretizzarle, senza farne vedere il corrispondente *visivo,* senza darne una *intuizione* sensibile.

A un certo punto, basterà far vedere una foto o un disegno perché i ragazzi esclamino: Ecco il popolo di Dio! la risurrezione! la Pasqua!

La logica concreta

Ed ecco il passo successivo. Concretizzato in modo sensibile ogni elemento importante del mistero cristiano, si potrà giungere a un esercizio di approfondimento molto proficuo: la scoperta delle relazioni, del nesso esistente tra l'uno e l'altro di essi.

Questo è esercizio del ragionamento, è logica: ma è logica concreta perché non si esercita nell'aria, in astratto, ma su immagini che si hanno sott'occhio e che rammentano continuamente la realtà che rappresentano o suggeriscono; il ragazzo vi si trova a suo agio, la sua mente è libera dal peso opprimente di dover « contenere » insieme la rappresentazione concettuale degli elementi da porre a confronto e operare nel medesimo tempo il confronto stesso. Gli elementi son lì, davanti agli occhi; per metterli in rapporto tra loro basta un lieve sforzo mentale, che si compie con interesse, con facilità, anzi con gioia, perché ogni esercizio proporzionato delle nostre facoltà ci dà gioia e riposo.

Il nostro « pesce » guizza nell'elemento che gli è proprio: è immerso nell'« acqua ».

Sarà allora tutta una svariata gamma di « paragoni », di « serie » e di « concentrazioni » che potranno essere sviluppati e approfonditi.

I « paragoni »

Il confronto di due elementi è l'esercizio più facile. Ogni punto del mistero cristiano ha relazione con ogni altro, anzi è comprensibile sola-

mente e veramente quanto più si vedono le sue relazioni con ogni altro, e particolarmente con Cristo stesso che è al centro del mistero.

Le applicazioni pratiche sono innumerevoli.

Si possono mettere a confronto i sacramenti con i fatti della storia della salvezza che essi attualizzano, o con i fatti della mia vita che essi animano. Per es.: Battesimo - Risurrezione di Cristo; Battesimo - Creazione; Battesimo - Diluvio (distruzione del male); Battesimo - ragazzo che studia (le sue azioni hanno un valore soprannaturale e divino); Battesimo e Mar Rosso; Battesimo e Gesù in croce, e Gesù risorto; sepolcro di Gesù e fonte battesimale; Battesimo e popolo di Dio; guarigione del cieco nato e Battesimo; moltiplicazione dei pani ed Eucaristia; cambiamento dell'acqua in vino a Cana ed Eucaristia; discesa dello Spirito Santo e Cresima, ecc.

Altre volte potranno essere momenti della Messa e momenti della vita: recita del Padre Nostro e razzismo; il darsi la pace e il Vietnam; l'offerta di Cristo e il Colosseo (simbolo di chi dà la vita per Cristo: dal martire a chi fa ogni giorno il suo dovere), ecc.

Questi sono soltanto piccolissimi accenni: ogni realtà della vita è paragonabile con ogni elemento del mistero cristiano. In questo « giuoco » di paragoni i ragazzi diventeranno ben presto più abili di noi, anche se spesso la nostra guida dottrinale sarà necessaria.

Le « serie »

Spesso si tratterà di paragonare più di due elementi; di vedere, per es., come essi si collochino in una *serie,* in una catena storica o logica.

Si potranno avere allora serie come queste:

— Gesù che manda gli apostoli - il Papa e i vescovi - Vescovo che ordina un sacerdote - Sacerdote che battezza (è Gesù che ti chiama per nome nel Battesimo);
— Gesù che invia gli apostoli - Papa e vescovi - Sacerdoti, genitori, insegnanti, catechisti - Ragazzo che ascolta (i tuoi catechisti ti trasmettono la parola di Gesù).
— Battistero - Presbiterio di una chiesa - Altare (è dal battesimo che ricevi la capacità di avanzare fin verso l'altare, là dove riceverai la cresima, parteciperai all'Eucaristia, riceverai il Matrimonio, o forse l'Ordine sacro...).

Altre serie saranno di ordine storico: i momenti più importanti dell'infanzia di Gesù; quelli della sua vita pubblica; quelli della sua passione, morte, risurrezione e ascensione, che, con l'invio dello Spirito Santo, costituiscono il mistero pasquale nella sua unità, di cui ogni momento è solo un passaggio; lo stesso mistero pasquale può essere visto nella sua prerea-

lizzazione biblica (Mosè - uscita dall'Egitto - Comandamenti - manna, alleanza, Terra promessa) o nella sua attualizzazione nella nostra vita (dal battesimo alla morte, al Paradiso).

Molteplici sono le relazioni tra Ultima Cena - Calvario e Croce - Messa - nostra vita di ogni giorno. Altra pista: popolo d'Israele - Popolo di Dio oggi: la Chiesa - popolo dei santi in cielo.

Così si possono mettere in serie i vari gradi e gerarchie esistenti nell'unica Chiesa (laici, religiosi, diaconi, sacerdoti, ecc.); o le feste di Maria lungo l'anno liturgico (e le relazioni Maria - cristiani, Maria - Chiesa, Maria - Popolo di Dio, ecc.). Si potranno anche illustrare preghiere come il *Credo,* o il *Gloria,* o il *Padre Nostro.*

Le « concentrazioni »

Spesso si trovano nel mistero cristiano dei « centri » che raccolgono attorno a sé una molteplicità di elementi, oltre, naturalmente, al *centro* ultimo e universale che è Cristo, al quale tutto si può e deve riferire per coglierne il vero significato.

Si ha allora un elemento centrale attorno a cui ruotano numerosi altri elementi che formano gruppo e si « concentrano » in esso. Ne darò alcuni esempi schematici.

CENTRO	ELEMENTI PERIFERICI
Dio creatore	Tutte le attività dell'uomo che collaborano a « far riuscire » la creazione
Gesù Cristo	Figure di Cristo
Gesù Cristo	Persone in cui si manifesta: sacerdote, suora, genitori, catechisti...
Gesù Cristo	Vari modi di presenza oggi nella Chiesa
Gesù Cristo	Vari atteggiamenti di accettazione (o di rifiuto) da parte degli uomini
Gesù in croce	I vari sacramenti (aspetto di purificazione dal male)
Morte e risurrezione	I vari sacramenti - I vari momenti della nostra vita
Gesù risorto	I vari sacramenti (aspetto escatologico e di risurrezione alla vita)
Gesù risorto	Come influisce sulla vita (ambienti: scuole, fabbriche, ospedali, abitazioni, campi, ecc.)
Ascensione	Tutte le realtà terrestri che ne vengono illuminate
Spirito Santo	Come manifesta la sua opera attorno a noi: nei pastori della Chiesa, nei santi, in Maria SS., ecc.
Spirito Santo	Come agisce in ciascun sacramento
Regno di Dio	Azioni della nostra giornata: come contribuiscono a diffonderlo o ad ostacolarlo
Parola di Dio	Contenuta nella Bibbia, messalino, catechismo, Chiesa, ecc.
Eucaristia	I vari sacramenti: come convergono verso di essa

CENTRO	ELEMENTI PERIFERICI
Sacramenti	Miracoli e fatti evangelici che li prefigurano
Ogni sacramento	Le sue dimensioni: rimemorativa, dimostrativa di una grazia presente, impegnativa, prefigurativa della gloria futura
Popolo di Dio	Come è « edificato » dai sacramenti (aspetto comunitario dei sacramenti)
Cristianesimo	Come convergono ad esso le grandi religioni: ebraismo, islamismo, induismo, buddismo, ecc.
Coscienza (per es.: un radiotelescopio)	Varie « lunghezze » d'onda con cui si fa sentire a noi la voce di Dio: ragione, Comandamenti, legge della carità di Cristo, Spirito Santo
« *Per ipsum* » della Messa	Come si raccolgono attorno ad esso tutte le attività umane per essere trasfigurate

Metodologia

Raccolto così il materiale visivo, si dovrà richiedere ai ragazzi lo sforzo — non arduo neppure per loro — di *descrivere,* sotto la guida e con l'aiuto del catechista, l'elemento del mistero cristiano che ciascuna foto o disegno rappresenta, o simboleggia o fa intuire. Seguirà quindi il paragone con altre foto e altri elementi, avendo cura di accettare tutti i contributi e le osservazioni dei ragazzi, anche piccoli, anche imprecisi (eccetto quelli evidentemente erronei, che andranno corretti con garbo).

Si tratterà di trovare somiglianze o dissomiglianze, collegamenti, approfondimenti, o anche solo di ripresentare una « serie » o « concentrazione » già vista nelle lezioni precedenti. I ragazzi gradiscono questo modo di interrogazione. Vi si trovano sufficientemente a loro agio, e a poco a poco si « sciolgono », diventano più loquaci, più penetranti, più ragionatori... e finalmente arrivano anche a parlare di argomenti religiosi con disinvoltura, proprietà, ricchezza e profondità di osservazioni, spesso personali, indovinate, inattese.

Qualche volta li potremmo anche stimolare nel modo seguente: fatta una lezione, andiamo a rivedere tutto il nostro materiale illustrativo (magari anche una filmina relativa ad altri punti già svolti) e ci studiamo di vedere che relazione o rapporto, o allusione ogni foto o quadro può avere con il nuovo argomento. Molto suggestivo, ad es., è paragonare una filmina sulla creazione con la passione, morte e risurrezione di Cristo, o con la « nuova creazione » (che può essere il battesimo o la vita eterna del Paradiso).

Ci sembra questo un metodo alla portata del ragazzo, e nel tempo stesso non privo di frutto, per una viva intelligenza dei misteri della fede.

U. GIANETTO

CATECHESI

D
FANCIULLI

ANNO XXXIX
SERIE II

FEBBRAIO 1970
NUMERO 9

SOMMARIO

V. Meloni, Educazione alla carità nella comunità parrocchiale, pp. 1-11
Dio conduce il suo popolo (celebrazioni), pp. 12-17
M. Filippi, La memoria e l'insegnamento della fede, pp. 18-23

VALENTINO MELONI

EDUCAZIONE ALLA CARITÀ NELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE

La «comunità» parrocchiale

Portare il fanciullo a compiere un'opera di carità in una determinata circostanza, non è ancora « educare » alla carità: sia perché la carità non conosce una forma sola di espressione, sia perché un bel gesto non crea uno stato, un'abitudine, uno « stile », sia perché, generalmente, il bel gesto non crea un rapporto tra il donatore e il beneficato, e perciò rimane un'azione impersonale: qualcosa come il chilo di riso che il povero va a ritirare al dispensario comunale.

Non che con questo si voglia negare il valore di quelle collette pubbliche che sovente si fanno per grandi calamità vicine o lontane (lebbrosi, fame nel mondo, alluvioni...). I bisogni urgenti non conoscono leggi ed è necessario avere subito a disposizione ciò che occorre per salvare delle vite e sollevare tante miserie: è questo un senso di solidarietà umana a cui tutti gli uomini sono sensibili, perché in loro è impressa la bontà del Padre comune.

Ma l'educazione alla carità, che affonda le sue radici nella virtù teologale della Carità, ha altre esigenze. Esigenze profondamente umane, perché la virtù teologale della Carità è fatta per gli uomini e deve incidere nella loro vita di uomini. Le possiamo ridurre a tre:

- esigenza di creare uno « stile » di vita;
- esigenza di aprirsi a tutte le forme della carità;
- esigenza di stabilire dei rapporti.

È possibile educare anche i fanciulli in questo modo alla carità?

Diciamo che è possibile a una condizione: di inserire i fanciulli in un vero contesto comunitario.

Ecco perché a questo punto è necessario inserire il discorso sulla comunità parrocchiale.

Comunità è un termine che sta diventando « comune »: anche se non sempre la realtà che vi è sottesa è una realtà comunitaria, l'uso del termine è già un segno di questo bisogno di unione, di comunione.

Prendiamo la parrocchia. Una parrocchia comprende tante migliaia di persone. Alcuni sono credenti praticanti, altri soltanto credenti, altri infine neppure credenti. Quali sono i rapporti esistenti tra queste persone che costituiscono la realtà parrocchiale?

I praticanti si ritrovano ogni domenica alla Messa, a una delle tante messe che vengono celebrate nei giorni festivi. Se si conoscono « per aliam viam », si salutano e scambiano quattro chiacchiere; ma se non si conoscono, si incontreranno mille volte a quella stessa messa senza sentire il bisogno di intavolare un discorso. Che motivo c'è, del resto?

I credenti non praticanti non hanno neppure questa occasione. Gli incontri, sporadici o anche frequenti, non saranno mai per motivi inerenti alla loro appartenenza a una parrocchia.

Con i non credenti, praticamente nessun contatto motivato dalla religione, se si eccettuano alcuni tentativi, non sempre a proposito, di credenti per « convertire » qualche amico, o alcune « campagne » o « crociate » per fare il catechismo in ambienti scristianizzati.

C'è poi il caso non infrequente di credenti e praticanti che appartengono a famiglie dove ci sono anche non praticanti e non credenti. Tutte le combinazioni sono possibili. La situazione più rosea si ha quando il marito o il papà non credente lascia però liberi gli altri di praticare.

In un clima come questo, che è il clima di quasi tutte le nostre parrocchie, ci sembra di poter dire che dobbiamo ancora percorrere un lungo cammino prima di poter parlare di comunità parrocchiale.

Nelle decisioni, è vero, il parroco si avvale della « Giunta parrocchiale ».

Ma la gente che sa della Giunta parrocchiale? La gente è abituata a sentire le cose dalla voce del parroco alla Messa. Un giorno si dirà: « Le offerte di questa domenica sono per il seminario, o per la buona stampa, o per la conferenza di san Vincenzo ». Un altro giorno: « Sono incominciati i restauri della cappella del santissimo Sacramento, occorrono fondi... ». E la gente, secondo le proprie possibilità, lascia l'elemosina. Tutt'al più, in famiglia, si criticherà oppure si elogierà, ma sempre con un tono sufficientemente distaccato.

Dal punto di vista dell'educazione dei fanciulli, questa situazione è un serio impedimento. È uno dei motivi — forse dei più gravi — per cui da troppi anni ormai siamo costretti a ricominciare sempre da capo perché « tanto gli adulti non cambiano più ». È come il fornaio che ha un forno surriscaldato che gli brucia tutte le pagnotte, e invece di rivedere la temperatura del forno continua a ripetere: « Quelle che ho messo dentro non sono più ricuperabili, facciamone delle altre »!

Per giungere alla «comunità»

L'educazione alla carità, che è tanta parte della vita sociale, ha bisogno dell'appoggio della società per giungere a maturazione: altrimenti resterà un giochetto da bambini, o si ridurrà a una serie di « fioretti » che i fanciulli buoni fanno e su cui ridono poi col passare degli anni.

Bisogna costruire la COMUNITÀ.

Per metterci sulla strada, senza pretendere di arrivarci presto, ci sembra che dobbiamo anzituto chiarire a noi stessi il concetto di comunità parrocchiale, e poi tenere costantemente davanti agli occhi alcuni obiettivi e sforzarci di realizzarli.

1. Chiarezza di idee

Cosa intendiamo noi per « comunità parrocchiale »?

Teniamo presenti le tre categorie di persone esistenti nell'ambito della parrocchia: i non credenti, i credenti non praticanti, i credenti praticanti. E forse non è del tutto fuori luogo pensare alla possibilità di una quarta categoria: i... praticanti non credenti.

Se ci si attiene al significato che si da ordinariamente al termine « comunità » — cioè di persone che vivono o si radunano periodicamente in un medesimo luogo e hanno in comune idee e aspirazioni e mezzi per realizzarle — si sarebbe tentati di circoscrivere la comunità parrocchiale tra le

persone del territorio parrocchiale che « vanno in chiesa » almeno abitualmente, salvo tener sempre aperta la porta col desiderio che vi entrino anche le pecorelle di Cristo che sono fuori dell'ovile.

Ma ogni parrocchia è eretta in servizio di tutta una zona; e la sua grandezza e la necessità di due o più sacerdoti si giudica non dal numero di quelli che vanno in chiesa, ma dal numero degli abitanti. Del resto il fatto notorio di gente che non va mai in chiesa ma porta i figli a battezzare, ci deve dire qualcosa.

Questo il parroco lo sa: difatti, quando è tempo o quando è richiesto, va a benedire tutte le case, e stabilisce le modalità per tutti i funerali, e benedice tutti i matrimoni. Ma fin che lo sa soltanto lui, non si forma la comunità; e se l'idea comunitaria non diventa un fatto vissuto, il sacerdote apparirà agli occhi di un sempre maggior numero di persone il funzionario di una pubblica impresa.

Cosa fare in pratica?

Abbiamo notizia di un parroco di paese a forte tinta comunista, il quale non muove un dito in parrocchia senza chiamare a consiglio tutti i « capifamiglia » del paese. E tutti ci vanno, e ci tengono ad esprimere il proprio parere, sia pure per concordare un nuovo orario delle messe domenicali, a cui essi probabilmente non parteciperanno. È un modo per far sentire che la chiesa è davvero la casa di tutti e che tutti là dentro hanno diritto alla parola.

Evidentemente questo si può fare soltanto nei piccoli paesi. Ma che direste, per esempio, se nella Giunta parrocchiale figurasse anche un non credente? Si dovrà dire senz'altro che questa sarebbe per definizione una controtestimonianza? O non sarebbe piuttosto la testimonianza autentica d'una Chiesa che è nel medesimo tempo in continua ricerca della verità e in continuo ascolto di ciò che il mondo attende da lei?

2. Conoscersi

Un'assemblea di persone i cui membri non sentono il bisogno di conoscersi, non diventerà mai una comunità.

Si tratta allora di suscitare il desiderio di conoscersi.

Ma come?

La nuova riforma liturgica ce ne fornisce certamente una delle più belle possibilità. Riferirò quanto è stato fatto da un parroco in quella famosa prima domenica di Avvento che ha dato inizio al nuovo ordinamento.

Dopo il *Padre Nostro,* il parroco fece il rituale invito: « Scambiatevi il segno della pace ». E tutti i fedeli, come erano stati precedentemente

istruiti di fare, si strinsero la mano a vicenda con una certa disinvoltura. Si sa, quando si è in chiesa, una cerimonia vale l'altra.

Ma al termine della Messa, prima di impartire la benedizione, il parroco riprese:

« Fratelli miei, io non penso che voi vi siate adattati a compiere un gesto senza significato. Vi siete dati la mano, vi siete dati la pace, vi siete compromessi: se prima eravate nemici, ora non lo siete più; se prima eravate degli estranei, ora non lo siete più. E allora, uscendo fuori perché non ci guardiamo in faccia un momento? Vediamo se ci conosciamo tutti. Ormai non possiamo più tollerare che nella nostra famiglia qualcuno sia ancora estraneo agli altri. Vi benedica Dio onnipotente... ». E uscì fuori insieme con loro. Allora s'intrecciò una piacevolissima conversazione:

— Già, mi pare di averla vista altre volte.

— Sì, vengo sempre a questa messa.

— Anch'io.

— Lei abita...

— Dunque, vi è piaciuto il nuovo rito?

— Oh sì, bellissimo! Così c'è più gusto.

— Bene, allora ci diamo l'appuntamento per la prossima domenica. E magari faremo una chiacchieratina insieme qui fuori prima di incominciare la Messa.

E la scena si ripete nelle altre messe: con la variante che, nelle ultime messe della mattinata domenicale, molti venivano già predisposti, perché in famiglia i primi ne avevano parlato.

Si può arrivare, su questa linea, a fare in modo che ognuna delle messe domenicali abbia un suo carattere particolare. Es.: serena e raccolta la Messa delle 7, perché è generalmente la Messa delle mamme, che poi devono correre a casa a preparare gli altri; dinamica e scoppiettante quella delle 9, perché raccoglie in genere masse di ragazzi; solenne e distensiva quella della sera, perché raggruppa quelli che ritornano stanchi da gite ed escursioni...

E a un certo punto saranno gli stessi partecipanti a preparare la « loro » Messa, a scegliere i canti e le letture.

Utopia? Può darsi: ma alcune di queste « utopie » sono già consolanti realtà in certe comunità parrocchiali e in certi gruppi giovanili. L'interessamento sempre più intenso di un numero sempre più grande di fedeli alle cose della liturgia, della teologia, della catechesi, non sarà nei piani di Dio uno strumento per scuotere nei pastori un certo paralizzante scoraggiamento?

3. Realizzare

Dal gusto di « essere insieme » al bisogno di ritrovarsi per « fare qualcosa insieme », il passo non è eccessivamente lungo. Ed è un passo accessibile, anche perché in genere non si tratta di un numero eccessivo: l'intera comunità parrocchiale risulta, non divisa, ma composta di parecchi gruppi omogenei che hanno già, quasi naturalmente, possibilità di incontri.

L'opera vigile del pastore sarà lì pronta a raccogliere il primo indizio di desiderio e a suggerire il modo di attuarlo; ma loro stessi si riveleranno ben presto ricchi di idee e di iniziative.

Allora incomincerà il lavoro metodico: quali sono i bisogni della nostra comunità parrocchiale? Si fa un elenco:

- malati
- poveri
- vecchi bisognosi di assistenza
- asili
- opere giovanili
- catechesi
- preparazione ai sacramenti.

Senza esclusivismi, ciascun gruppo potrà ditsinguersi per la cura di un particolare settore.

Se ne parlerà in famiglia, si metteranno a confronto i diversi programmi: la mamma, che va a Messa alle sette, ha un programma, Luisella e Fiorenzo che vanno alle nove ne hanno un altro, e un altro Riccardo che va alla sera...

Qui nasce un problema: e quelli che non vanno a Messa, a che gruppo appartengono? I gruppi non sono chiusi: ognuno potrà aderire all'attività che meglio gli è congeniale e trovarsi all'appuntamento, per esempio, al termine della Messa, perché si suppone che sia bandito ogni pregiudizio. L'importante è che le attività si rendano manifeste, che al di fuori si possa notare la gioia con cui tutti si mettono al lavoro, « perché vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli; e tutti si rendano conto che essere credente e praticante non vuol dire semplicemente « andare a Messa », ma vuol dire soprattutto partecipare a tutto un complesso di attività a servizio della comunità parrocchiale, attività che trovano nell'Eucaristia il loro centro propulsore. Così potrà venire il tempo in cui non siano più definiti « praticanti » quelli che si accontentano di non mancare alla Messa domenicale.

4. Creare il senso di « appartenenza »

Il cognome di un individuo determina a che famiglia egli appartiene.

Appartenere equivale a « essere di ». Io non sono un servo in quella famiglia, non sono un estraneo: sono « della » famiglia.

E c'è sempre un certo senso di orgoglio legato a questo titolo di appartenenza: proprio come quando uno dice di appartenere a una famosa squadra di calcio, o di appartenere all'albo dei Giornalisti o all'ordine dei Cavalieri di Malta. Sarà forse per questo che per la parrocchia non si usa il verbo appartenere? Il ricordo di un tempo di dominazione è rimasto nel termine adoperato. Si dice: « Io sono "sotto" la parrocchia di sant'Andrea », come un tempo si diceva di essere « sotto » il tal ducato o la tale contea. E a nessuno piace dichiarare di essere « sotto » qualcuno. Perciò quando due persone s'incontrano e si scambiano notizie circa le località della loro abitazione, ben difficilmente viene nominata la parrocchia di appartenenza. Essere sotto una determinata parrocchia, vuol dire essere parte di un anonimato inutile e insignificante, come tante ochette che ogni domenica vanno a bere alla chiesa e poi se ne tornano, come se nulla fosse stato, a condurre il loro tran tran quotidiano.

Ma quando tutti i parrocchiani avranno preso coscienza di essere parte viva di una comunità dinamica, non sarà più possibile tollerare un simile linguaggio. E quanto più una comunità parrocchiale sarà attiva e produttrice di opere, tanto più uno sarà orgoglioso di appartenervi.

5. I molteplici aspetti della carità

Con tutto quello che abbiamo cercato di esporre, la comunità parrocchiale potrebbe apparire ora come una specie di società di mutuo soccorso.

Invece, anche se questo aspetto va tenuto presente e realizzato, lo sarà come il risultato di un clima che si è creato nella comunità attorno all'Eucaristia: clima di carità, di affetto, di stima vicendevole.

Perciò il segno certo dello spirito di carità che anima una comunità non saranno tanto le opere di carità verso i poveri, verso i malati e le persone bisognose: saranno invece le mille manifestazioni di carità che pullulano da ogni parte e non possono essere programmate né da una singola persona né tanto meno da una comunità.

Un giorno sarà l'occasione di accogliere nella propria compagnia uno che è in uggia a tutti per difetti di carattere, o per difetti fisici; un altro giorno si tratterà di accettare l'invito a entrare in una compagnia irrimediabilmente condannata dalle persone « perbene »; sarà a volte il caso di im-

prestare senza rimpianto, anche se si può prevedere che sarà lunga la restituzione; o viceversa il caso di restituire a tempo debito, anche se riesce costoso e disagevole; talvolta ci si adatterà volentieri ad ascoltare un discorso noioso da una persona che è tutta felice di raccontare; ci sarà da perdonare un'ingiuria senza posare da eroi, o da chiedere scusa con umiltà a un inferiore. O ci sarà da fare un esame di coscienza per prendere delle decisioni circa il proprio comportamento col fisco o l'impiego dei propri capitali, perché anche questo ha una risonanza nella vita degli altri.

E mille e mille altre occasioni attraverso le quali un individuo, una comunità esprime lo Spirito che la pervade dal profondo. Una carità che fascia le stesse opere di carità e dona loro una speciale risonanza. Chi ne è preso, quando va a trovare un amico all'ospedale sa guardarsi attorno, per vedere se per caso altri malati hanno bisogno del suo aiuto, di una sua parola; quando va a far visita a una famiglia povera ci va con molta umiltà e con profondo rispetto, e non alza la voce come chi, trovandosi di fronte a gente che ha bisogno di lui, è sicuro di sé. Se il povero è Cristo, Cristo dovrebbe essere servito in ginocchio.

L'inserimento dei fanciulli

1. Inserimento naturale

Posto l'orientamento che abbiamo descritto per tutta la comunità parrocchiale ideale, l'inserimento dei fanciulli in questo mondo è già, per così dire, affare fatto. Essi si trovano continuamente a contatto con un padre che è impegnato in un programma di vita che interessa la sua categoria, e il ragazzo stesso lo conosce, perché il papà ne parla in famiglia e con un certo entusiasmo; a contatto con un fratello o una sorella maggiore che parlano dei loro impegni. Si può pensare che il pasto domenicale di famiglia possa diventare il luogo d'incontro di tutti i programmi e di tutti i progetti dei diversi gruppi della comunità parrocchiale. Il fanciullo impara la gioia di donarsi, di essere disponibile per gli altri, e nutre a poco a poco il desiderio di entrare in questo fermento.

Allora l'opera del catechista trova in lui il terreno preparato; sa che una qualsiasi attività organizzata tra ragazzi troverà in famiglia l'appoggio necessario per sostenersi e giungere a compimento.

Inoltre si ha così l'enorme vantaggio che si procede sulla medesima linea, imprimendo all'attività dei fanciulli il ritmo che essi sono già abituati a notare e a vivere in certo modo nel loro ambiente. Molte iniziative inco-

minciate con tanto entusiasmo tra gruppi di ragazzi, non giungono a termine proprio perché non trovano nell'ambiente l'umore necessario: incomprensioni, derisioni da parte dei genitori o dei fratelli maggiori, o magari di qualche amico di famiglia sono sufficienti per paralizzare anche i più grandi entusiasmi.

Ecco perché affermiamo che una vera educazione dei fanciulli alla carità è possibile soltanto quando il mondo degli adulti che circonda i fanciulli cammina nel medesimo senso.

2. Messa del fanciullo?

L'educatore che voglia costruire, con i fanciulli che gli sono affidati, un « mondo a parte », ha tutta la possibilità di farlo. I fanciulli « si lasciano educare », non hanno problemi, non contestano (per ora!): la loro forza è l'appoggio incondizionato che danno alle decisioni che prendono per loro gli adulti. Fu così possibile costruire anche le famose « Città dei ragazzi », dove tutto è fatto da loro, compreso il ruolo del sindacato, del giudice, ecc. Un sistema che ha senza dubbio i suoi lati pregevoli: ma a nostro avviso è un mondo fittizio, un mondo che non è il « loro ». Il loro mondo naturale è dominato dal gioco; non possono assumersi problemi che non appartengano a questa età. Inoltre, siccome, mentre vivono in pieno la vita del presente, sono anche proiettati nel futuro con un'ansia di crescere, hanno bisogno di vedere all'opera il mondo degli adulti nel quale entreranno a poco a poco. Isolarli perciò da questo mondo di domani, sarebbe un grosso sbaglio pedagogico. Tanto più che, trattandosi di fanciulli che per la quasi totalità vivono nelle rispettive famiglie, questo isolamento non è neppure possibile e diventerebbe perciò una ancora più ridicola finzione.

Di qui lo sguardo critico degli psicologi e dei pedagogisti sulle cosiddette « Messe del fanciullo »: una marea di ragazzi raccolti in chiesa per la Messa, dove è interdetta la presenza degli adulti.

Interdetta forse anche soltanto per dura necessità: mancanza di spazio. Ma anche così è già una cosa problematica. I fanciulli abituati a non vedere mai alla loro Messa la presenza degli adulti, possono formarsi l'idea che la Messa è una cosa fatta per bambini. È vero che hanno sempre la possibilità di constatare che ci sono poi tutte le altre Messe in cui non ci sono bambini: e il minimo che si possa esigere è che abbiano davvero la possibilità di constatarlo. Tuttavia è innegabile che la presenza degli adulti lì nella stessa chiesa, alla stessa Messa, crea tutto un altro clima. Perciò per noi l'ideale è che i fanciulli abbiano la « loro » Messa (Messa dei fanciulli, non « del fanciullo »), ma che a questa Messa anche gli adulti abbiano pieno

accesso e piena partecipazione. Se il numero è esorbitante, ci sono altri modi per risolvere la difficoltà.

In questo modo, anche per i fanciulli la Messa domenicale può diventare il centro propulsore di svariate attività, delle quali le opere caritative avranno sempre il primato. Opere caritative che, trattandosi di fanciulli, impregneranno di sé tutte le loro manifestazioni, e particolarmente i giochi, le gite, i divertimenti in genere.

3. Alcuni consigli pratici

a) Non dimentichiamo che, per ipotesi, il fanciullo che vogliamo educare alla carità appartiene a una famiglia anch'essa impegnata, in diverse forme, nel programma caritativo generale impostato nella parrocchia. Questo per il fanciullo è fondamentale. Vedremo in seguito, trattando dell'educazione alla carità da farsi particolarmente in famiglia, quali conseguenze si potranno ricavare.

Occorre fare in modo che le iniziative proposte ai fanciulli siano entusiasmanti e che perciò il fanciullo sia indotto a parlarne in famiglia, così da averne consigli, aiuti, incoraggiamenti.

b) Si comprende subito che una educazione di questo genere non si può dare a una massa oceanica di fanciulli indistintamente. Ecco che torna il problema delle Messe non esclusivamente di fanciulli. Se è necessario, si faranno dei turni, suddividendo, secondo le possibilità, per età, oppure per quartiere.

Ma questo suppone di avere a disposizione una « équipe » di educatori. Il parroco o il viceparroco non possono fare da soli. Ma anche ammesso che, di per sé, riescano a fare da soli, non è bene che lo facciano, perché impedirebbero il sorgere di giovani fortemente impegnati. Ogni gruppo deve polarizzarsi attorno ad un responsabile e con lui studiare un certo programma di vita.

c) Allora sorge l'emulazione tra i gruppi. L'emulazione (non la lotta!) è sempre feconda. Ogni membro del gruppo sarà stimolato a trovare, a escogitare e proporre iniziative. L'animatore vaglierà, correggerà, proporrà a sua volta.

d) Prima di lanciare un'opera caritativa all'esterno del gruppo — o almeno contemporaneamente — sarà preoccupazione dell'animatore di promuovere la carità tra i membri del gruppo. Devono imparare ad amarsi, a rispettarsi, ad accettarsi, a sopportarsi, ad aiutarsi. Più i membri sono uniti tra loro, e più è assicurato l'esito di qualsiasi iniziativa.

e) Si comprende benissimo che, per raggiungere questo scopo, più che fare delle catechesi sulla carità gioverà fare « azioni » di carità; dare ai fanciulli l'occasione di esercitarla, l'occasione di farsi dei piccoli piaceri a vicenda, di accettarsi come si è, di perdonarsi sbagli, errori, debolezze.

Tuttavia verrà anche il momento di fare una vera e propria catechesi sulla carità. Si potrà partire utilmente da avvenimenti che interessano la vita di gruppo: un'opera compiuta con grande soddisfazione a vantaggio di qualcuno, il bel gesto di un compagno, un inconveniente increscioso che ha minacciato di turbare la buona armonia nel gruppo. Sarà anche bene richiamare di tanto in tanto l'attenzione sopra opere del genere compiute, forse su più vasta scala, dagli adulti della parrocchia. Molti fanciulli le conosceranno perché dei familiari vi sono implicati, e proveranno piacere a sentirne parlare.

f) Non dovranno mancare le motivazioni soprannaturali: la gratuità dell'opera di Dio verso gli uomini, la bontà del Padre che « fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti »; la fratellanza nell'unico Padre; l'amore di Dio che « è diffuso nel cuore di tutti » dal medesimo Spirito.

È importante che questi concetti non vengano « esposti » soltanto nella catechesi propriamente detta, ma che affiorino nello « stile » che si imprime alle varie iniziative, così da dare la precisa sensazione che non sono semplicemente cose imparate e da sapersi, ma soprattutto espressioni concrete della vita.

V. MELONI

CELEBRAZIONI PENITENZIALI **pp. 86 - L. 400**

Il volumetto, diviso in tre parti, propone non dei formulari prefabbricati, ma ampio materiale per la realizzazione di celebrazioni penitenziali.
La prima parte prospetta la tematica teologica, gli orientamenti liturgici e l'ambientazione pastorale.
La seconda suggerisce elementi vari (passi biblici, canti, preghiere litaniche, ecc.) perché ognuno possa costruire da sé la celebrazione penitenziale, adattandola alla sua assemblea.
La terza parte presenta un esempio concreto di celebrazione, quale falsariga per costruirne delle altre.

DIO CONDUCE IL SUO POPOLO

Siamo alle porte del tempo più particolarmente favorevole alla meditazione della storia della nostra salvezza, concepita dal Padre, realizzata in Cristo e attualizzata nella Chiesa sotto l'impulso dello Spirito Santo. Crediamo fare cosa gradita agli educatori nel presentare un sussidio che ci sembra utile per concentrare settimanalmente l'attenzione e la preghiera dei fanciulli sul Mistero pasquale.

Sono quattro celebrazioni della Parola, raggruppate come sviluppo di questo tema generale: « Dio conduce il suo popolo ». Pubblichiamo ora le prime due. Qualcuna presenta due gruppi di letture. Si potrà, secondo l'opportunità, o presentarle tutt'e quattro seguendo il presente schema, o presentarne soltanto due riservando le altre due per altra occasione.

I - Schiavitù e liberazione

La celebrazione può, dove è possibile, iniziare con una processione, per es. dall'aula di catechismo alla chiesa. Davanti il turibolo fumante, quindi il ragazzo che porta la croce, quindi i tre che portano i simboli: un vaso di acqua limpida, una candela (spenta), la veste bianca; quindi il lettore o i lettori. Per ultimo il Presidente che porta la Bibbia.

La processione si muove dopo che la Guida ha letto l'introduzione e si intona il canto.

GUIDA: Fratelli! Noi popolo di Dio ci raccogliamo in veglia attorno al Signore, per rifare il cammino dell'amore del Padre verso i suoi figli che vuole salvare, e il cammino dei figli che vanno fiduciosi incontro al Padre che li attende. Con questa fiducia cantiamo al Padre comune la nostra preghiera.

CANTO: *Sal 24, con l'antif.:* ADDITAMI, SIGNORE, LE TUE VIE,
AVVIAMI NELLA TUA VERITÀ

oppure l'antifona: A TE, SIGNORE, INNALZO L'ANIMA MIA
(*versetti del salmo 24:* « *Trenta Salmi e un Cantico* », *LDC*).

Giunti all'altare, il Presidente mette incenso nel turibolo e incensa la Bibbia, mentre si conclude il canto.

GUIDA: Il Presidente dell'assemblea ci rivolge il suo saluto con le parole dell'apostolo san Paolo.

PRESIDENTE: Fratelli! Grazia a voi da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, il quale ha sacrificato se stesso per i nostri peccati, per sottrarci al malvagio mondo presente, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, a cui sia gloria nei secoli dei secoli.

TUTTI: Amen.

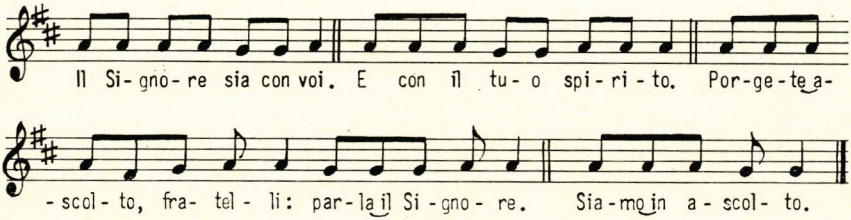
I LETTORE: Dal libro dell'Esodo.
Legge in Es 14,12-31 facendo precedere questa introduzione: « Mentre il popolo ebreo, guidato da Mosè, si allontanava dall'Egitto, il faraone si pentì di averli lasciati andare e allestì un poderoso esercito per riportarli in schiavitù. Gli Ebrei si videro perduti, perché davanti avevano il mare e alle spalle l'esercito egiziano. Allora incominciarono a imprecare contro Mosè dicendo: »...

GUIDA: San Paolo vede nel passaggio del mar Rosso un simbolo del Battesimo.

II LETTORE: Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani.
Legge in Rom 6,3-11.

GUIDA: Il Signore è stato buono con noi. Cantiamo a lui la gioia della nostra liberazione.

CANTO: *Antifona:*
CANTATE AL SIGNORE UN CANTO NUOVO, ALLELUIA.
EGLI HA FATTO MERAVIGLIE, ALLELUIA!
(*versetti del salmo 97:* « *Trenta Salmi e un Cantico* »).



PRESIDENTE: (*legge da Gv 3,1-8*).

OMELIA: *Il Presidente fa l'accostamento delle letture. Noi siamo « nati di nuovo », siamo creature « nuove », chiamate a vivere già qui sulla terra una vita nuova. Questa vita nuova e la promessa di viverla ci richiamano i simboli che ora presenteremo nella nostra preghiera.*

PRESENTAZIONE DEI SIMBOLI E PREGHIERA ECCLESIALE

I tre ragazzi incaricati vanno a prendere i loro simboli. Ciascuno presenta il proprio simbolo tenendolo sollevato durante la preghiera. La candela viene accesa.

I: Ecco l'acqua, che ci ha liberati dalla schiavitù del demonio e ci ha introdotti nella famiglia dei figli di Dio.

PRESIDENTE: Perché tutti i battezzati lottino contro il peccato per conservare la libertà dei figli di Dio, preghiamo.

TUTTI: Ascoltaci, o Signore.

II: Ecco la fiaccola ardente, simbolo della fede che abbiamo ricevuto nel Battesimo.

PRESIDENTE: Perché tutti i battezzati siano nel mondo luce di buon esempio, preghiamo.

TUTTI: Ascoltaci, o Signore.

III: Ecco la veste bianca, simbolo della grazia, che è vita divina in noi.

PRESIDENTE: Perché tutti i battezzati collaborino con la parola, con l'opera, con la preghiera a far crescere Cristo in loro e nei fratelli, preghiamo.

TUTTI: Ascoltaci, o Signore.

PRESIDENTE: Preghiamo.

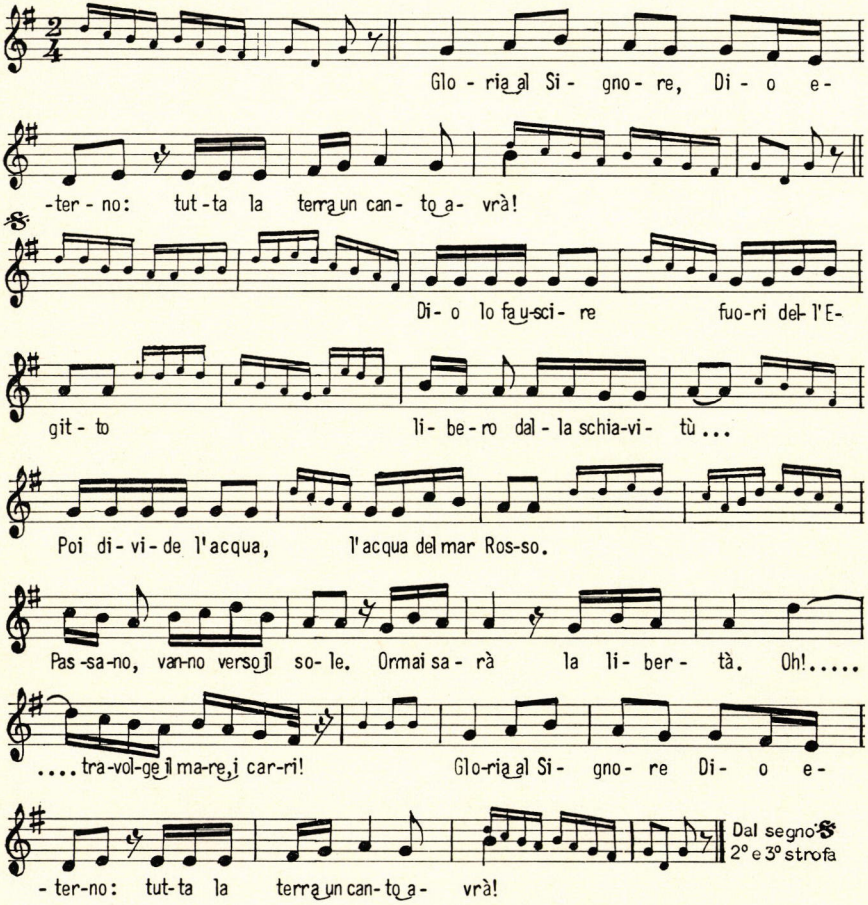
GUIDA: Ognuno rivolga al Signore, nel silenzio del suo cuore, la sua preghiera personale. (*alcuni istanti di silenzio*).

PRESIDENTE: O Dio onnipotente e misericordioso, che per mezzo del sacrificio del tuo Figlio ci hai liberato dal peccato e dalla morte e ci hai introdotto con il Battesimo tra i figli del tuo popolo, concedi a noi di camminare secondo la tua legge per giungere felicemente a te. Per Cristo nostro Signore.

TUTTI: Amen.

CANTO: GLORIA AL SIGNORE

canto ritmato per solo, coro e complesso musicale.



II - Pane di vita

Se si fa la processione, solita disposizione: turibolo, croce, ragazzi che portano i simboli: un mazzo di spighe di grano, una pisside con particole, un vassoio di pani; i lettori, il Presidente.

GUIDA: Fratelli! Raccolti attorno all'altare del Signore vogliamo meditare sopra la sua opera di salvezza e le sue sollecitudini nel procurare a noi suoi figli il pane che dona la vita. Davanti a Gesù, pane vivo disceso dal cielo, vogliamo manifestare il nostro riconoscente amore, con la pro-

messa di volerci nutrire sovente del cibo divino che ci offre. A lui cantiamo la nostra preghiera.

CANTO: *Antifona:*
VENITE, ADORIAMO IL SIGNORE CHE È CIBO PER NOI.
(*versetti del salmo 94:* « *Trenta Salmi e un Cantico* », *LDC*).
Incensazione della Bibbia.

PRESIDENTE: Fratelli! Noi rendiamo grazie continuamente a Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo nelle nostre preghiere per voi, perché abbiamo sentito della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi, in vista della speranza che vi è riservata nei cieli, e di cui avete sentito l'annunzio mediante la parola di verità. A lui sia gloria nei secoli dei secoli.

TUTTI: Amen.

PRIMO GRUPPO DI LETTURE

I LETTORE: Dal Libro dell'Esodo.
Legge da Es 16,1-15; 31-35, il racconto della « *manna* ».

GUIDA: La manna con cui il Signore ha nutrito il popolo eletto fu una realtà storica, e nel medesimo tempo un simbolo: di un altro pane veramente disceso dal cielo, riservato al nuovo popolo di Dio, il popolo cristiano.

PRESIDENTE: Il Signore sia con voi.

TUTTI: E con il tuo spirito.

PRESIDENTE: Porgete ascolto, fratelli: parla il Signore.

TUTTI: Siamo in ascolto.

PRESIDENTE: *Legge da Gv 6,27-35:* il pane che viene dal cielo.

GUIDA: Il Signore ha procurato il pane al suo popolo. Il Signore è proprio il Pastore buono che conduce le sue pecore nei pascoli ubertosi. Il nostro canto è un grido di fiducia verso di lui.

CANTO: *Antifona:*
IL SIGNORE È IL MIO PASTORE, NON MANCO DI NULLA.
(*versetti del salmo 22:* « *Trenta Salmi e un Cantico* », *LDC*).

SECONDO GRUPPO DI LETTURE

I LETTORE: Dal primo Libro dei Re.
Legge da I Re 19,3-8, facendo precedere la seguente introduzione:

« Elia, per la coraggiosa testimonianza che dava continuamente in favore del vero Dio contro i sacerdoti di Baal, fu oggetto di odio da parte della regina Gezabele, la quale tentò di catturarlo per farlo morire ».

PRESIDENTE: *Legge da Mc 8,1-9 la seconda moltiplicazione dei pani.*

OMELIA: *Spiegazione delle letture. Il Signore nutre con il suo pane. Pane è il corpo di Cristo; pane è anche la Parola di Dio che ci viene ammannita così abbondantemente.*
Con la presentazione dei simboli esprimiamo al Signore la nostra preghiera e la nostra riconoscenza.

PRESENTAZIONE DEI SIMBOLI E PREGHIERA ECCLESIALE

I: Ecco le spighe di grano, che l'agricoltore guarda con compiacenza ondeggiare nei campi.

PRESIDENTE: Perché il Signore mandi la pioggia ad irrorare il terreno, preghiamo.

TUTTI: Ascoltaci, o Signore.

PRESIDENTE: Perché faccia sorgere il sole a maturare le spighe, preghiamo.

TUTTI: Ascoltaci, o Signore.

PRESIDENTE: Perché dia fecondità alla terra che deve nutrire tutti gli uomini, preghiamo.

TUTTI: Ascoltaci, o Signore.

II: Ecco il pane, che allieta la mensa del povero e del ricco.

PRESIDENTE: Perché il Signore doni a tutti gli uomini il pane quotidiano, preghiamo.

TUTTI: Ascoltaci, o Signore.

PRESIDENTE: Perché dia a tutti i cristiani la sollecitudine per quelli che hanno fame, preghiamo.

TUTTI: Ascoltaci, o Signore.

PRESIDENTE: Perché dia a tutti i lavoratori forza e salute, preghiamo.

TUTTI: Ascoltaci, o Signore.

III: Ecco il pane bianco dell'altare, che il sacerdote trasforma nel corpo di Gesù.

PRESIDENTE: Perché tutti gli uomini vengano a conoscere il grande dono di Dio, preghiamo.

TUTTI: Ascoltaci, o Signore.

PRESIDENTE: Perché non lasci mancare il suo pane vivo ai sofferenti, preghiamo.

TUTTI: Ascoltaci, o Signore.

PRESIDENTE: Perché doni la fame di sé ai cristiani che non la sentono, preghiamo.

TUTTI: Ascoltaci, o Signore.

PRESIDENTE: Preghiamo.

GUIDA: Preghiera personale silenziosa (alcuni istanti di silenzio).

PRESIDENTE: O Dio onnipotente e misericordioso, che vuoi che tutti gli uomini giungano salvi alla gioia del tuo Regno, concedi che, fortificati dal tuo corpo e dal tuo sangue, possiamo camminare sui sentieri del tuo amore. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

TUTTI: Amen.

CANTO: GLORIA AL SIGNORE (pag. 15).

L'IMPEGNO CRISTIANO DELL'ADOLESCENTE DISADATTATO

Paulhus-Mesny - Collana « Catechesi differenziale » - pp. 216 - L. 1200

Contenuto - Composto e sperimentato da specialisti nell'educazione dei disadattati, questo libro, partendo dalla **professione di fede** come è in uso in Francia, affronta il problema fondamentale per ogni ragazzo: quello di assumere personalmente l'impegno cristiano che è stato preso in suo nome nel giorno del battesimo.

Attraverso una serie di catechesi e di celebrazioni della Parola, concepite per loro, questi particolari ragazzi e giovani, con molte svariate attività, vengono a poco a poco ad aprirsi a Dio e a sentire nella loro vita la sua benefica presenza.

Gli Autori presentano come orientamento per gli educatori, delle soluzioni concrete, opportunamente sperimentate, per ottenere che i condizionamenti psicologici e sociologici e gli handicaps di ordine psico-fisico non impediscano ai giovani un'autentica donazione.

Destinatari - Sacerdoti, Suore, Catechisti, Educatori e quanti sono a diretto contatto della gioventù disadattata, estremamente bisognosa di una educazione cristiana.

MARIO FILIPPI

LA MEMORIA E L'INSEGNAMENTO DELLA FEDE

Uno dei punti nei quali si scontrano due diverse concezioni catechistiche, è quello delle formule e della funzione della memoria nella catechesi.

Forse non è proprio esattamente questo il punto cruciale che distingue la catechesi rinnovata da quella tradizionale, ma certamente il problema delle formule a memoria è il luogo dove la discordanza si fa più vistosa e dove le due concezioni hanno modo di misurarsi e di esprimere meglio le loro divergenze.

Da una parte sono i *partigiani della memoria:*

Essi pongono in primo piano il *sapere* catechistico, sono preoccupati della memorizzazione al punto da trascurare, o almeno da minimizzare, il valore della comprensione e soprattutto della vita. Giustificano la loro posizione affermando che se anche lì per lì i fanciulli non comprendono quello che noi facciamo loro imparare a memoria, lo comprenderanno in seguito; le formule imparate, infatti, rimarranno sempre al fondo della loro memoria, pronte a scattare quando se ne presenta l'occasione. Anzi, dicono, domani, quando forse la pratica religiosa sarà stata del tutto abbandonata e più nulla resterà della fede primitiva, saranno proprio questi ricordi a riemergere e ad affiorare, nei momenti più decisivi dell'esistenza, o almeno in fin di vita... D'altra parte, dicono ancora, con questi nuovi catechismi, così fumosi, imprecisi, dalle formule sentimentali ed insulse, non si sa più da che parte cominciare, i fanciulli non imparano più niente, non si sa più che cosa interrogare...

Dall'altra parte ci sono gli *avversari della memoria:*

È tutta una corrente di catechisti che hanno una sfiducia totale nello studio a memoria e che con allegra incoscienza ne hanno decretata la morte.

È perfettamente inutile, dicono, far imparare a memoria una cosa che uno non capisce, che non ha assimilato, prima, con la propria intelligenza. Inoltre sottolineano (e questo, a nostro parere, è il vero problema) che non si tratta prima di tutto di *imparare e sapere la religione,* ma di farsi delle convinzioni, di acquistare una mentalità di fede, di saper guardare e giudicare le cose e gli avvenimenti con lo sguardo di Dio, di imparare a pregare...

È evidente che se vogliamo veder chiaro, è necessario porsi al di fuori delle facili polemiche; non però in una posizione di neutralità, ma in una posizione di prospettiva che sappia cogliere le giuste istanze che si trovano in entrambe le posizioni. Soprattutto dobbiamo prendere atto che il problema che sta sotto va al di là della polemica sull'apprendimento a memoria, ma investe lo stesso fine della catechesi, il compito di un catechismo, la funzione del formulario... Non si tratta di ridurre il problema ad un semplice *dosaggio quantitativo,* ma di scoprire e di comprendere in profondità il *significato della memoria* nella vita e nell'educazione della fede, per assegnarle il suo giusto posto nella catechesi.

La nostra analisi (che segue da vicino uno studio di Fr. Vincent Ayel),[1] da una parte vuol denunciare e rifiutare il « mnemonismo », come errore di una concezione abusiva della memoria, e dall'altra vuol cercare di scoprire, nei diversi livelli della persona, quale sia la giusta funzione della memoria nello sforzo di educazione alla fede.

Una concezione abusiva della memoria: il mnemonismo

Per troppo tempo si è giudicato del valore di un insegnamento religioso quasi esclusivamente a partire dal criterio della memoria, di una memoria, per di più, presa solo nel senso di una ripetizione meccanica di parole e di formule. Basterebbe ricordare, a questo proposito, le gare e i concorsi catechistici, nei quali spesso tutto si basava su una memoria priva di vita e spesso anche priva di comprensione e di intelligenza. In più di un caso, ricordo personalmente, non si trattava più di gare di catechismo, ma di esibizioni di memoria pura e semplice.

Questa prassi comportava, malgrado la buona volontà e la retta intenzione dei catechisti, autentiche distorsioni di giudizio e pericolose conseguenze sia sul piano teologico, come su quello pedagogico e pastorale.

[1] Fr. Vincent Ayel, *La mémorisation au catéchisme,* in « Catéchistes », n. 57, 1964, pp. 33-60.

Sul piano teologico

Una simile insistenza, per non dire riduzione dell'insegnamento catechistico ad uno sforzo di memoria, rischiava di ridurre anche l'atto di fede al semplice « sapere » religioso, al « tener per vero ». Se è certamente vero che la fede comporta necessariamente anche un aspetto di conoscenza intellettuale, è altrettanto vero che essa non si riduce solo a questo... Fede è soprattutto adesione a Dio che si manifesta, è conversione del cuore, è fiducia ed abbandono in Dio, è preghiera, è vita... Non è forse vero che un simile modo di far catechismo poteva ingenerare il sospetto di razionalismo, o almeno di intellettualismo?

Certamente non si riceve la fede imparando o ripetendo fino alla noia delle formule aride e spesso incomprensibili. L'atto di fede non è mai la conclusione di un ragionamento e neppure di uno sforzo di memoria. Esso nasce dall'*ascolto della Parola di Dio,* che è una parola viva, sempre attuale, che si incarna nella Liturgia, nella preghiera comunitaria, nella vita cristiana della famiglia, della scuola e della parrocchia, nella celebrazione dei misteri cristiani... È sempre un *incontro con qualcuno,* non l'apprendimento di un sistema di idee e di nozioni astratte e slegate dalla vita. Ecco perché la catechesi si avvicina sempre di più alla Bibbia, alla Liturgia e alla vita cristiana della comunità. Le formule che si impareranno a memoria hanno un senso e saranno attive e operative nell'anima del cristiano, solo se saranno alla conclusione di una esperienza e il ricordo di qualche cosa che si è vissuto e che ha trovato una eco viva nell'esistenza.

« Il fanciullo deve *vivere la sua fede,* prima di colarla nello stampo di bronzo delle formule tradizionali. Sapere il catechismo a memoria, prima di conoscere e sperimentare la realtà profonda e vissuta, non potrà che essere un ostacolo in più per gli allievi e per i catechisti e una funesta illusione sul vero risultato dei nostri sforzi ».[2]

Sul piano pedagogico

1. L'abuso della memoria comporta nel catechizzato una pericolosa *disaffezione per l'insegnamento religioso* e per la fede cristiana e una grossolana *distorsione del messaggio cristiano.*

La noia e il disgusto che nascono dalla ripetizione meccanica di formule aride, difficili e sovente incomprensibili, hanno accompagnato spesso il primo contatto dei fanciulli con la religione. Per molti adulti e giovani l'idea

[2] Guy de Bretagne, *Pastorale catéchétique,* Desclée de Brouwer, p. 306.

del catechismo e della scuola di religione risveglia soltanto ricordi di sbadigli e di noia mortale. E quel che è peggio si è che nella loro memoria e nella loro sensibilità l'idea stessa di cristianesimo appare ormai definitivamente legata ed associata a questa infelice impressione della loro infanzia. Siamo certo molto lontani dal cristianesimo inteso come lieto annuncio, come gioiosa notizia della salvezza. Il cristianesimo con il quale sono venuti a contatto è una religione sclerotizzata e abitudinaria che ha perso la carica erompente di gioia e il senso di liberazione che sapeva suscitare negli ascoltatori dei primi missionari. La carica interiore, il dinamismo della fede che è fonte di gioia, lo stupore della scoperta del piano di salvezza preparato da Dio... non trovano posto in una visione della fede contenuta nelle rigide domande e risposte di un formulario da imparare a memoria.

2. Lo studio a memoria puro e semplice, rischia di portare anche una *deviazione e un blocco di interesse.* Si tratta di un effetto contrario a quello denunciato sopra, ma altrettanto pericoloso. Infatti, se da una parte l'apprendimento mnemonico delle formule rischia di ingenerare disgusto e noia e di svuotare il mistero cristiano della sua carica e del suo dinamismo, si dà anche il caso che certi fanciulli, in certi periodi del loro sviluppo evolutivo, trovino addirittura gusto e piacere ad imparare e a ripetere a memoria le formule del catechismo. Si tratta, però, di un gusto tutto esteriore, che nasce dal desiderio di apparire uno scolaro diligente, di ricevere un bel voto; un piacere tutto fine a se stesso, che blocca qualsiasi interesse di approfondimento reale di ciò che si è appreso a memoria, che impedisce di entrare in dialogo con le realtà significate dalle formule e devia qualsiasi altra considerazione religiosa. La gioia non nasce dall'annuncio della lieta novella, ma da considerazioni di ordine infrarazionale e di indole fondamentalmente egoistica.

3. Si rischia infine di prendere per *fine* quello che è solo *mezzo.* La preoccupazione dell'efficacia, del successo immediato e costatabile ci fa optare per un criterio quantitativo e di facile controllo come quello della domanda e risposta. Ci illudiamo che abbiamo capito, che sappiano solo perché sanno rispondere con precisione e prontezza alle nostre domande. Abbiamo l'impressione di aver fatto tutto quello che era necessario, di aver compiuto il nostro dovere. Dimentichiamo che non sono le formule che dobbiamo insegnare; è con la realtà, con Dio che dobbiamo far incontrare i nostri catechizzandi. La formula è solo involucro, è solo mezzo. Lo diceva già S. Tommaso: « Se noi formiamo delle *nozioni,* è soltanto per accedere, per mezzo di queste, alla conoscenza delle *cose in se stesse;* e questo vale

tanto per la scienza come per la fede » (*Somma Teolog.* II[a]-II[ae], q. 1, a. 2, ad 2).

È significativo notare come, a livello *pratico-pratico,* le accuse mosse alla catechesi rinnovata e i limiti e le difficoltà denunciate nei nuovi catechismi sono pressappoco le seguenti: « Non sappiamo più che cosa far imparare a memoria; non sappiamo più che cosa interrogare ». Quasi che, tolte le domande tradizionali o sostituite con altre, non esista più vero catechismo.

4. L'abuso della memoria crea infine una grave *illusione di ottimismo ingiustificato* che la realtà si incaricherà di smentire. C'è per esempio una profonda differenza fra ciò che i fanciulli *dicono* (o ci ripetono a memoria), ciò che *sanno* (che hanno compreso ed assimilato), ciò che *pensano* (che è diventato cioè mentalità, criterio di giudizio) e ciò che *credono* (in senso cristiano). In una scuola di catechismo che metta in primo piano la memoria, ci si accontenterà di quello che i fanciulli *dicono,* o nei casi più fortunati, di quello che i fanciulli *sanno.* Di tutta la gamma di atteggiamenti che si possono assumere di fronte ad una verità ci accontentiamo dei più esteriori, dei meno essenziali ed impegnativi.

Sul piano pastorale

La preoccupazione di un catechista non si limita, naturalmente, al tempo in cui il fanciullo si ferma tra le quattro pareti dell'aula di catechismo, né bada soprattutto all'esame di cultura religiosa che conchiude la formazione religiosa dei suoi catechizzandi; la sua deve essere un'azione educativa che mira alla vita e non al successo scolastico. Allora viene da domandarsi, a questo punto, se ha un senso la ragione che i partigiani della memoria portano con tanta frequenza: « Lasciate che imparino a memoria: anche se ora non capiscono capiranno in seguito... A tempo opportuno si ricorderanno di quello che hanno imparato e sarà un ricordo salutare... ».

A parte il fatto che non è buona politica fidarsi troppo del futuro quando si può profittare del presente, c'è da domandarsi se sia poi vero che questi ricordi, affidati alla memoria di una ripetizione meccanica e poco illuminata, affiorino a tempo opportuno per apportare un messaggio di cui non furono mai portatori a livello cosciente. Tutt'al più apporteranno un senso di colpa e dei rimorsi, cosa di per sé buona, ma che certamente non costituisce l'ideale della catechesi...

Ma la psicologia ci dice che le cose non vanno proprio così. Alcune ricerche positive (Fleege, Godin, Fargues) hanno dimostrato come un *sapere* sia diverso da una *mentalità.* Un sapere che rimane solo a livello di sapere dorme nella memoria, pronto a scattare solo quando si trova dinanzi allo

stimolo scolastico (interrogazione, esame...), mentre accanto ad esso nasce una *mentalità* organica e strutturata, presa dall'ambiente sociale, con propri interessi, giudizi, valutazioni, decisioni e scelte, senza che il sapere religioso influisca minimamente su di essa o nemmeno sia presente. È questa mentalità, questo nucleo della personalità dove si gioca il destino di ciascuno. Essa implica certo un sapere, ma profondamente integrato, assimilato, inserito organicamente nel formarsi della persona e non appiccicato alla memoria meccanica e superficiale.

L'abuso di memoria, anzi, lungi dal favorire un ritorno sia pure tardivo alla fede rischia di essere un *ostacolo* e di precludere la via al ritorno: infatti le conoscenze morte, le parole e le nozioni vuote, semplicemente registrate nella memoria, invece di essere una via di accesso agli inviti della grazia, sono piuttosto un diaframma, stendono per così dire sull'anima uno strato di materiale isolante che impedisce alla parola di Dio di penetrare e di fare frutto. Costituiscono spesso anche una preclusione all'approfondimento delle verità della fede, imparate a memoria troppo prematuramente. Infatti il fanciullo che sa ripetere a memoria una verità della fede ha l'illusione di averla compresa, e quando in seguito la sua mente sarà in grado di comprendere di quella verità aspetti e dimensioni nuove, facilmente non vi presterà attenzione, *tanto la sa già...*

Nel passato, in un clima di cristianità, poteva essere sufficiente solo la memoria, perché tutta l'organizzazione della vita, familiare e sociale, si incaricava di ricordare e di riempire di significato le formule che il fanciullo imparava a catechismo... Oggi in una società che non è più cristiana e che si costruisce al di fuori dei princìpi del cristianesimo, quando non addirittura contro di essi, è assolutamente necessario che il catechismo diventi educazione alla fede e miri alla costruzione di solide mentalità di fede.

« L'insegnamento del catechismo oggi viene impartito spesso sul vuoto religioso: le parole e i concetti al posto di fornire un'armatura e un ordinamento ad una realtà preesistente, si rivolgono a dei fanciulli che hanno una vita religiosa nulla, e nella cui anima è ancora tutto da costruire... Che senso avranno queste formule e queste idee?... Idee di niente, perché non vi sono idee e soprattutto non c'è la fede, per cominciare a costruire qualcosa... ».[3]

E cionostante siamo convinti che la memoria abbia ancora un significato ed una funzione insostituibile nell'insegnamento religioso e nell'educazione alla fede: lo vedremo in un prossimo articolo.

M. FILIPPI

[3] Card. GARRONE, *Conferenza al 1° Congresso nazionale dell'insegnamento religioso,* in « Documentation catéchetique », giugno 1955, p. 60.

CATECHESI

E SCUOLA MATERNA

ANNO XXXIX
SERIE II

FEBBRAIO 1970
NUMERO 10

SOMMARIO

U. Pasquale, Conversazioni religiose, Mio papà, pp. 1-7
J. Colomb, Il contenuto della catechesi, pp. 8-10
Rispondiamo a chi ci scrive, pp. 11-15
Quanta gente ci vuole bene!, p. 15
Anni zero mesi sei, pp. 16-20
E. Mantovani, Nel mondo pittorico dei più piccini, pp. 21-24

CONVERSAZIONI RELIGIOSE

« Dispensare e dosare l'insegnamento religioso secondo lo stato di recettività dei bambini »

UMBERTO PASQUALE

MIO PAPÀ

La psicologia applicata all'educazione religiosa ci aiuta a capire come il bambino acceda all'idea di Dio attraverso l'idea e l'esperienza che ha dei suoi genitori. Attribuirà a Dio ciò che ha scoperto nell'atteggiamento di paternità e maternità dei suoi genitori (cf *Piccoli e grandi davanti a Dio,* Ed. Paoline, p. 193). L'accostamento del padre a Dio avviene generalmente nei bambini su tre esperienze: la *valutazione* (buono, cattivo), la *potenza* (forte, debole), l'*attività* (attivo, passivo).

Purtroppo molti papà ignorano quale sia la loro responsabilità: possono essere sentiero che porta a Dio ma anche, purtroppo, ostacolo a raggiungerlo.

La maestra con allievi di genitori dalla condotta poco edificante dovrà evitare l'accostamento del padre all'idea di Dio?

Affatto! Anche il bambino che ha un padre cattivo, fannullone, infermiccio, *per via di esclusione* è capace di farsi l'idea del padre forte, buono, ideale, come lo vorrebbe. Infatti conosce il proprio ma conosce altri papà che non hanno i difetti del suo.

Comunque: nella scuola materna questo problema si risolve realizzando nell'esperienza del bambino un ambiente di serenità, di affetto, di contatti, di maternità. Un ambiente che in qualche modo gli faccia dire: « Qui si sente la paternità di Dio ».

Un ambiente che sia immagine di quella realtà alla quale noi cerchiamo di indirizzare gli allievi e con la quale cerchiamo di farli incontrare.

Se la maestra saprà mettere in evidenza la superiorità della paternità divina assicurerà un rifugio benefico al bambino privo di quella protezione che egli dovrebbe avere nel proprio genitore.

PRIMA CONVERSAZIONE

Papà è grande, è forte, lavora per me

a) Come si chiama il vostro papà? (*ascoltarne il nome*).

I bambini arrivano fino alle ginocchia del papà. Egli è grande... È anche il più forte... Qualche volta, con le sue braccia robuste, alza il suo bambino fino al soffitto... Il soffitto è tanto lontano.

È papà che aggiusta tutte le cose. Quando manca la luce... quando c'è un mobile pesante da spostare la mamma dice: « Aspettiamo che arrivi papà ».

Quando il vostro giocattolo si guasta voi lo dite a papà ed egli lo aggiusta.

Quando in casa c'è papà anche la mamma è più tranquilla e contenta.

b) Che mestiere fa il vostro papà? (*ascoltare i piccoli*).

Egli si alza presto, per andare al lavoro. Non sta tanto vicino a voi come ci sta la mamma. Parte al mattino quando siete ancora a letto e ritorna a sera per riposare.

Ma egli quando è fuori casa, pensa sempre a voi: pensa alla mamma e ai vostri fratellini.

c) Perché papà fatica tanto? (*ascoltare i piccoli*).

Per guadagnare i soldi per la mamma e per i suoi bambini. Con il denaro di papà la mamma compera i vestiti, il pane, la carne, la frutta: tutto quello che è necessario per la casa e per vivere.

d) Cosa dice la mamma quando papà sta per ritornare dal lavoro? (*lasciar parlare*). Cosa fanno i bambini quando, a sera, arriva il babbo?

Quando papà rientra porta la gioia nella casa. Tutti lo aspettano e diventano contenti: « Ecco, arriva papà! ».

e) Perché il babbo lavora tanto per voi?

Perché vi prende sulle sue braccia grandi e robuste?

Perché gioca volentieri con voi?

Perché qualche volta vi porta delle sorprese?

Per essere gentili con lui gli dite, qualche volta: « Papà, io ti voglio bene »!

ATTIVITÀ: per fare scoprire ai piccoli la mancanza di papà che essi considerano del tutto naturale, si faccia preparare una sorpresa per es., un disegno da regalargli al suo arrivo serale.

SECONDA CONVERSAZIONE

Quando penso a papà mi ricordo di Dio

a) Papà pensa a voi quando lavora (*da meccanico, falegname* ecc.).

Ma vi è Uno che pensa a voi più del papà. È più grande del papà, è più forte, è più buono ancora: è Dio.

Dio si prende cura di voi, del babbo, della mamma, di tutti gli uomini... Noi siamo i suoi figli.

È Dio che vi ha dato il papà.

È Dio che dà al papà l'intelligenza, la salute, la forza per lavorare per i suoi bambini.

b) Dio ci dà l'aria per respirare; senza aria non possiamo vivere.

Dio dà vita agli animali perché noi abbiamo la carne da mangiare.

Dio fa crescere la lana alle pecore per i nostri vestiti.

Dio ha creato la terra su cui camminiamo.

Dio ha detto alla terra di far crescere l'erba, i fiori, la frutta, il grano.

c) Quando alla sera arriva il papà, voi gli andate incontro contenti e gli dite: « Ciao papà » e gli saltate in braccio. E il babbo è felice; vi stringe stretti, stretti e vi fa molta festa.

Anche a Dio noi diciamo contenti « Padre nostro! »; Egli è il papà di tutti: mio, vostro, di mamma, di papà.

d) Prima di dormire, a sera, noi preghiamo per il papà che lavora tanto e ci vuole bene.

Ma diciamo anche a Dio, prima di addormentarci: « Padre nostro che sei nei cieli, aiuta il babbo, dà salute al babbo, conservami sempre il babbo... Padre che sei nei cieli, aiutami ad essere buono per fare contento il mio papà! ».

Volendolo, si legga o si racconti ciò che D. Bosco ha scritto del piccolo santo Domenico Savio. Non è difficile trovare l'album illustrato con le figure su questo argomento oppure la filmina (L.D.C.).

« *Erano commoventi e piacevoli le accoglienze che il piccolo Domenico faceva al padre quando lo vedeva giungere a casa dopo il suo lavoro giornaliero. Correva ad incontrarlo, lo prendeva per mano, e qualche volta gli saltava al collo: — Caro papà, gli diceva, come sei stanco! Nevvero che sei*

stanco?... Tu lavori tanto per me e io non sono capace ad altro che a darti fastidio... Però pregherò il buon Dio che ti dia la salute e che mi faccia buono —. Così dicendo lo accompagnava a casa, gli presentava la sedia perché si riposasse; gli faceva compagnia con mille carezze.

Il padre di Domenico dice: — Questo era per me un dolce conforto nelle mie fatiche. Molte volte ero impaziente di giungere a casa per dare un tenero bacio al mio Domenico che io amavo di tutto cuore ».

ATTIVITÀ: Si presenti la figura uscita in « Catechesi » a gennaio e si dia tempo ai piccoli di commentarla... Poi si faccia ascoltare sul DISCO 33/0033 « *Carissimo papà* ».

Il santo del mese: Luciano

La quaresima ha un messaggio anche per i piccoli (cf *Educatrice nella scuola materna,* pp. 136 o *Catechesi,* febbr. 1969).

Essa ha lo scopo di collocarci sulle orme di Gesù.

Anche i bambini lo possono fare: non tanto attraverso opere negative emendando difetti che non sanno ancora scoprire e di cui non capiscono la bruttezza; neppure attraverso astinenze o privazioni di cui non capiscono il valore ascetico, ma piuttosto con azioni positive e costruttive di buone abitudini, sempre valide in ogni età.

Potrà servire da modello il santo del mese, col suo triplice messaggio: la gioia, la sua fiducia nel Signore, la sua benevolenza verso il prossimo.

San Luciano visse a Cartagine. Nell'anno 258, sotto l'imperatore Valeriano, ha dato la vita per Gesù insieme ad altri sette compagni. Quanto hanno sofferto fu da loro scritto in una lettera e da un cristiano che assistette al loro martirio.

PRIMA CONVERSAZIONE

Sorrideva sempre e tutti gli volevano bene

Uomini cattivi hanno messo san Luciano in una prigione buia perché voleva bene a Gesù. Era un giovanotto buono e sempre allegro. Entrò nella prigione molto contento di poter mostrare al Signore il suo amore. Nel suo cuore c'era molta gioia perché sentiva che presto sarebbe andato in cielo a vedere Gesù. Il suo sorriso non si cancellò mai dal suo volto e dava coraggio ai suoi compagni. In una lettera, scritta in prigione, c'è scritto: « Noi accettiamo tutti i dolori per amore di Dio: e Dio riempie il nostro cuore di gioia ».

Dalla vita - Per la vita

a) È il Signore che mette la gioia nel nostro cuore. Egli dice « Prorompete in canti di gioia » (*Is* 52,9), « Io stesso vi consolerò » (*Is* 51,12), « Quelli che piangono saranno consolati » (*Mt* 5,5).

Il Signore è contento quando siamo nella gioia: quando vede che giuochiamo, cantiamo, danziamo, che battiamo le mani.

b) È contento quando vede che un bambino corre a consolare un compagno che piange (*gli fa compagnia, giuoca con lui, gli dà qualcosa che gli manca*). Il Signore è Dio della gioia! Ringraziamolo perché mette nel nostro cuore l'allegria.

Preghiera: « Signore, tu cambi la mia tristezza in danza! Tu mi vesti di allegria » (sal. 29,12).

Io verrò da te, Signore, / Tu sei il Dio della mia gioia. / Esulterò e ti loderò con la musica, mio Signore, mio Dio! » (sal. 42,4).

SECONDA CONVERSAZIONE

San Luciano aveva fiducia nel Signore

Nella prigione buia, san Luciano scriveva: « Questo buio e il puzzo non ci fanno paura perché il Signore illumina queste tenebre... Qui soffriamo la fame e la sete ma soffriamo volentieri; in cielo avremo il premio promesso a chi è buono. Noi vogliamo vivere e regnare con Gesù perciò soffriamo questi dolori che possono condurci a quella felicità ».

Dalla vita - Per la vita

a) « Perché avete paura, uomini di poca fede!? Abbiate fiducia in me » dice il Signore.

Dio è sempre con noi... Egli ci conosce e ci chiama per nome!... È vicino a noi di giorno e anche nel buio della notte.

La maestra richiami che: Dio è grande... Dio è forte... È buono. Esemplifichi l'idea « Dio conosce e chiama ciascuno per nome ». È una verità che impressiona i piccoli.

b) Dio è presente quando stiamo bene; ma non ci abbandona quando siamo ammalati. È contento quando siamo forti e coraggiosi nei nostri mali (*specificare*). Quando sopportiamo con pazienza qualche compagno che ci fa soffrire... Quando perdoniamo i piccoli dispetti... Se accettiamo senza lamenti la sete; se rinunciamo a qualche giocattolo che la mamma non può comperarci.

Il bambino buono accetta queste cose e dice nel suo cuore: « Voglio somigliarmi a Gesù... a san Luciano... Voglio essere forte e coraggioso... Assomigliarsi a Gesù... imitare i santi... essere coraggiosi, sono le condizioni per il premio in cielo ».

Nota pedagogica: La maestra si guardi dal dire: « accetta o fa questo fioretto per fare contento Gesù ». Indurrebbe il bambino a pensare in un Dio senza cuore che si soddisfa nella nostra sofferenza.

Anche l'invito a farsi meriti per il cielo con dei fioretti non fa presa nello spirito infantile che preferisce la dolcezza della caramella che ha in mano ad un astratto godimento celeste.

Anche l'invito ad un fioretto per farsi un merito serve a creare nei piccoli un senso di autosufficienza che li indurrà a credersi dei giusti davanti a Dio e non più bisognosi dell'unico salvatore, il Cristo. Si tenga presente la parabola del fariseo e del pubblicano (*Lc* 18,10) narrata da Gesù per certuni che presumevano in se stessi di essere giusti.

Non è neppure educativo presentare « il fioretto o sacrificio » a scopo utilitario: per farsi un merito ed ottenere una grazia. È il modo di educare ad una religione mercantilistica (*do ut des!*) che può sfociare più tardi in una crisi di fede o in un allontanamento dalla pratica religiosa. Ciò avverrà quasi certamente quando i sacrifici fatti rimanessero inesauditi.

Forse per molti bimbi è anche incomprensibile il concetto cristiano assai dinamico, che i sacrifici possono servire per ottenere da Dio la conversione di qualche persona.

Spetta alla intuizione della maestra insinuare, a poco a poco, anche questa idea. È necessaria però molta discrezione.

TERZA CONVERSAZIONE

San Luciano amato dai suoi amici per la sua carità

Quando si trovava nella prigione buia e tutti avevano fame, il santo, attraverso pericoli, procurò per tutti da mangiare. Uno dei suoi compagni ha scritto: « Il nostro caro fratello Luciano ci ha procurato cibo in abbondanza... » e continua: « Qui nella prigione abbiamo tutti un medesimo cuore. In questo spirito di carità noi viviamo e preghiamo davanti a Dio. Il Signore ci ha insegnato che quelli che vivono in pace con i fratelli entreranno in cielo con lui. Per questo ci vogliamo bene, conserviamo la concordia, la pace e l'unione dei cuori fra di noi ».

Dalla vita - Per la vita

Invece di fare del moralismo col dare consigli è preferibile usare un processo impersonale, presentando ai bambini dei fatti vissuti; ecco alcuni esempi.

a) MARINA, quando la mamma le prepara il cestino da portare all'asilo, chiede sempre: « Mammina, invece di un formaggino mettine due » oppure: « Per piacere, mamma, dammi due banane. Una sola non basta ». Non

lo fa per golosità; e non è neppure una mangiona. Ecco il segreto. Marina ha una compagna di scuola molto povera; si chiama Tullia. Nel suo cestino ha quasi sempre il panino solo; qualche rara volta una frutta. Marina se n'è accorta... Ha visto che mentre lei mangia la piccola Tullia la guarda con un senso di tristezza. Ha capito che soffre. Da quel giorno ha deciso di chiedere alla mamma doppia porzione di companatico per farne parte a Tullia (*dal vero*).

Come dev'essere contento Gesù!

Persino la sua mamma è rimasta contenta di avere una bambina così buona, quando ha saputo dalla maestra il gesto di bontà della sua piccina.

b) RENZO è un bimbetto alto così; molto vivace e allegro. Quando al mattino giungono in scuola i suoi compagni, corre loro incontro. Li saluta con bel sorriso, li aiuta nello spogliatoio a deporre il cappotto e il cestino; li prende per mano e li conduce subito a giuocare. Il gruppetto dei bimbi sembrano altrettanti fratelli, tanto si vogliono bene.

c) FABRIZIO, a tavola, ha vicino la piccola Luciana. È una bimba piccina che non mangia quasi nulla. A casa sua è abituata a farsi imboccare e la sua mamma ha tanta paura che la figlia si ammali perché mangia troppo poco. Infatti Luciana è sempre pallida e magrolina.

Fabrizio, come un buon fratellino la imbocca e, qualche volta, le dà parte della sua pietanza dicendole, per indurla a mangiare: « Prova! È tanto buona questa bistecca. Me l'ha preparata la mia mamma ». Luciana si è, così, abituata a stare vicino a Fabrizio; gli vuole tanto bene che ora si è abituata a mangiare tutto; a mangiare molto.

Bravo Fabrizio! Anche la mamma di Luciana gli vuole bene per questa carità verso la sua figlia. In questo modo Fabrizio ha reso contente due persone.

DISCO 33/0033 L.D.C.

EVVIVA IL CARNEVALE

Testo di Meloni-Sperino - Musica di V. Sperino

Le feste di carnevale si celebrano soprattutto dai popoli latini. Movente di queste celebrazioni sono i passatempi in vista dell'astinenza quaresimale. È umano prepararsi a una privazione con la distensione. Anche se nel carnevale si trovano elementi pagani, furono i papi (Paolo II, 1471) ad autorizzare, a Roma, tali celebrazioni per divertimento delle masse. Per equilibrare con la preghiera certi eccessi, Benedetto XIV, nel 1748, istituì le Quarantore, con l'esposizione del Santissimo e pubbliche preghiere di riparazione.

J. COLOMB

IL CONTENUTO DELLA CATECHESI

IL BAMBINO GIUNGE A DIO ATTRAVERSO LA FEDE DEGLI ADULTI

A) Dio Padre per il bambino dei tre-sei anni

1. Il bambino vede e assorbe il comportamento degli adulti, specie dei genitori. Il senso di Dio lo assimila in forma globale senza le distinzioni caratteristiche future; è nutrito di spontaneità ed affettività sotto l'influsso degli esempi dei genitori soprattutto. I sentimenti in lui suscitati gli ispirano conseguentemente i modi di comportarsi.

2. Per il bambino Dio è colui davanti al quale i genitori si fanno piccoli; di cui rispettano il nome; colui che essi pregano, adorano, lodano; colui di cui fanno la volontà e a cui non impongono la propria.

Questa immagine di Dio egli se la forma in base al bisogno di ammirazione e di rispetto. D'altra parte anche all'origine dei nostri atti religiosi di adulti vi è precisamente la misteriosità di Dio che ci incatena; per questo pur non vedendolo lo sentiamo presente e gli parliamo.

Per rispondere al bisogno di crescere del bambino, al suo bisogno di dipendere da un'autorità, al suo bisogno di approvazione gli diremo che Dio ci vuole grandi; che Dio è contento che noi facciamo sforzi; che ci guarda, sorveglia e ci giudica. Lo abitueremo così a temere il suo sguardo e il suo giudizio.

Genitori ed educatori si riferiranno sovente a Dio e spiegheranno il motivo dei loro atteggiamenti conseguenti.

Per rispondere al bisogno di sicurezza del bambino, al suo bisogno di tenerezza, di fiducia, di ottimismo gli diremo che Dio ci ama, ci ascolta, pensa a noi, ci protegge, è sempre con noi, ci conosce per nome; che la sua presenza ci dà sicurezza e gioia.

Per rispondere al suo bisogno di socialità gli diremo che Dio è contento quando siamo insieme, che siamo gentili con gli altri. E soprattutto che ci guarda e ci giudica.

B) Pericoli da evitare

Quando il bambino coglie l'idea di Dio **dalla condotta religiosa e morale,** dalla sottomissione generosa, amorosa e confidente degli adulti, specie dei genitori, gli è più facile evitare il pericolo di un falso antropomorfismo.

Però gli adulti evitino di presentargli l'idea di un Dio-carabiniere, sempre pronto e presente per punire ogni mancanza.

Lo sguardo di Dio è come lo sguardo del papà e della mamma; anzi è ancor migliore: più buono, pieno di amore e desideroso del progresso dei suoi figli. Anche qui il pericolo di una deformazione sarà evitato se la religione degli adulti sarà priva di questa paura nei riguardi di Dio.

Verso i quattro-cinque anni il bimbo ha un forte bisogno di affetto; geloso di suo padre e dei suoi fratelli, prova un'inquietudine inconscia di non essere amato. È quindi cosa grave dirgli quasi per punizione « Non ti voglio più bene » oppure « Ti do a quel signore quando passerà di qui ». Per lo stesso motivo è cosa detestabile presentargli Dio come un gendarme che punisce: « Hai disobbedito a Dio ed Egli ti ha castigato... Ha fatto bene! ».

IL BAMBINO GIUNGE A DIO ATTRAVERSO L'UNIVERSO

Il bambino può anche giungere a Dio partendo dall'universo. Vi giungerà più facilmente se vi sarà condotto dall'esempio dei grandi. Essi però dovranno curare di usare un linguaggio che non lo porti ad un antropomorfismo autentico.

Per esempio è errato dire che Dio spinge le nubi, accende le stelle in cielo, nasconde il sole, manda i lampi e i tuoni, ecc. Che se ne farà di questi insegnamenti quando conoscerà le leggi naturali che producono questi fenomeni? Non serviranno ad altro che a creare delle crisi religiose.

Mi pare che un atteggiamento cristiano autentico implica due condi-

zioni elementari: si presenti l'universo a servizio di Dio. Infatti Egli ha creato le cose per la sua gloria. Il vero credente è convinto che tutte le cose sono un dono a cui non si ha diritto.

In secondo luogo l'universo gli dà il senso dei suoi limiti; quindi la immensità e la bellezza lo immergono in un forte sentimento di rispetto, nell'ammirazione, nel timore filiale nei riguardi del Signore.

Da ciò si aprono due vie verso una religione più esplicita e più spirituale: la via della ragione e la via della causalità: l'universo è stato fatto da Dio. In secondo luogo vi è anche la via del simbolo: la bellezza, la potenza dei fenomeni, la varietà delle cose e il loro splendore.

La prima via della causalità dice ben poco al bambino perché ancora incapace di ragionare e di capire il valore che ha « il creare dal nulla ». È cosa che lo potrà interessare di più dopo i nove anni.

Servirà invece la seconda via perché il bambino, incline all'ammirazione di ciò che è bello, grande, potente, facilmente si forma l'idea della trascendenza di Dio. Affettivo com'è non gli diremo, facendogli ammirare gli animali, i fiori, ecc.: « È Dio che li ha fatti » ma piuttosto: « È Dio che ce li ha donati come ci ha donato papà e mamma ». Gli diremo: « Queste belle cose ci parlano di Dio »; e poi ancora: « Noi possiamo e dobbiamo cantare la gloria di Dio per tutte le cose che ci ha donato e che non hanno né cuore né lingua per lodarlo ».

IL BAMBINO GIUNGE A DIO ATTRAVERSO LA BIBBIA

Una via valida per condurre i bambini a Dio è la presentazione di fatti biblici in cui determinati personaggi agiscono alla presenza di Dio. Sui bimbi più sviluppati, portati ad identificarsi con loro, influiscono in modo efficace. Dall'atteggiamento dei vari personaggi si fanno un'idea della trascendenza del Signore: la sua grandezza, la santità, la bontà, la potenza; e si impossessano dei sentimenti con cui l'uomo si deve collocare davanti a Dio.

L'esperienza insegna che i fatti devono essere pochi e ben scelti. Soprattutto dev'essere rispettato il loro carattere sacro. La saturazione è sempre a danno dell'efficacia. È necessario anche tenere in conto la vita religiosa familiare e, in caso di bisogno, assicurarsi la collaborazione dei genitori per non sviluppare nell'anima infantile una religione diversa da quella ambientale.

(*continua*)

RISPONDIAMO A CHI CI SCRIVE

Le presento un problema che mi sono posta e che non so come risolvere. Anche varie mamme me ne hanno chiesto la soluzione e non ho saputo rispondere in modo soddisfacente. Il problema è tutto in questa frase di una mamma: « Come dovrò chiamare Dio quando ne parlo a mio figlio?... Mi pare che i vari nomi « Dio... Gesù... Signore... Padre... Figlio... Spirito Santo ecc. » creino una confusione babelica nella sua piccola mente ».

Il bambino non sente chiamare il papà con vari nomi? « Babbo », « papà », « marito mio » « Renato »? Lui stesso non chiama « zia » la persona che mamma chiama « Pina »?

Egli capisce perfettamente che si può chiamare qualcuno in diversi modi. Egli stesso si sente chiamare con vari nomi, con accenti differenti secondo le relazioni che le persone hanno verso di lui: « Mio bambino », « Mio tesoro », « Mio figlio », « Caro di mamma », « Mio fratello », « Mio amichetto » ecc.; e a sua volta dice di un altro: « mio amico », « mio compagno », « mio vicino ».

In ognuno dei casi si tratta della stessa persona: una persona dai diversi volti che hanno un nome differente. Quest'unica persona, per i nomi che le danno, è meglio conosciuta da tutti e da ciascuno.

In conclusione: che davanti al bambino noi chiamiamo Dio e lo preghiamo con nomi differenti non lo meraviglia né lo disorienta.

Se, per caso, se ne meravigliasse noi possiamo dirgli con semplicità: « Vedi?! Dio ha molti nomi; è tanto importante che noi vorremmo chiamarlo con i nomi più belli perché ci vuole tanto bene... Anche tu hai tanti nomi... » (*gli si ripetano i vari nomi con cui sogliono chiamarlo i suoi cari*).

Dio è Uno che vive con noi e che ci chiede di vivere con lui. I nomi che Egli si dà, e con cui ci chiede di essere chiamato, ci fanno conoscere che Egli ha molti aspetti: « Mia luce... Mia gioia... Mio rifugio... Mia forza... Mia salvezza... Dio vivo... Amore... Signore... » ecc.

Non è quindi incomprensibile al bambino dire davanti a Lui: « Signore, tu sei la mia forza », cioè: « Io posso contare su di te; io sono sicuro del tuo amore; io sono tranquillo con te; sono contento con te; mi sento bene con te ».

Oppure: « Signore, tu sei la mia speranza; io ho fiducia in te; tu mi ami; anch'io ti amo; tu sai tutto », cioè: « Sono sicuro che ti vedrò un giorno; con te io posso amare ». Non c'è neppure bisogno di spiegare le parole « salvezza, speranza, forza ». Infatti non sentiamo il bisogno di spiegare le frasi « Ninuccio, sei il mio caro... Sei il mio cocco... Il mio bambino... ». A poco a poco il bambino scopre da sé il significato dal modo con cui glielo diciamo, dall'espressione che diamo alle parole, dalle circostanze in cui le usiamo.

In conclusione: noi possiamo nominare senza esitazione e pregare il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo davanti ai piccoli e con loro. Pronunciare il nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo: cioè Dio.

* * *

« Anche se la mia domanda non interessa direttamente i bambini della mia scuola vi sarei grata se la prendeste in considerazione. La vostra risposta servirà alla mia formazione culturale personale. « Che c'entriamo noi col peccato di Adamo, detto originale? ».

Questa rubrica è a disposizione delle Lettrici che mirano precisamente alla propria formazione. La Maestra deve avere idee chiare su certi argomenti che sono fondamentali.

Le rispondiamo volentieri e lo facciamo attraverso la penna di un noto teologo moderno. Stralciamo alcuni brani di un suo libro: « *Maria, madre della redenzione* », Schillebeeckx. Ed. Paoline, pag. 47 ss.

« Per meglio comprendere dall'interno del mistero della fede, la solidarietà universale nel peccato, non ci sembra formalmente necessario ricorrere subito all'idea dell'unità della razza umana sotto il profilo della discendenza biologica come se il primo uomo rappresentasse fisicamente tutto il genere umano anche se questo aspetto non dev'essere trascurato: esso non ci indica il motivo formale. Si parla anche troppo della « natura umana », così come si parla delle cose della natura o degli animali: pare quasi che l'individuo esista esclusivamente per stare al servizio della specie o del genere, ch'egli deve realizzare nella misura più piena. Ora, gli altri esseri non sono persone; essi ,semplicemente, provengono dalle generazioni antecedenti, come frutto della generazione. L'uomo, invece, è formal-

mente un essere spirituale. La Chiesa insiste molto sulla creazione diretta dell'anima da parte di Dio: vale a dire sul fatto che l'uomo è una persona. Questa persona fa partecipare al suo modo d'essere personale anche il corpo, cosicché il corpo, che viene procreato, diventa veramente il *mio* corpo umano soltanto grazie alla creazione dell'anima. L'unità di una società umana si situa di conseguenza a un livello spirituale: è l'unità d'una società di persone. L'eventuale comunanza biologica non ne è che il sustrato.

L'unità d'una società di persone in quanto tale non può consistere, essenzialmente, che nell'unità dei valori spirituali: unità di destino, d'orientamento di vita o di vocazione. Una simile unità, non la si realizza una volta per tutte: diventa effettiva momento per momento.

Pur senza voler esaminare tutta quanta la teologia del peccato originale, ne ricordiamo gli aspetti fondamentali.

« Adamo » è *per vocazione* l'antenato e il rappresentante *religioso* di tutti gli uomini. Per comprendere il peccato originale nel suo mistero, bisogna partire da questa funzione rappresentativa di Adamo, vista nella prospettiva della sua vocazione di unificatore di tutta quanta l'umanità. La grazia originale fu concessa ad Adamo personalmente, ma in modo tale da essere in lui una grazia fontale; una grazia ch'egli deteneva in quanto capo *religioso* del genere umano (anticipo di Cristo). Il destino religioso di tutti gli uomini venne dunque affidato da Dio nelle mani d'un solo uomo. Egli diventò un mediatore di grazia: ponendo in lui la scaturigine della grazia, Dio nominò Adamo mediatore di grazia per tutti gli uomini. La grazia gli fu data come sorgente di grazia per gli altri. La sua accettazione di questa grazia doveva significare la salvezza di tutti gli uomini. Il suo rifiuto, cioè il suo peccato, doveva invece significare la loro perdizione, perché sarebbe stato come sottrarsi al compimento di mediatore della grazia e avrebbe comportato la perdita di quella sorgente di salvezza per gli altri.

Da ciò consegue che il peccato originale e comprensibile soltanto in una prospettiva di vita *soprannaturale*. Esso sarebbe inconcepibile in un ordine puramente naturale in cui nessuno può mettermi in *stato* di colpevolezza senza il mio personale intervento. Ma sul piano della grazia le cose stanno diversamente. Essendo la grazia un dono gratuito di Dio, Dio può stabilirne la modalità secondo il suo beneplacito. Ora Egli vuol dare la grazia a tutti gli uomini *nella e mediante* la grazia che un solo uomo detiene, e della quale costui è il mediatore moralmente e religiosamente responsabile.

Quest'opera di mediazione ha il suo inizio — un inizio, di fatto, negativo — in Adamo, per attuarsi poi in maniera sublime nel Cristo.

Dio si propone, in ultima analisi, una *comunità di santi,* unita come un corpo mistico a un mediatore umano di grazia. Su un solo uomo, Dio vuole edificare l'unità della società umana.

Adamo ha colpevolmente fallito nella sua missione di *mediatore di grazia.* Con quel suo peccato che inaridiva la sorgente di grazia posta in lui, Adamo ha fatto sì che la vocazione soprannaturale, obbligatoria, la vocazione all'unità di tutti quanti gli uomini, diventasse radicalmente impossibile. Quando la sorgente è inaridita, non si può più attingervi. Privati della grazia, gli uomini vengono di conseguenza a trovarsi in una posizione sfavorevole rispetto a Dio.

Esser uomo implica allora, *in concreto,* condurre un'esistenza già destinata alla dannazione, mancante di ogni prospettiva e orientata già di per se stessa verso il fallimento religioso e le sue funeste conseguenze.

L'uomo che in simili condizioni appare sulla terra, entra in una società umana in cui la *sua* situazione d'uomo e la condizione della *sua* libertà non sono in « stato di grazia » come Dio avrebbe voluto, e nella quale gli è impossibile realizzare la propria vocazione soprannaturale (beninteso, se non interviene un gesto redentivo da parte di Dio).

In quanto rappresentante della *società* degli uomini, Adamo provoca con la sua azione — che è concretamente un misfatto — il decadimento dell'umanità.

« Nella disobbedienza di Adamo, tutti gli uomini hanno perso l'innocenza » (*Denz* 793) « Per causa di un solo uomo il peccato entrò nel mondo » (*Rom* 5,12); « Per la disobbedienza di un solo uomo, la moltitudine fu costituita peccatrice » (*Rom* 5,19).

Ma Cristo ci salva.

Il contenuto positivo della « permissione » del peccato originale è, in concreto la volontà salvifica positiva di Dio... Dio ha permesso che il suo progetto — quello di fondare l'unità della società umana, in intimità con lui, su un uomo *da cui tutti ricevano* — fallisse in Adamo, ma lo ha realizzato definitivamente in Cristo. Il *primo Adamo* è già, in modo negativo, la prerivelazione del *secondo Adamo.* Il *corpo mistico* di Adamo si risolve di fatto in una società di peccatori. Come la colpa di un solo ha gettato la condanna su tutti gli uomini, così l'opera di giustizia compiuta da uno solo procura a tutti una giustificazione che reca la vita (*Rom* 5,18).

Malgrado il peccato, Dio è rimasto fedele al suo amore per gli uomini, e ha espresso fattivamente questa sua fedeltà nella redenzione. « Dio infatti ha racchiuso tutto nella disobbedienza (nel peccato) per usare verso tutti misericordia » (*Rom* 11,32).

... Il Cristo, che è senza peccato, si addossa liberamente, in qualche modo, il peccato del mondo. Egli si appropria della umanità qual è in concreto, cioè bollata col segno della sua situazione di peccato: la morte: « Colui che non conobbe il peccato, Egli *lo ha fatto peccato* per noi, affinché in lui diventassimo giustizia di Dio » (*2 Cor* 5,21); « Dio inviò suo Figlio in una carne somigliante a quella del peccato e in vista del peccato (*Rom* 8,3); « Egli è l'Agnello di Dio che *porta* il peccato del mondo » (*Gv* 1,29).

QUANTA GENTE CI VUOL BENE!

PINUCCIA: Chi sa dirmi quanta gente vuole bene a noi bambini?
RENZO: Non è facile scoprirlo, chi può leggere nei cuori?
PATRIZIA: Ha ragione il nostro amico: Dio soltanto vede dentro!
TONINO: Tutto vero quel che dite, ma possiamo indovinare!
ANNA: Giusto!... Ama chi ci guarda con due occhi pien di affetto.
PINUCCIA: Chi posando la sua mano sulla testa, ci accarezza;
PATRIZIA: Chi ci prende sulle braccia, ci fa ridere e saltare.
TONINO: Chi ci porge sorridendo un suo dono e ci fa festa;
ANNA: Chi per noi lavora e veglia, chi ci veste e ci mantiene;
RENZO: Chi ci insegna tante cose necessarie nella vita;
PINUCCIA: Chi ci insegna ad amare Dio, i compagni ed il lavoro;
PATRIZIA: Con noi gioca, con noi canta perché siamo sempre lieti;
ANNA: Chi consola i nostri pianti e dal male ci difende.
TONINO: Ci vuol bene tanta gente... e fra gli altri il Presidente.
PINUCCIA: Presidente di che cosa? Forse il capo dell'Italia?
RENZO: Niente affatto! Non capisci? Presidente dell'asilo!
PATRIZIA: Egli è buono e ci vuol bene; egli pensa molto a noi:
ANNA: perché amare noi bambini è salvare il mondo intero!
PINUCCIA: Il Signor lo ricompensi per il bene che ci vuole!
TONINO: Questa è proprio la preghiera che facciamo tutti i giorni
RENZO: per il babbo, per la mamma, per il nostro presidente
PATRIZIA: e per tutta quella gente che vuol bene a noi bambini!

UMBERTO PASQUALE

ANNI ZERO MESI SEI

Fate divertire il vostro bambino

Pediatri e psicologi esortano i giovani sposi a rilassarsi col loro bambino. Divertirsi con lui è espressione di affetto di cui necessita assolutamente.

Tempi addietro si consigliava loro di non prendere in braccio il piccino, di alimentarlo soltanto ad ore stabilite, di non preoccuparsi del suo pianto.

Non è difficile stabilire quale dei due metodi sia il migliore.

Questo che noi consigliamo si basa su di un insegnamento essenzialmente cristiano: amare e dimostrare amore.

Il bambino si nutre dell'amore che i genitori mettono in ciascuno dei loro gesti. Egli non aspetta da loro soltanto cibo, ma la presenza e l'attenzione. Uno sguardo, un sorriso lo calmano, lo rassicurano e gli fanno sentire la gioia di vivere. Egli intuisce nei gesti l'anima che vi mettete. È l'amore che gli dà la sua dignità di persona. È nella vostra presenza affettuosa che Dio lo raggiunge, che il suo cuore si risveglia e che impara a rispondere all'amore. In tutto ciò che fate con lui, rispettando in lui la persona umana, vi è il riflesso della ricchezza infinita di Dio. Quando vi occupate del bambino lo chiamate alla vita e gli esprimete, anche nei gesti più semplici, un po' dell'amore creatore di Dio.

Dimostrategli quindi amore nella gioia.

Affinché il bambino abbia un normale sviluppo emotivo è importantissimo che impari presto a sorridere e a ridere. Ma è necessario che vi sia qualcuno a ridere con lui che gli faccia da pubblico. Se non sarete mai allegri col bambino non dovrete meravigliarvi poi, se crescendo, avrà spesso un'espressione triste.

Se il bambino non sorride abbastanza può darsi che non stia bene oppure che abbia una costituzionale tendenza alla malinconia. Ma prima di far risalire la « musoneria » a queste cause e curarle come tali, i genitori

dovrebbero fare un esame di coscienza: « Abbiamo educato il piccolo a sorridere; ad esprimersi col sorriso; abbiamo sorriso e riso con lui? ».

Non dimenticate che la vita sorride a chi le sorride. Lo sanno gli orientali che hanno addirittura elaborato un'arte del sorriso. Perché non insegnarla ai figli? Quel dono che madre natura ha fatto al bambino, ancora nella culla, coltivatelo in tutti gli anni perché diventi un riflesso spontaneo sul suo viso.

Abbiate fede

Illuminati e rafforzati dalla grazia di Dio voi potete donarvi al vostro bambino, anche nei sollazzi e confidare che Colui che ve lo ha donato vi guiderà nel compimento della vostra missione: di orientarlo verso il Dio della pace e della gioia.

Vostro figlio ha sei mesi.

Non sperimentate già che egli è davvero un buon compagno?

Può già stare seduto o tenta di farlo... Ha già un dentino o due... Sprizza gioia quando gli fate il bagno... Saluta già il papà con un grande sorriso di benvenuto...

Anche spiritualmente egli sta crescendo senza che voi ve ne accorgiate... Quante cose capisce!... Quante tenta di afferrare e di imitare!... Talora vi sorprende... Vi domanderete che cosa potrete insegnargli in campo religioso.

È ancora tanto piccolo! Proponetevi soltanto di seguire il consiglio che la Chiesa vi ha dato nella messa nuziale: allevatelo nell'amore e al senso di Dio. Rinnovate sovente questa promessa impegnativa.

Il vostro bambino osserva tutto

Grazie al battesimo il vostro bambino è nato ad una vita nuova: vita divina che crescerà in lui fino ad una maturazione eterna, meravigliosa. La sua vita umana ha preso un senso nuovo, un nuovo indirizzo: infatti è stato chiamato a vivere nell'intimità di Dio. Mamma e babbo si sono assunti il grave impegno di educarlo cristianamente, risvegliare cioè in lui la fede che il battesimo gli ha infuso, insegnargli, a poco a poco, a vivere da cristiano con l'aiuto di Dio e della Chiesa. La vostra famiglia è una piccola cellula della Chiesa. Nella vostra comunità di amore, fondata sulla carità di Cristo, si svilupperà la fede del bambino.

È attraverso il vostro amore che egli acquisterà la conoscenza più grande della vita: l'amore di Dio.

Non è forse vero che Dio stesso ha paragonato il suo amore per noi all'amore della mamma? E non è stato Gesù ad insegnarci a chiamare Dio « Padre Nostro »?

Quindi il bambino che tutto osserva, vede per la prima volta Dio attraverso gli occhi dei suoi genitori. Ma il piccino non è soltanto sensibile all'espressione del vostro volto e dei gesti; lo è anche a riguardo delle diverse espressioni e gesti che voi prenderete nei riguardi di Dio.

Pertanto la vostra decisione di servire Dio in tutta la vostra condotta, e il meglio che potete, si rifletta in tutto ciò che fate. Che egli colga questo vostro sforzo... Più tardi saprà ammettere anche le vostre deficienze, senza perdervi di stima, se vedrà che non le accettate volontariamente, se le riconoscerete come tali e vedrà che le combatterete.

Per amor suo e vostro controllatevi periodicamente, per esempio nel vostro esame di coscienza serale. Ripensate ai motivi che devono stimolarvi ad agire saggiamente alla presenza di Dio. Rinnovate i vostri desideri di volere la gloria di Dio. Questo esercizio rinnoverà nel vostro spirito la volontà di donarvi, di amare e di vivere per il Signore per raggiungere lo scopo primo della vostra vita.

Chiedete a voi stessi

Sono solito ad inginocchiarmi almeno a sera per la mia preghiera? Mi rivolgo al Signore durante la giornata? Mi preoccupo che mio figlio prenda l'abitudine della preghiera giornaliera?

Anche in questo l'esempio è più efficace che prendere la mano del piccolo per aiutarlo a fare il segno della croce e che le parole per spiegarglielo. Apprenderà in modo più naturale e profondo.

Quel segno fatto da voi religiosamente, rispettosamente e con convinzione darà a capire che la vostra vita è incentrata in Cristo.

Rendete bella la vostra casa.

Vi preoccupate di più dell'apparenza esterna della vostra casa o del clima che voi potete e dovete creare in essa? La bellezza essenziale non dipende tanto dai mobili od oggetti che la ornano ma dallo spirito che vi regna.

Non staccatevi dal modello: la casa di Nazaret. La vostra casa sia colma di pace. Il più lieve rumore fa vibrare il bambino, la luce lo eccita. Ha bisogno di calma, di silenzio, di sentirsi sicuro. Una buona mamma avverte queste cose istintivamente. Questa pace è condizione necessaria

perché egli colga il soffio soave della presenza di Dio. È l'esperienza di questa pace che lo introdurrà al senso di Dio.

Scrive una ragazza: « Debbo dire che un fattore più d'ogni altro ha influito sulla mia educazione: l'affiatamento e l'amore che ho sempre notato fra i miei genitori. Crescere in una famiglia unita è la cosa più importante per una giovane vita... Da un'altra cosa ha tratto vantaggio: mia madre si è dedicata completamente a noi, rinunciando ad ogni uscita di casa ».

Per causa del vostro bambino voi non uscite più tanto come prima... Ciò vi rende forse inquieti?... Cercate di riempire la vostra giornata con la cura dei fiori, con conversazioni su problemi familiari, sui problemi della parrocchia, su un eventuale apostolato che potrete svolgere un giorno, arricchiti delle esperienze attuali.

Pensate che la situazione impegnativa di oggi è temporanea e molto istruttiva; merita la pena perdere per essa un po' di libertà.

Infatti godete gioie mai sognate e svolgete attività mai svolte prima che arrivasse il vostro bambino... Pensarvi su è mezzo per non cedere alla noia e alla depressione.

La vostra maternità vi obbliga a vivere tutto il giorno in casa e questo a volte vi pesa come un'autentica schiavitù. Sì, date al figlio tutto ciò di cui ha bisogno ma non rinunciate a sopravvivere, come persona umana, con le proprie esigenze — se pur modeste — di libertà, dignità, e speranza nel futuro.

Esaurito il vostro compito più specificatamente materno, dovrete tornare « nel mondo ». Ma come, dopo anni di « assenza »? Ecco il suggerimento. Il ritorno nel mondo non si improvvisa. Leggete, studiate, interessatevi quindi di come va il mondo. Preparatevi con pazienza e previdenza al ritorno sulla breccia. Non rimarrete arretrate e diventerete più valide interlocutrici dei figli.

Chiedetevi poi quale attività vi piacerebbe svolgere in futuro. Fate un bilancio delle vostre doti da sfruttare, un giorno in un lavoro utile. Preparatevi coraggiosamente, metodicamente al vostro avvenire di donna indipendente. Così la vostra vita presso i bimbi non parrà più una prigione.

Ma approfittate del tempo raccolto di questo periodo, per leggere anche qualche libro religioso.

Quanti cristiani ignorano le benemerenze della religione e della Chiesa! Quanti genitori ignorano le opere di pedagogia cristiana! Istruitevi per arricchire il vostro patrimonio e possiate, a tempo opportuno, trasmettere questa ricchezza al vostro bambino. Riempirete la sua vita di cose belle, vere e buone.

Riepiloghiamo

a) Amare e dimostrare amore è un insegnamento essenzialmente cristiano. Il bambino lo assapora se tinto di gioia. Si insegni pertanto l'arte del sorriso.

b) Il sacramento del matrimonio è fonte di grazia per tutta la vita: il Dio che vi ha uniti non è mai lontano da voi: abbiate fede e ricorrerete a Lui.

c) Rinnovate ogni giorno il proposito di allevare il bambino nell'amore e al senso di Dio.

d) È attraverso il vostro amore che vostro figilo arriverà alla conoscenza di Dio-Amore.

e) Egli osserva tutto e coglie la qualità dei gesti ed espressioni che voi prendete nei riguardi di Dio... e il tenore della vostra condotta.

f) Rendete bella la vostra casa con un clima di calma e di unione reciproca.

g) Combattete la noia della vita casalinga impegnandovi in cose utili con cui domani potrete rendervi atti ad una educazione ricca e a qualche apostolato.

PIERRE RANWEZ

L'ALBA DELLA VITA

ELLE DI CI - pp. 94 - L. 500

L'Autore, specializzato in psicologia e pedagogia religiosa, presenta i princìpi di una sana metodologia che aiuti gli educatori a sviluppare la vita cristiana nei bimbi.

Contro la tendenza, quasi generale, di fare leva sul puro sentimento infantile o di ridurre la religione ad un pesante moralismo, il Ranwez espone le realtà fondamentali che è necessario rendere familiari ai piccoli, anche in una catechesi occasionale, voluta dall'età prescolastica.

In verità il contenuto presentato dall'Autore riassume l'essenziale del Credo cristiano:

« Conoscere Dio - Conoscere Gesù Cristo - L'agire morale - Aprirsi allo Spirito Santo - Morire e risuscitare (la vita eterna) **- Conoscere la Chiesa - Conoscere la Vergine e i Santi - Celebrare gli avvenimenti della vita familiare - Partecipare all'Eucaristia ».**

Maestre di Scuola Materna e Mamme troveranno in questo libro solide norme per iniziare i bimbi al senso religioso.

ELISA MANTOVANI

NEL MONDO PITTORICO DEI PIÙ PICCINI

Abbiamo già avuto occasione di parlare delle attività grafico-pittoriche dei più piccini attraverso questa rivista.

Quello che ci proponiamo in questa nuova serie di articoli è un approfondimento delle caratteristiche del mondo grafico pittorico nell'ambito della scuola materna.

In una mia recente pubblicazione,[1] alla quale rimando coloro che desiderano avere del problema espressivo un panorama più articolato, ho seguito lo svolgimento del tracciato grafico infantile dalle sue origini ai limiti dell'adolescenza.

La visione completa di questo importante aspetto dell'attività infantile costituisce di per sé un'ottima esperienza didattica anche per coloro che sono preposti all'educazione della prima infanzia.

In questa sede cercheremo di approfondire gli aspetti più interessanti e caratteristici di disegni e pitture nell'arco di tempo che va dai tre anni circa ai sei anni, periodo questo così fertile di immaginazione e di nuove conquiste, rimandando al volume sopra citato coloro che vorranno completare la conoscenza del mondo pittorico infantile attraverso la psicologia della linea e del colore.

L'attività di tracciar segni e forme sorge gradatamente nel bambino fin dal primo anno di vita.

Quando verso gli otto, nove mesi di età il piccolo impara a rimanere seduto, spesso tambureggia la superficie libera davanti a sé con il palmo

[1] E. MANTOVANI, *Il mondo pittorico infantile,* Casa Editrice La Scuola, Brescia. Il volume studia la simbologia grafica attraverso pitture e disegni, dall'infanzia alle soglie dell'adolescenza.

della mano o con i polpastrelli delle dita. Se la superficie così sfiorata non oppone resistenza (per esempio, sabbia, terra, ecc.), il bambino, sollecitato dalla poca consistenza della superficie medesima, è spinto a ripetere il gesto che gradatamente si amplifica in movimenti pendolari e circolari con tendenza a ritornare alla posizione di partenza.

In questi rudimentali contatti che la manina inesperta compie sulla superficie a disposizione, è racchiuso l'inizio di quella attività che schiuderà gradatamente al piccolo il mondo meraviglioso della linea e del colore.

Il segno che la mano ha tracciato attira irresistibilmente il bambino come qualcosa di suo, staccato dal suo stesso essere, ma pure intimamente legato a lui. Dapprima il bambino non si cura del mezzo usato, né del colore del tracciato. Ciò che lo alletta è questo qualcosa di nuovo che egli può « fare » a piacimento e sul quale proietta i suoi impulsi momentanei e i suoi momentanei stati d'animo.

Il « gioco » di tracciar segni si fa a mano a mano più frequente e più intenso nei successivi mesi di vita. Il bambino, ora, rimane più lungamente assorbito da questo genere di attività. Fissa l'ammasso di linee da lui stesso tracciate e vocalizza forme verbali di gioia, di ira e di richiamo.

Si risveglia così, a poco a poco in lui, un impulso latente: quello di esprimersi, di comunicare, sia pure nel modo confuso e globale rappresentato dai primi sgorbi.

Tutto questo intenso lavorìo, questa iniziale presa di contatto con la realtà esterna avviene nel periodo della primissima infanzia, quando ancora il piccolo non è in età di frequentare la scuola materna. Ma è un periodo importantissimo, poiché proprio a quest'epoca vengono poste le basi di tutta l'attività espressiva infantile.

L'educatrice della scuola materna è bene perciò che ne conosca e ne studi i vari aspetti poiché, da tale attenta osservazione, potrà ricavare preziose indicazioni di carattere comportamentistico e psicologico che l'aiuteranno a conoscere meglio i piccoli a lei affidati.

Lo sgorbio

Ma ritorniamo allo sgorbio: esso è un ammasso di linee sovrapposte senza nessun apparente nesso né logico, né figurativo (*fig. 1 - fig. 2*).

Quando il bambino inizia i primi passi, l'attività grafica si fa più intensa e gli sgorbi appaiono sempre più distintamente tracciati sulla superficie libera a disposizione.



Giacomo - anni 2,9 - *Sgorbio pendolare eseguito con matite cera, senza alcuna attribuzione di significato.*

A mano a mano che il piccolo si consolida nel suo graduale sviluppo psicofisico e l'equilibrio motorio si assesta (e cioè il lavorìo dei muscoli che presiedono ai vari movimenti si fa più adeguato) egli può meglio coordinare i movimenti della mano e dell'occhio e ciò favorisce una più intensa attività del « gioco di tracciar segni ».

Gradatamente, infatti, essi si intensificano, acquistano maggiore estensione e si arricchiscono di un nuovo elemento espressivo: la verbalizzazione.

Infatti il piccolo, sempre più volutamente, provoca la traccia grafica dinanzi a sé e contemporaneamente vocalizza suoni e forme verbali di gioia, di ira, di dolore e tutto ciò a grado a grado viene sostituito da parole

staccate che successivamente si articolano in vere e proprie frasi, attraverso le quali il piccolo esprime il suo stato umorale, le sue necessità, le sue conoscenze.

Questa verbalizzazione accompagna l'esecuzione dello sgorbio e, in seguito, ne indica il significato.

Quando al bambino vengono proposti un foglio di carta e una matita, questi mezzi, se pure artificiosi, rappresentano una nuova tappa nella formazione dello sgorbio.

Il nuovo gioco che impegna l'attività grafica e verbale interessa sempre più il bambino e lo sollecita a sempre nuova espressione.

Se il foglio viene steso per terra, egli se ne sente più attratto poiché il « gioco » di tracciar segni si avvicina di più al suo modo libero di trastullarsi.

La verbalizzazione sempre più chiara e precisa, in riferimenti al tracciato, segna il passaggio dall'attività grafica primitiva ad una nuova tappa di sviluppo: il periodo di transizione.

Elsa - anni 3,2 - *Sgorbio misto* (*linee pendolari e circolari*) *eseguito con colori cera, senza alcuna attribuzione di significato.*



C A T E C H E S I

Rivista del Centro Catechistico Salesiano

10096 - TORINO/LEUMANN

INSERTO REDAZIONALE

Egregio Signore,

ci permettiamo inviarLe in OMAGGIO un numero della nostra Rivista CATECHESI, che da anni si propone di favorire e incrementare il rinnovamento catechistico.

Come avrà modo di vedere, si rivolge con i cinque fascicoli che compongono ogni numero, alle diverse categorie di catechizzandi, dall'infanzia all'età adulta.

Ogni fascicolo si rivolge ad una determinata età. Una parte notevole è poi riservata all'orientamento degli educatori; il tutto curato da singoli specialisti.

Noi pensiamo che CATECHESI potrebbe esserLe di pratica utilità nello svolgimento del Suo apsotolato. Ci siamo pertanto permessi di accluderLe un modulo di c.c.p. con il quale potrà inviarci la sua quota di abbonamento 1971 scegliendo dallo specchietto in calce la formula più conveniente per le sue necessità. Tale versamento Le darà inoltre diritto a ricevere gratuitamente anche i numeri di Catechesi da Ottobre 1970 a fine anno.

In fiduciosa attesa, porgiamo cordiali, distinti saluti.

LA DIREZIONE

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO A "CATECHESI" 1971.

. Edizione completa (5 fascicoli:ABCDE)	Italia,	£.2.000
	Estero,	£.2.500
. Edizione ridotta (3 fascicoli:ABC oppure: ADE)	Italia,	£.1.500

RINNOVATE L'ABBONAMENTO

ANCORA POSSIBILE
ENTRO IL 15 FEBBRAIO
DOPO SI RISCHIA DI AVERE
L'ANNATA MONCA

Catechesi - Febbraio 1970

FAVORITE SPEDIRMI

☐ In contrassegno
☐ Con pagamento anticipato di L. .....
a mezzo c.c.p. N. 2/27196
(Il pagamento anticipato vi risparmia le spese di spedizione)

Copie

	Enciclopedia della Bibbia	
.....	■ 1° volume	L. 15.000
.....	■ 2° volume	L. 15.000
.....	Guida pratica di esercizi per l'uomo d'oggi	L. 800
.....	Alla luce del tuo volto	L. 1.200
.....	Gli esercizi spirituali dei ragazzi	L. 1.000
.....	Giorni di luce	L. 125
.....	Sì alla vita	L. 150
.....	La voglia di diventare un uomo	L. 200
.....	Famiglia, chiesa domestica	L. 400
.....	Mattino e sera davanti a te	L. 450
.....	Al servizio della fede - vol. 1°	L. 3.500
.....	L'impegno cristiano dell'adolescente disadattato	L. 1.200
.....	I vangeli dell'ateismo cristiano	L. 900
	Guida dell'Assemblea cristiana	
.....	■ 1° vol. Avvento-Natale-Epifania	L. 1.500
.....	■ Dalla 1ª all'8ª Domenica	L. 1.500
.....	Temi biblici a schede	L. 5.500
.....	Quaresima mistero di Cristo e della Chiesa	L. 1.700

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Codice postale .....

(scrivere con chiarezza)

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

L. 25

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

RICHIEDETE IN OMAGGIO

CATALOGO EDIZIONI E SUSSIDI LDC 1970
CATALOGO AUDIOVISIVI LDC 1970

EDITRICE ELLE DI CI * 10096 TORINO-LEUMANN

PER GLI ESERCIZI SPIRITUALI

Guida pratica di esercizi per l'uomo d'oggi

I. Iparraguirre - pp. 144 - L. 800

Contenuto: Nella rapida evoluzione della spiritualità promossa dal Concilio è profondamente sentita l'esigenza di un direttorio per gli Esercizi, fedele all'attuale indirizzo della Chiesa, in piena armonia con le esigenze dell'uomo d'oggi.
Questa **guida pratica,** raccogliendo e aggiornando il meglio dei direttori esistenti, vuole rispondere all'urgente richiesta di tanti predicatori d'Esercizi spirituali.
Vengono particolarmente sottolineati alcuni aspetti messi in rilievo dal Concilio, come il carattere battesimale, il sacerdozio dei fedeli, l'universale vocazione alla santità, l'esperienza di Dio da parte dell'uomo e la risposta che questi deve dare all'azione divina.

Destinatari: Predicatori di Esercizi spirituali e Ritiri.

Alla luce del tuo volto

I. Iparraguirre - pp. 248 - L. 1200

Contenuto: Gli Esercizi spirituali non possono limitarsi a esposizione di verità. Essi sono riflessione, ricerca della volontà di Dio, ascolto della sua voce, preghiera... Chi predica deve guidare l'esercitante a questo contatto personale con Dio.
L'Autore del presente volume, noto predicatore di Esercizi, riporta qui un Corso di otto giorni tenuto a una comunità di Religiose. Il libro rispecchia la fresca originalità con cui le varie meditazioni furono dettate, senza la preoccupazione di un'esposizione completa e sistematica.

Destinatari: Predicatori incaricati di corsi di Esercizi spirituali in comunità religiose femminili.

Gli esercizi spirituali dei ragazzi pp. 360 - L. 1000

Un'ampia raccolta di idee, orientamenti, sussidi per la preparazione e la celebrazione degli Esercizi spirituali dei ragazzi.

Giorni di luce L. 125

Fascicolo in rotocalco di grande formato. Offre letture episodiche tratte da momenti e figure di vita contemporanea, in parallelo alle idee che vengono trasmesse negli Esercizi.

Sì alla vita pp. 54 - L. 150

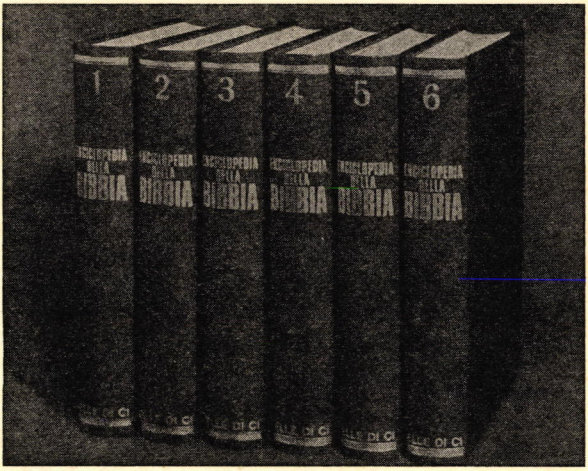
La voglia di diventare un uomo pp. 48 - L. 200

Quaderni attivi che accompagnano e guidano l'esercitante nel tempo di riflessione con spunti, pensieri, questionari, preghiere.

E' USCITO IL SECONDO VOLUME DELLA

ENCICLOPEDIA DELLA BIBBIA

Una grandiosa opera sul libro più antico e più attuale:
LA BIBBIA



L'opera è stata realizzata con l'apporto dei migliori biblisti appartenenti alle tre confessioni: cattolica, protestante, ebraica.

Vi hanno collaborato oltre 300 studiosi di 22 Nazioni.

- **8.500 COLONNE DI TESTO**
- **2.500 ILLUSTRAZIONI**
- **100 TAVOLE A COLORI FUORI TESTO**

Opera in sei volumi - Prezzo di ogni volume: L. 15.000

FACILITAZIONI D'ACQUISTO

- Prenotazione con pagamento anticipato di tutta l'opera: L. 78.000, invece di L. 90.000.
- Semplice prenotazione dell'opera: L. 13.500 al volume; pagamento in contrassegno, senza ulteriori spese di porto e imballo.

Per prenotazioni e chiarimenti rivolgersi a:

LDC - 10096 TORINO-LEUMANN
oppure **alle Filiali LDC, alle Librerie LES**
o **ai Vostri abituali fornitori.**

Sac. U. Bastasi, Resp. - Visto: Sac. E. Bonifacio, Rev. Sal. - Per la Curia: Torino, gennaio 1970, Can. G. Ruata, Rev. del. - IMPRIMATUR: Can. M. Monasterolo, provic. gen. - Registr. Trib. Torino (14-XI-1949) n. 390 - Sped. in abb. post. Gr. III (70) - N. 2 - Febbraio 1970 - S.G.S. (TO).